

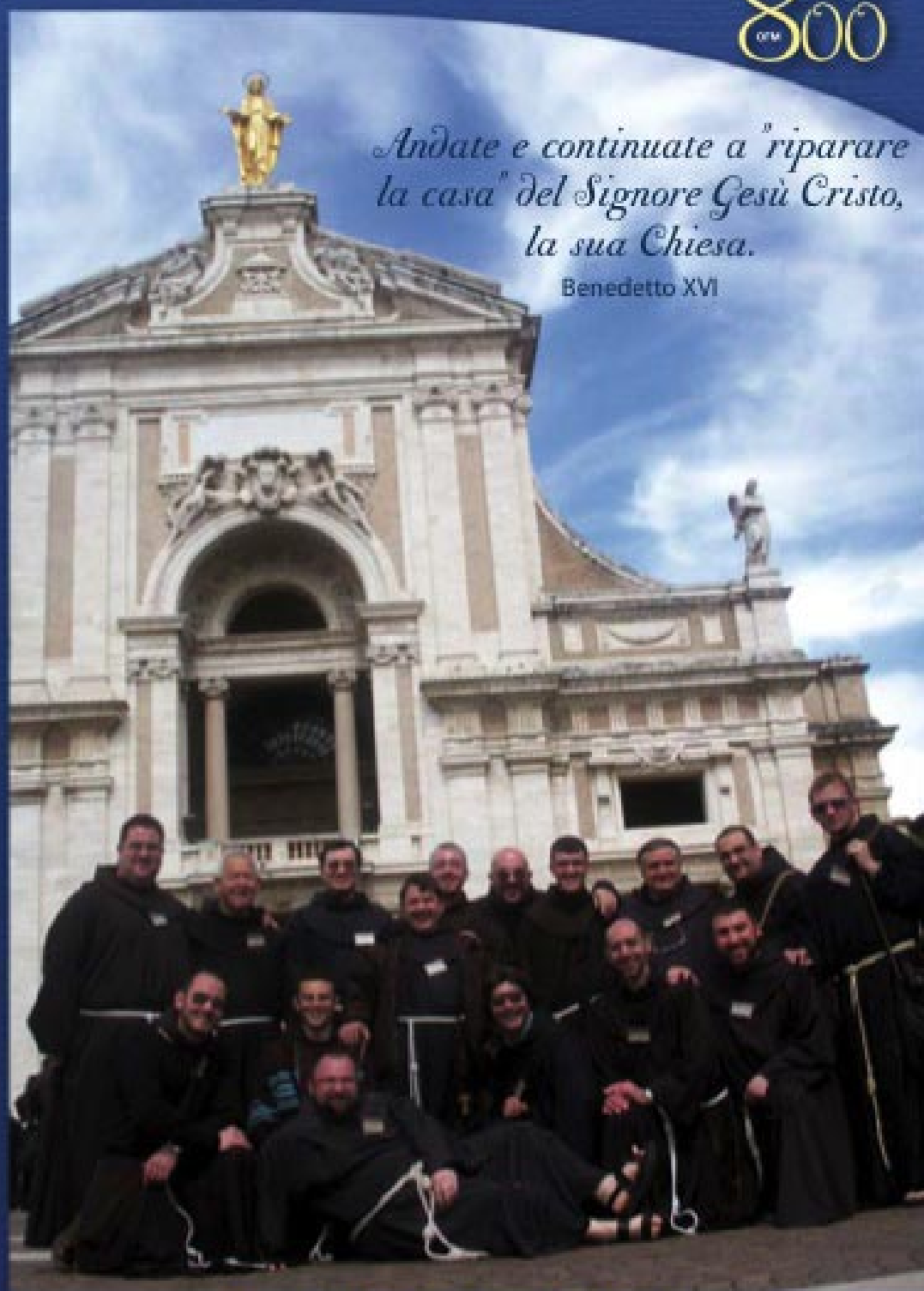
in FAMiGLIA

Notiziario della Provincia di San Michele Arcangelo
dei frati minori di Puglia e Molise

1000 · 2009
OFM
800

*Andate e continuate a "riparare
la casa" del Signore Gesù Cristo,
la sua Chiesa.*

Benedetto XVI



Speciale Capitolo delle Stuoie
Assisi - Roma 15 - 18 Aprile 2009

► **SPECIALE CAPITOLO DELLE STUOIE**

- Lettera del Ministro Generale a tutti i Frati pag. 3
- Lettera di Indizione del Capitolo pag. 7

ACCOGLIENZA

Mercoledì 15 aprile 2009

- Saluto del Ministro Generale fr. José R. Carballo, Presidente di turno pag. 9
- Relazione di P. Raniero Cantalamessa, ofmCap pag. 11
- Omelia di Mons. Domenico Sorrentino pag. 19

TESTIMONIANZA

Giovedì 16 aprile 2009

- Intervento di Mons. John Corriveau, ofmCap pag. 22
- Intervento di fr. Giacomo Bini, ofm pag. 27
- Intervento di Mons. Agostino Gardin, ofmConv pag. 30
- Omelia di S.E.Rev. il Signor Cardinale Franc Rodé, C.M. pag. 35

PENITENZA E DIGIUNO

Venerdì 17 aprile 2009

- Testimonianza di Suor Angela Emanuela Scandella pag. 39
- Saluto del Custode fr. Giuseppe Piementose, ofmConv pag. 43
- Omelia di S.E.Rev. il Signor Cardinale Claudio Hummes pag. 44

GRATITUDINE Sabato 18 aprile 2009

- Omelia del Ministro Generale fr. José R. Carballo, Presidente di turno pag. 48
- Saluto a Benedetto XVI di fr. José R. Carballo, Presidente di turno pag. 50
- Benedetto XVI ai Francescani pag. 51
- Saluto al Presidente Napolitano di fr. Carballo, Presidente di turno pag. 54
- Intervento del Presidente Napolitano ai Francescani pag. 55

Mentre lodate e ringraziate il Signore, che vi ha chiamati a far parte di una così grande e bella "famiglia", rimanete in ascolto di ciò che lo Spirito dice oggi ad essa, in ciascuna delle sue componenti, per continuare ad annunciare con passione il Regno di Dio, sulle orme del serafico Padre. Ogni fratello e ogni sorella custodisca sempre un animo contemplativo, semplice e lieto: ripartite sempre da Cristo, come Francesco partì dallo sguardo del Crocifisso di san Damiano e dall'incontro con il lebbroso, per vedere il volto di Cristo nei fratelli che soffrono e portare a tutti la sua pace. Siate testimoni della "bellezza" di Dio, che Francesco seppe cantare contemplando le meraviglie del creato, e che gli fece esclamare rivolto all'Altissimo: "Tu sei bellezza!" (Lodi di Dio altissimo, 4.6: FF, 261).

Benedetto XVI

**PROVINCIA
SAN MICHELE ARCANGELO**
dei frati minori di Puglia e Molise

**SEGRETERIA
PROVINCIALE**
Tel. 0881.615654 - Fax 0881.613562
segretario@fratiminoripugliamolise.it



• finito di stampare il 9 Maggio 2009

Lettera del Ministro Generale a tutti i Frati



***Miei cari Fratelli,
il Signore vi dia Pace!***

Si è concluso solo da pochi giorni il Capitolo Internazionale delle Stuoie, che ha visto riunirsi intorno alla Porziuncola, dove 800 anni fa è iniziata la nostra storia, 2000 Frati del Primo Ordine e del TOR, mentre nell'incontro con il Santo Padre a Castel Gangolfo eravamo circa 4.500 Fratelli e Sorelle dell'intera Famiglia Francescana. Il nostro Ordine è stato rappresentato al Capitolo da 621 Frati di 35 paesi, tra cui molti Ministri provinciali. Ad essi ne vanno aggiunti circa altri 90 per l'incontro con il Santo Padre. Mentre ringrazio i Frati per aver partecipato a questa esperienza di profonda fraternità, so che molti altri, che avrebbero desiderato esserci, non sono potuti essere presenti per diversi motivi. Questo è il motivo che mi porta a condividere con voi, miei cari Fratelli, alcuni aspetti che considero importanti, in particolare alcuni punti del messaggio del Santo Padre.

Si è trattato di un avvenimento veramente storico, se teniamo presente che si tratta del primo Capitolo delle Stuoie internazionale e interobbedienziale che si celebra dopo il memorabile Capitolo delle Stuoie del 1221, convocato da san Francesco stesso e che, secondo le nostre fonti, vide riunirsi 5000 frati provenienti da tutti i luoghi in cui si trovavano. Il Capitolo è stato un momento forte di comunione fraterna per tutti noi che professiamo la forma di vita che san Francesco ci ha lasciato otto secoli fa; un momento importante del progetto La grazia delle origini, con cui abbiamo voluto ricordare gli 800 anni della fondazione del nostro Ordine; un'occasione propizia per celebrare il dono della nostra vocazione di Frati Minori, per riflettere su alcuni aspetti fondamentali della nostra vita e missione, per manifestarci come membri di una grande e bella famiglia - come ha detto Benedetto XVI durante l'udienza che ci ha concesso - unita in Cristo e Francesco. Perciò non possiamo fare a meno di rendere grazie a Dio per questo dono, come lo hanno definito molti Frati con cui ho parlato, e di essere molto contenti per questa iniziativa. In Assisi patria di Francesco e di Chiara e, spiritualmente, di tutti i Francescani (Benedetto XVI), abbiamo sentito l'«invito che l'Altissimo ci rivolge anche oggi a convertirci e a vivere con fedeltà secondo la forma del santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità. Come fratelli e da minori abbiamo riascoltato la chiamata a portare la pace e la riconciliazione agli uomini e alle donne del nostro tempo e a condividere con loro l'unica nostra ricchezza: il Bene, ogni Bene, il sommo Bene, il Signore Dio, vivo e vero» (Saluto del Ministro generale al Santo Padre).

Dopo aver vissuto intensamente tre giorni ad Assisi, abbiamo voluto incontrarci con il «signor papa», come fece Francesco nel lontano 1209, per essere confermati nella nostra vocazione e missione. In questo incontro, che certamente rimarrà impresso nel cuore di quanti erano presenti, il successore di Pietro, oltre a ringraziare

CURIA GENERALE

dei Frati Minori
Via S. M. Mediatrice, 25
00165 • Roma • Italia
Tel 06.684919
Fax 06.6380292

il Signore per ogni bene che l'Ordine ha recato alla vita e allo sviluppo della Chiesa e a ringraziare l'Ordine per l'impegno missionario nei diversi continenti, ci ha invitato a:

- rimanere in ascolto di ciò che lo Spirito ci chiede, per annunciare con passione il Regno di Dio seguendo le orme del serafico padre;
- custodire sempre un atteggiamento contemplativo, semplice e gioioso;
- camminare sempre dietro a Cristo come Francesco, che partì dalla contemplazione del Crocifisso di san Damiano e dall'incontro con il lebbroso per vedere il volto di Cristo nei fratelli che soffrono e portare a tutti la pace;
- essere testimoni della bellezza di Dio, che Francesco seppe cantare cantando le meraviglie della creazione e che lo portò ad esclamare rivolto all'Altissimo: «Tu sei bellezza!» (LodAl 4.6);
- continuare, ovunque, a mettersi a servizio degli altri, soprattutto dei poveri;
- conformare la nostra vita al Vangelo del Signore e dare al mondo una testimonianza generosa di carità, povertà e umiltà.

Il Santo Padre, che in ogni momento si è mostrato contento di unirsi a noi nel rendimento di grazie a Dio per tutto il cammino che ci ha fatto compiere, ricolmandoci dei suoi benefici e ci ha ringraziato per il dono prezioso che noi stessi siamo per l'intero popolo cristiano, ci ha invitato a vivere una vita "secondo la forma del santo Vangelo" (Test 14), seguendo l'esempio di san Francesco, che comprese se stesso interamente alla luce del Vangelo, fino al punto di diventare un Vangelo vivente. Ci ha invitati anche a seguire sempre la logica di perdere la propria vita a causa di Gesù e del Vangelo, per salvarla e renderla feconda di frutti abbondanti.

Benedetto XVI ci ha poi rivolto una chiamata particolare nel campo della evangelizzazione-missione, quando ci ha detto: «"Andate!". Andate e continuate a "riparare la casa" del Signore Gesù Cristo, la sua Chiesa [...] cominciate sempre da voi stessi. Siamo noi per primi la casa che Dio vuole restaurare. Se sarete sempre capaci di rinnovarvi nello spirito del Vangelo, continuerete ad aiutare i Pastori della Chiesa a rendere sempre più bello il suo volto di sposa di Cristo. Questo il Papa, oggi come alle origini, si aspetta da voi. Grazie di essere venuti! Ora andate e portate a tutti la pace e l'amore di Cristo Salvatore».

Sono tutti inviti che ci arrivano dal "signor papa" in un momento significativo: la celebrazione della grazia delle origini e alla vigilia del nostro Capitolo generale ordinario, che avrà come tema principale l'evangelizzazione-missione. Sono indicazioni che se sono accolte in docilità allo Spirito e inserite nei nostri progetti di vita e missione, contribuiranno significativamente a qualificare la nostra vita e missione, obiettivo ultimo di questo Centenario della fondazione del nostro Ordine, che stiamo celebrando.

Oltre all'incontro fraterno con i Frati durante i giorni del Capitolo, tre sono stati i momenti più emozionanti per me: la consegna della Regola ai Frati davanti alla tomba del padre san Francesco; il saluto che ho rivolto al Santo Padre a nome di tutta la Famiglia Francescana; la rinnovazione della professione davanti al Santo Padre insieme al Ministro generale dei Frati Minori Conventuali e a quello dei Frati Minori Cappuccini. In quel momento ho pensato a tutti voi, cari Fratelli, e ho rinnovato la professione anche a nome vostro. Che il Signore conceda a tutti noi la grazia della fedeltà creativa a quanto abbiamo promesso!

Fratelli, Cristo è vivo là dove un uomo lavora e un cuore gli risponde. Rendiamo presente Cristo vivente! Maria della Pasqua e il padre san Francesco ci ottengano questa grazia dal Signore Risorto.

Roma, 20 aprile 2009

Vostro fratello e servo
Fr. José Rodríguez Carballo, ofm
Ministro generale

Provincia di San Michele Arcangelo Frati Minori di Puglia e Molise

1209 - 2009
OFM **800 ANNI DI GRAZIA**

Capitolo internazionale delle stuoie
VIII CENTENARIO DELLE ORIGINI

***“Fratelli miei benedetti,
osserviamo la Regola
che abbiamo promesso al Signore”***

(S. Francesco)

**ASSISI - ROMA
15-18 aprile 2009**



S O M M A R I O

L'accoglienza: Mercoledì 15 aprile 2009

- Liturgia di Accoglienza - Presiede fr José Rodríguez Carballo,
- Saluto del Presidente di turno
- fr Raniero Cantalamessa, Ofm Cap
"Osserviamo più cattolicamente la Regola che abbiamo promesso al Signore" (FF. Test. 127)
- Ore 19,00 Concelebrazione eucaristica: Presiede Mons. Domenico Sorrentino, Vescovo di Assisi

La testimonianza: Giovedì 16 aprile 2009

- Ore 8,45 Celebrazione delle Lodi, Presiede fr Marco Tasca, Ministro generale Ofm Conv
- Ore 9,30 Tavola rotonda: "La Regola e la vita dei Frati Minori è questa: osservare...".
Coordina: Dr. Francesco Giorgino, giornalista della Televisione Italiana (Rai Uno)
- S. E. Mons. J. Corriveau, "Il Signore mi diede dei fratelli" (FF. 116) OfmCap e Vescovo di Nelson (Canada)
- fr Giacomo Bini, Ofm ex Ministro generale, "Il Signore vi mandò nel mondo intero, affinché rendiate testimonianza alla voce di lui con la parola e con le opere" (LOrd, 9)
- S. E. Mons. Agostino Gardin, Ofm Conv, Segretario della Sacra Congregazione per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, "Sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa" (FF. 135)
- Ore 12,00 "INCANTO SERAFICO" I Cantori delle Famiglie Francescane

Ore 16,00

Talk video-testimonianze: Coordina Dr. Francesco Giorgino "Testimoni di speranza. I francescani si raccontano..." Esperienze significative dei figli di Francesco nel mondo

- fr Paulo Xavier, Ofm Cap Missionario in Amazonia: Missio ad gentes
- fr Mark McBride, Consigliere generale e docente universitario in USA TOR Il ministero dell'educazione
- fr Danilo Salezze, Ofm Conv, Direttore del "Messaggero S. Antonio" - Mass media e comunicazione
- fr Pierbattista Pizzaballa, Ofm, Custode della Terra Santa Dialogo interreligioso
- Sig.ra Encarnacion del Pozo, Ministra Generale OFS Laici francescani nel terzo millennio

Ore 19,00

Concelebrazione eucaristica nella Basilica "Santa Maria degli Angeli" Presiede S. Em. Card. Franc Rodè, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

La penitenza e il digiuno: Venerdì 16 aprile 2009

(Il corrispettivo del pranzo sarà devoluto per un'opera umanitaria)

- Ore 8,45 Celebrazione delle Lodi nella Basilica di Santa Chiara. Presiede e introduce fr Mauro Jöhri, Ministro generale Ofm Cap
- Meditazione di Suor Angela Emanuela Scandella, clarissa e Abbadessa Monastero S. Lucia di Foligno, "Il Signore, dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza..." (FF. 110 - Test 1)
- Dopo la preghiera comune delle lodi inizia il "Tempo di deserto": Ogni frate può scegliere uno dei luoghi significativi in Assisi...
- Ore 15,00—Processione penitenziale "Dalla Porziuncola alla Tomba di San Francesco".
Presiede fr Michael J. Higgins, Ministro Generale del Tor
- Sulla Tomba di San Francesco i Ministri generali consegnano la Regola ai frati.
- Ore 18,00 Concelebrazione eucaristica nel piazzale della Basilica Inferiore. Presiede S. Em. Card. Claudio Hummes, Ofm, Prefetto della Congregazione per il Clero.

La gratitudine: La Famiglia francescana incontra il Successore di Pietro - Sabato 18 aprile 2009

- Ore 7,00 Partenza per Castel Gandolfo
- Ore 10,00 Concelebrazione eucaristica di chiusura del Capitolo (al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo adiacente al palazzo pontificio)
- Ore 12,00 Udienza con il Santo Padre Benedetto XVI, nel cortile del Palazzo apostolico

LETTERA DI INDIZIONE DEL CAPITOLO

Conferenza Ministri Generali
del Primo Ordine Francescano e del TOR

Cari Fratelli, il Signore vi dia pace!

Nell'anno 2009 celebreremo il Centenario delle nostre Origini a otto secoli da quando il Serafico Padre ricevette da papa Innocenzo III la "forma vitae" per iniziare il cammino delle fraternità con i suoi primi frati (1209-2009).

Oggi, celebrando questo anno giubilare, siamo chiamati, come Frati, a rinnovare la nostra fedeltà al carisma e a ricomprendere tutta l'eredità spirituale del nostro Fondatore, dando risposte concrete e creative, ognuno nella propria quotidianità, alle tante sfide della modernità con nuovo impegno, nuove energie e aperti alla speranza cristiana.

Ogni componente della Famiglia Francescana in questi anni sta compiendo un proprio cammino di preparazione all'evento centenario, con varie iniziative tese ad approfondire la figura di Francesco nelle sue più profonde intuizioni evangeliche.

Desideriamo ora che questi cammini convergano per riascoltare insieme la voce di Francesco: "...l'Altissimo stesso mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo... e il Signor Papa me lo confermò" (FF. - Test 116).

Per questo noi, Ministri Generali del Primo Ordine e del TOR

Indiciamo il Capitolo Internazionale delle Stuoie

che si terrà ad Assisi e a Roma, dal 15 al 18 aprile 2009 e sarà l'evento centrale e unitario dell'VIII Centenario per i Francescani del Primo Ordine e del TOR.

Nel Capitolo vogliamo vivere nella terra di Francesco e in comunione con il Santo Padre, un momento forte di comunione nello spirito dell'accoglienza reciproca (primo giorno), della testimonianza (secondo giorno), della penitenza e digiuno (terzo giorno) e della gratitudine (quarto giorno).

Abbiamo affidato l'organizzazione del Capitolo alle Conferenze dei Ministri Provinciali Francescani Italiani, i quali sono ben lieti di offrire questo servizio. Siamo fiduciosi in una corale partecipazione di tanti Frati provenienti da tutto il mondo, così come stabilito nei criteri di partecipazione.

Noi Ministri Generali, insieme ai Ministri Provinciali dei cinque continenti e ai Delegati delle 300 Entità francescane, come figli dell'unico padre san Francesco, rappresenteremo idealmente la moltitudine di tante generazioni di Frati, che lungo otto secoli e ancora oggi, vogliono testimoniare la "grazia delle Origini" e la gratitudine per il dono delle fraternità. Nelle mani del Santo Padre rinnoveremo, a nome di tutti i Frati, la professione religiosa tenendo le mani sulla Regola, scritta e vissuta da Francesco e da lui donata ai suoi figli.

Vi invitiamo a vivere l'evento del Centenario nelle vostre fraternità e durante il Capitolo delle Stuoie, guidati dalle profetiche parole del servo di Dio Giovanni Paolo II, "per ricordare con gratitudine il passato, vivere con passione il presente e aprirci con fiducia al futuro" (NMI, 1b).

Roma, Festività della Pasqua 2008

I Ministri Generali

CRONACA

Il Primo Ordine (Fratelli Minori, Conventuali, Cappuccini) e il Terz'Ordine Regolare (TOR) hanno celebrato ad Assisi e a Roma, nei giorni 15-18 aprile 2009, il Capitolo Internazionale delle Stuoie, eco del capitolo che si tenne a S. Maria degli Angeli nel 1221, allorché si radunarono 5.000 Fratelli. Senza raggiungere l'intensità e la straordinarietà di quello voluto da Francesco, il Capitolo delle Stuoie 2009 è stato davvero un *evento storico*.

• *Per i partecipanti:* 2000 Fratelli provenienti da 65 Nazioni, in rappresentanza dei 35.000 Francescani sparsi nel mondo. C'erano, inoltre, i Delegati degli Istituti maschili e femminili che si ispirano al carisma di Francesco e Chiara, dell'OFS/GiFra e dei Francescani di altre confessioni cristiane.

• *Per la motivazione:* quest'anno ricorre l'VIII centenario delle nostre origini. Sono passati otto secoli da quando, nella primavera del 1209, Francesco e i suoi primi compagni si recarono da Innocenzo III, per avere l'approvazione del loro progetto di vita evangelica, che il Santo scrisse con poche e semplici parole.

• *Per la finalità:* nella Lettera di indizione, Pasqua 2008, i Ministri generali della Conferenza della Famiglia Francescana hanno riaffermato il senso dell'anno giubilare: «rinnovare la nostra fedeltà al carisma e ricomprendere tutta l'eredità spirituale del nostro Fondatore, dando risposte concrete e creative, ognuno nella propria quotidianità, alle tante sfide della modernità con nuovo impegno, nuove energie e aperti alla speranza cristiana»; hanno anche indicato che il Capitolo delle Stuoie voleva essere «un momento forte di comunione nello spirito dell'accoglienza reciproca (primo giorno), della testimonianza (secondo giorno), della penitenza e digiuno (terzo giorno) e della gratitudine (quarto giorno)».



Accoglienza

Mercoledì 15 aprile 2009 Tenda del Capitolo

Nel pomeriggio al canto di "ecce quam bonum et iocundum habitare fratres in unum" (Sal 132), ha solennemente avuto inizio il Capitolo Internazionale delle Stuoie. Dentro una "grande tenda" (130m x 15m), collocata davanti alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, si è svolta la celebrazione di apertura con l'intronizzazione del Vangelo e della Regola di san Francesco.

Speciale Capitolo delle Stuoie

Saluto del Ministro generale - Presidente di turno

FR. JOSÉ RODRÍGUEZ CARBALLO, OFM



OFM 2009 Speciale Capitolo delle Stuoie

Assisi - Roma
15-18 aprile 2009

*“Fratelli miei
benedetti,
osserviamo la Regola
che abbiamo
promesso al Signore”.*

S. Francesco

Carissimi, il Capitolo delle Stuoie, che stiamo per iniziare, vuole essere una grande celebrazione di tutta la Famiglia Francescana in occasione degli 800 anni di approvazione della Regola di san Francesco da parte di papa Innocenzo III.

È la prima volta nella storia che tutta la nostra Famiglia si ritrova insieme dove tutto ha avuto inizio, ad Assisi, davanti alla Porziuncola, per rendere grazie al Signore per il grande dono del carisma che san Francesco ha lasciato alla Chiesa.

Qui oggi non ci siamo solo noi, Frati del Primo Ordine, che professiamo di vivere il Vangelo secondo il proposito di vita di san Francesco e dei suoi primi compagni. A condividere e a partecipare della nostra gioia ci sono i Frati del Terz'Ordine Regolare; i rappresentanti dell'Ordine Francescano Secolare, della Gioventù Francescana e i delegati degli Istituti religiosi, maschili e femminili, che si ispirano al carisma di Francesco e Chiara d'Assisi; ci sono i rappresentanti del francescanesimo delle altre confessioni cristiane, perché lo spirito di Francesco unisce e supera le divisioni; ci sono, anche se non fisicamente presenti, le nostre Sorelle Clarisse, che seguiranno e parteciperanno a questo incontro dai loro monasteri, unite a noi nella preghiera e nella contemplazione delle grandi meraviglie che il Signore ha compiuto e compie nella vita dei francescani e delle francescane di ieri e di oggi. Tutti noi ci riconosciamo figli e figlie di quella rivelazione che il Signore fece a Francesco quando iniziò a dargli dei Fratelli; figli e figlie di quella intuizione originaria che il Santo scrisse con poche e semplici parole tratte dal Vangelo e che lo stesso Signor Papa approvò in quel lontano 1209.

Siamo qui convenuti da ogni parte del mondo a nome di tutti i nostri Fratelli e le nostre Sorelle, che hanno vissuto e vivono secondo questa forma di vita evangelica, per assaporare di nuovo la grazia delle nostre origini, la freschezza del messaggio di Francesco, che un giorno ha toccato le nostre vite e le ha profondamente trasformate. Siamo qui per dire e dirci la bellezza di una vita vissuta sulle orme di Gesù Cristo, povero e crocifisso; per rinnovare la fedeltà al carisma che abbiamo ricevuto, vivendo nella Chiesa il Vangelo in fraternità e minorità. Siamo qui per esprimere il nostro vivo desiderio di conversione a Colui che è «il bene, tutto il bene, il sommo bene»; per volgere ancora il nostro cuore al Dio trino ed uno; per lasciare da parte ogni preoccupazione e ogni affanno, così da poter meglio «servire, amare, onorare e adorare il Signore Iddio».

Sentiamo, infatti, il bisogno di fare una sosta per aprire il nostro cuore e metterci in ascolto di ciò che il Signore ci vorrà dire in questi giorni. In questo mondo sempre affascinante, ma a volte così complesso, ci si sente spesso disorientati e, allora, sulle nostre labbra riaffiora la domanda che anche Francesco faceva: «Signore, che vuoi che io faccia?». Anche noi attendiamo da Lui la risposta. Poiché sappiamo che solo la sua Parola può illuminare le nostre esistenze, ci mettiamo in ascolto perché ci parli nelle celebrazioni, negli incontri, nei momenti di penitenza e di gioia che vivremo insieme.

Ma come veri Fratelli ci disponiamo anche ad accoglierci gli uni gli altri. È la stessa Regola, che celebriamo, ad esortarci a questa accoglienza reciproca, quando dice: «E ovunque sono e si incontreranno

i Frati, si mostrino familiari tra loro reciprocamente. E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?» (Rb 6,7-8). Membri della stessa Famiglia, perché figli dello stesso Padre celeste, uniti dal vincolo della comune vocazione, ispirati dalla luce della stessa Regola, in questi giorni cercheremo, per quanto possibile, di condividere la nostra esperienza di fede e di metterci in ascolto di quella degli altri. Percorreremo così un breve tratto di strada assieme per poi ripartire per le strade del mondo, là dove il Signore chiama ciascuno.

Qui, oggi, il volto della nostra Fraternità diventa veramente universale e riconosciamo la verità di ciò che affermava il nostro serafico Padre, quando diceva che il Ministro generale dell'Ordine è lo Spirito Santo (cf 2Cel 779). Anche noi, sotto questa tenda, ci sentiamo riuniti dallo Spirito e, come in un nuovo cenacolo, desideriamo lasciarci accendere dal suo fuoco, per superare le nostre chiusure e annunciare a tutti il Vangelo della salvezza.

Come, infatti, dalla Porziuncola Francesco inviò i primi Frati per andare a due a due per il mondo, così anche noi idealmente vogliamo ripartire da qui per portare il messaggio evangelico della pace e della riconciliazione ad ogni cuore affranto e sofferente, a quanti patiscono a causa delle ingiustizie e delle guerre che ancora dilanano le nostre terre, a chi non può avere il necessario per vivere, a coloro ai quali sono negati i diritti umani fondamentali, ad ogni fratello lebbroso del nostro tempo.

Siamo tornati qui, dove la Fraternità francescana ha mosso i suoi primi passi, per ritrovare le nostre origini, certi che la nostra identità francescana è ancora oggi una parola profetica per il mondo e che il nostro vivere il Vangelo, di cui la Regola è come il midollo, è la sola cosa che può aiutarci a rispondere con fiducia, fantasia e coraggio alle tante domande che gli uomini e le donne di oggi ci pongono.

Che questo Capitolo ci faccia ritrovare quello spirito che Giacomo da Vitry, uno dei primi osservatori della vita francescana, vedeva nei primi frati, tanto da dire di loro: «rinunciando a ogni proprietà, rinnegano se stessi e, prendendo la loro croce, nudi seguono Cristo nudo. Come Giuseppe, lasciano la veste; come la Samaritana, la loro anfora, e corrono spediti. Camminano davanti al volto del Signore, senza mai riguardare indietro. Dimentichi delle cose passate, si protendono sempre in avanti con passi incessanti, e volano come le nubi o come le colombe verso le loro colombaie, premunendosi con ogni diligenza e cautela perché non vi entri la morte».

Che anche la Famiglia Francescana di oggi sia sempre rivolta al futuro perché, rendendo grazie per il proprio passato, possa sempre vivere con passione il presente. Vorrei, infine, concludere questo mio saluto di benvenuto ricordando i nostri fratelli e le nostre sorelle della terra d'Abruzzo, così duramente colpiti da questo tremendo terremoto e a cui ci sentiamo tutti particolarmente vicini. Assicuriamo loro, soprattutto in questi giorni, la nostra preghiera perché il Signore accolga nella pace quanti hanno trovato la morte in questa sciagura e doni la consolazione a coloro che hanno perso i propri cari, le proprie case, i propri beni.

**Carissimo Ministro Generale e Padre, Fr. José R. Carballo,
carissimi fratelli partecipanti al Capitolo delle stuoie, il Signore vi dia Pace!**

Ormai sapete del terribile terremoto del 6 aprile scorso e delle conseguenze disastrose per Paganica, l'Aquila e vari territori d'Abruzzo. Il nostro Monastero è distrutto, come la Chiesa.

Diverse di noi sono ferite ma il dolore più grande è la perdita della nostra amata Madre Maria Gemma Antonucci, vera sorella povera di S. Chiara, nostra colonna e sostegno.

Siamo una fraternità giovane di nove sorelle, composta da una postulante, una novizia, due professe temporanee, altre sorelle dai 25 ai 38 anni e due sorelle anziane di 92 e 99 anni. Un'altra ragazza si prepara ad entrare in Monastero desiderando abbracciare la povertà con noi.

Abbiamo voluto raggiungervi per offrire il nostro dolore di oggi come preghiera in favore del capitolo, perché lo Spirito di Dio sappia illuminare percorsi di vita e di speranza per il futuro dell'Ordine, con la stessa audacia profetica del Padre San Francesco e della Madre Santa Chiara.

Al tempo stesso imploriamo la vostra preghiera e la carità perché questa fraternità insieme alla gente possa risorgere dalle macerie e testimoniare che lì dove morte e vita si sono incrociate in duello ne è uscito vittorioso Cristo quale Signore della storia.

Buon lavoro! Il Signore sia sempre con voi e faccia che voi siate sempre con Lui.

Le vostre sorelle povere di Paganica

Speciale Capitolo delle Stuoie

P. Raniero Cantalamessa, ofmcap.

“OSSERVIAMO LA REGOLA CHE ABBIAMO PROMESSO”



OFM 2009 Speciale Capitolo delle Stuoie

Assisi - Roma
15-18 aprile 2009

*“Fratelli miei
benedetti,
osserviamo la Regola
che abbiamo
promesso al Signore”.*

S. Francesco

1. Il carisma allo stato nascente

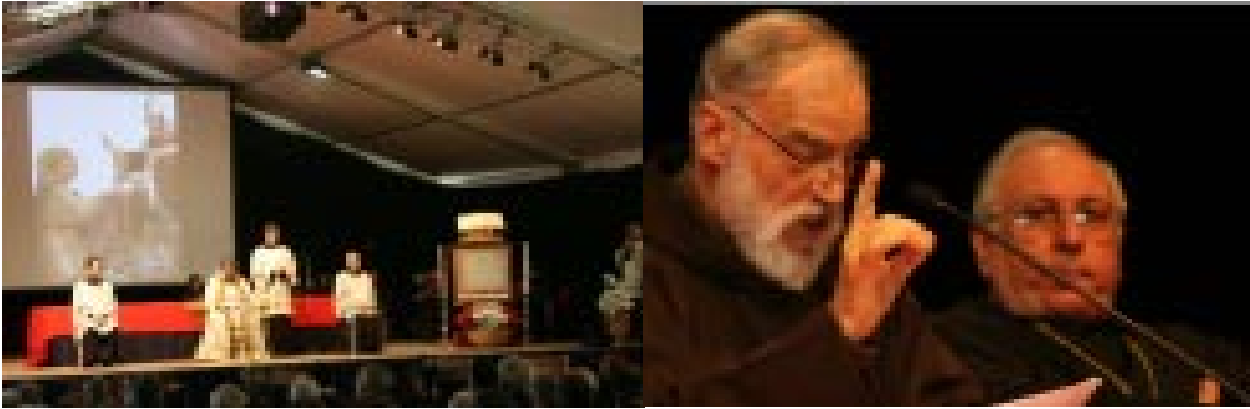
La mia riflessione inizia con una domanda: cosa ricordiamo esattamente in questo anno 2009? Non l’approvazione della “Regola che abbiamo promesso”, che è la Regola Bollata, ma l’approvazione orale, da parte di papa Innocenzo III, della primitiva regola, perduta, di san Francesco. Fra quattordici anni, nel 2023, si celebrerà il centenario della Regola Bollata e in quell’occasione, si può essere sicuri, si parlerà in lungo e in largo di essa e della sua importanza. Quest’anno abbiamo una occasione unica per risalire al carisma francescano nel suo stesso sbocciare, per così dire “allo stato puro”. È un kairòs per tutto l’ordine e il movimento francescano, non possiamo lasciarlo passare invano.

I sociologi da tempo hanno messo in luce la forza e il carattere irripetibile di un movimento collettivo nel suo “statu nascenti”. Parlando degli stati di effervescenza collettiva, Durkheim ha scritto: “L’uomo ha l’impressione di essere dominato da forze che non riconosce come sue, che lo trascinano, che egli non domina... Si sente trasportato in un mondo differente da quello in cui si svolge la sua esistenza privata. La vita qui non è soltanto intensa, ma è qualitativamente differente”. Per Max Weber la nascita di tali movimenti è legata alla comparsa di un capo carismatico che, rompendo con la tradizione, trascina i suoi seguaci in una avventura eroica, e produce in chi lo segue l’esperienza di una rinascita interiore, una ‘metanoia’, nel senso di san Paolo. La prospettiva di questi autori è sociologica; non spiega da sola i movimenti religiosi, aiuta tuttavia a capirne la dinamica.

Secondo Francesco Alberoni, sono i momenti del nascere delle religioni, della riforma protestante, della rivoluzione francese o bolscevica; noi possiamo aggiungervi senza esitazione: e del movimento francescano. Vi è, secondo Alberoni, una indubbia analogia tra la nascita di questi movimenti e il fenomeno dell’innamoramento. Questo fu, in ogni caso, ciò di cui si trattò per Francesco e per suoi seguaci: un innamoramento.

Vi sono fiori che non si riproducono piantando di nuovo il loro seme o un ramoscello della pianta, ma solo a partire dal bulbo che misteriosamente si ridesta e torna a germogliare in primavera. Tali sono, tra quelli che conosco, i tulipani e le calle. Io credo che anche l’ordine francescano ha bisogno di ripartire dal bulbo. E il bulbo è la primitiva intuizione, o meglio ispirazione (“Il Signore mi rivelò...”), che Francesco d’Assisi ebbe nel 1209 e che presentò a Innocenzo III.

Il vantaggio enorme di questa fase del carisma francescano, rispetto alla sistemazione giuridica del 1223, è che quest’ultima risente molto più delle contingenze storiche e delle esigenze giuridiche del momento; è assai più datata della regola primitiva e quindi meno trasferibile al nostro tempo. In essa il movimento è già diventato istituzione, con tutti gli acquisti, ma anche le perdite che tale passaggio comporta. Francesco, nota il Sabatier, troverà nelle norme ecclesiastiche, recepite nella Regola definitiva, “delle direttive che daranno una forma precisa a idee intuite vagamente, ma vi troverà anche delle strutture in cui il



suo pensiero perderà qualcosa della sua originalità e forza: il vino nuovo sarà messo negli otri vecchi”. Senza togliere nulla al valore inestimabile della Regola definitiva, è a quel primo momento fondante dunque che dobbiamo rifarci se, come si legge nella Lettera dei Generali per questo incontro, vogliamo affrontare con successo “la sfida della rifondazione”.

Per nostra fortuna, il contenuto della regola primitiva è una delle cose meglio conosciute e meno controverse dell’intera storiografia francescana, nonostante che il suo testo sia andato perduto. Nella sua bolla di approvazione della Regola del 1223 “Solet annuere”, papa Onorio III scrive: “Vi confermiamo con l’autorità apostolica, la Regola del vostro ordine, approvata dal nostro predecessore papa Innocenzo, di buona memoria, e qui trascritta”. Si direbbe, da queste parole, che si tratta sempre della stessa Regola, solo “trascritta”, cioè messa per iscritto. Sappiamo però che non è così. Senza voler calcare le tinte, come ha fatto un filone ben noto della storiografia francescana, e parlare della Regola definitiva come di qualcosa strappato a Francesco, più che da lui voluto, non c’è dubbio che molta acqua è passata sotto i ponti tra le due date. E molta “acqua” è passata anche sopra la primitiva regola!

Sul tenore di questa primitiva regola siamo informati direttamente da Francesco che nel Testamento scrive: “E dopo che il Signore mi donò dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo . Ed io con poche parole e semplicemente lo feci scrivere, e il signor Papa me lo confermò”.

Scrive il Celano: “Vedendo che di giorno in giorno aumentava il numero dei suoi seguaci, Francesco scrisse per sé e per i frati presenti e futuri, con semplicità e brevità, una norma di vita o Regola, composta soprattutto di espressioni del Vangelo, alla cui osservanza perfetta continuamente aspirava. Ma vi aggiunse poche altre direttive indispensabili e urgenti per una santa vita in comune.

Le “poche parole”, messe per iscritto, comprendevano senza dubbio i testi evangelici che avevano colpito Francesco durante la famosa lettura del vangelo in una Messa e cioè i passi sull’invio in missione dei primi discepoli da parte di Gesù, con le istruzioni a non portare “né oro, né argento, né pane, né bastone, né calzature, né veste di ricambio”. Si pensa, non senza ragione, che parte di questi testi siano quelli contenuti nel capitolo primo della Regola non bollata.

Ma queste non erano che esemplificazioni parziali. Il proposito vero di Francesco è racchiuso nell’espressione che si ritroverà in tutti gli stadi successivi della Regola e che il santo ribadirà nel Testamento: “vivere secondo la forma del santo Vangelo”. Il proposito è un ritorno semplice e radicale al vangelo, cioè alla vita di Gesù e dei suoi primi discepoli. Giustamente i Ministri generali hanno dato alla loro lettera di convocazione di questo capitolo il titolo “Vivere secondo il Vangelo”.

2. Carismatici itineranti

In questa prima fase, Francesco non ha analizzato i contenuti della sua scelta: quali aspetti del Vangelo si proponeva, cioè, di rivivere. Seguendo il suo istinto del “sine glossa”, lo ha preso in blocco, come qualcosa di indivisibile. Noi però possiamo oggi rilevare alcuni contenuti concreti della sua scelta, basandoci su quello che lo vediamo mettersi a fare prima e dopo il viaggio a Roma e l’incontro con il papa. Possiamo parlare delle tre “P” di Francesco: predicazione, preghiera, povertà.

La prima cosa che Francesco si mette a fare è di andare lui stesso e mandare i suoi compagni in giro per i villaggi e i paesi a predicare la penitenza, esattamente come aveva sentito che faceva Gesù. Gesù intercalava la predicazione con tempi di preghiera: di notte, di giorno, sul fare del mattino, a sera tarda, dalla preghiera partiva e alla preghiera ritornava dopo i suoi viaggi; lo stesso fa ora il piccolo gruppo

raccoltosi intorno a Francesco. La preghiera faceva da bordo augusto a tutte le attività del giorno. Tutto questo accompagnato da uno stile di vita povero nel senso più comprensivo della parola, cioè fatto di povertà materiale radicale, ma anche di povertà spirituale, cioè semplicità, umiltà, fuga dagli onori: cose tutte che più tardi Francesco racchiuderà nel nome di "Minori" dato ai suoi frati.

È da rilevare un dato importante: questa primitiva esperienza è interamente laicale. Il grande storico Joseph Lortz ha affermato con forza: "Il centro più intimo della pietà del santo cattolico, Francesco d'Assisi, non è clericale".

L'intuizione di Francesco trova una singolare conferma nell'orientamento più recente degli studi sul Gesù storico. È divenuto abbastanza comune definire il gruppo di Gesù e dei suoi discepoli, dal punto di vista della sociologia religiosa, come "carismatici itineranti", anche se il modo con cui questa qualifica è intesa da taluni è soggetta a non poche riserve. "Carismatici" indica il carattere profetico della predicazione di Gesù, accompagnata da segni e prodigi; "itineranti" il suo carattere mobile e il rifiuto di stabilirsi in un luogo fisso, confermato dal detto di Cristo: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Mt 8,20). Non si potrebbe trovare una definizione più adatta di questa per il primitivo gruppo riunito intorno a Francesco: carismatici itineranti.

3. Da Francesco a Cristo

È ora adesso di provare a passare all'oggi, per vedere che cosa possiamo imparare da questo inizio degli inizi del movimento francescano. Il primo pericolo, o illusione, da evitare è quella di poter riprodurre nelle forme esterne e concrete l'esperienza di Francesco. La vita e la storia sono come un fiume: non tornano mai indietro.

I tentativi di riforme francescane in cui prevale l'attenzione ai tratti esterni del francescano nell'immaginario popolare, possono attirare sul momento le simpatie della gente che ammira istintivamente l'anticonformismo e un certo stile hippie, oppure ha nostalgia di un certo passato preconciabile, ma non reggono alla prova del tempo e della vita. È la linfa da cui è nato l'albero che si deve ritrovare, non ripiantare in terra la sua chioma.

Dobbiamo anzitutto metterci nella prospettiva giusta. Quando Francesco guardava indietro vedeva Cristo; quando noi guardiamo indietro vediamo Francesco. La differenza tra lui e noi è tutta qui, ma è enorme. Domanda: In che consiste allora il carisma francescano? Risposta: nel guardare a Cristo con gli occhi di Francesco! Il carisma francescano non si coltiva guardando Francesco, ma guardando Cristo con gli occhi di Francesco.

Cristo è tutto per Francesco: è la sua sola sapienza e la sua vita. Prima di diventare una visione teologica in san Bonaventura e Scoto, il cristocentrismo fu una esperienza vissuta, esistenziale e irriflessa di Francesco. Non c'è tempo, e neppure bisogno, di moltiplicare le citazioni. Alla fine della vita, a un fratello che lo esortava a farsi leggere le Scritture, Francesco rispondeva: "Per quanto mi riguarda, mi sono già preso tanto dalle Scritture, da essere più che sufficiente alla mia meditazione e riflessione. Non ho bisogno di più, figlio: conosco Cristo povero e Crocifisso".

Siamo nell'anno paolino ed è sommamente istruttivo un confronto tra la conversione di Paolo e quella di Francesco. L'una e l'altra sono state un incontro di fuoco con la persona di Gesù; entrambi sono stati "afferrati da Cristo" (Fil 3, 12). Entrambi hanno potuto dire: "Per me vivere è Cristo" e "Non sono più io che vivo, Cristo vive in me" (Fil 1, 21; Gal 2,20); entrambi hanno potuto dire -Francesco in senso ancora più forte che Paolo: "Io porto le stimmate di Gesù nel mio corpo" (Gal 6,17). È significativo che i testi della Liturgia delle ore e della Messa della festa di san Francesco siano presi in gran parte dalle lettere di Paolo.

La famosa metafora delle nozze di Francesco con Madonna Povertà che ha lasciato tracce profonde nell'arte e nella poesia francescane può essere deviante. Non ci si innamora di una virtù, fosse pure la povertà; ci si innamora di una persona. Le nozze di Francesco sono state, come quelle di altri mistici, uno sposalizio con Cristo. La risposta di Francesco a chi gli chiedeva se intendeva prendere moglie: "Prenderò la sposa più nobile e bella che abbiate mai vista", viene di solito male interpretata. Dal contesto appare chiaro che la sposa non è la povertà, ma il tesoro nascosto e la perla preziosa, cioè Cristo. "Sposa, commenta il Celano, è la vera religione che egli abbracciò; e il regno dei cieli è il tesoro nascosto che egli cercò".

4. Una predicazione francescana rinnovata

Alla luce di queste premesse proviamo a vedere come potremmo oggi attuare quei tre aspetti fondamentali

della primitiva esperienza francescana che ho evidenziato: predicazione, preghiera e povertà.

A proposito del primo, la predicazione, ci si deve porre anzitutto una domanda inquietante: che posto occupa oggi la predicazione nell'ordine francescano? In una mia predica alla Casa Pontificia feci una volta delle riflessioni che credo possono servire anche a noi qui. Nelle chiese protestanti, e specialmente in certe nuove chiese e sette, la predicazione è tutto. Di conseguenza, è ciò a cui vengono avviati e in cui trovano naturale modo di esprimersi gli elementi più dotati. E' l'attività numero uno nella Chiesa. Chi sono invece quelli che sono riservati alla predicazione tra noi? Dove vanno a finire le forze più vive e più valide della Chiesa? Che cosa rappresenta l'ufficio della predicazione, tra tutte le possibili attività e destinazioni dei giovani preti? A me sembra di scorgere un grave inconveniente: che alla predicazione si dedichino solo gli elementi che rimangono dopo la scelta per gli studi accademici, per il governo, per la diplomazia, per l'insegnamento, per l'amministrazione.

Parlando alla Casa Pontificia dissi: bisogna ridare all'ufficio della predicazione il suo posto d'onore nella Chiesa; qui aggiungo: bisogna ridare all'ufficio della predicazione il posto d'onore nella famiglia francescana. Mi ha colpito una riflessione del de Lubac: "Il ministero della predicazione non è la volgarizzazione di un insegnamento dottrinale in forma più astratta, che sarebbe ad esso anteriore e superiore. E', al contrario, l'insegnamento dottrinale stesso, nella sua forma più alta". San Paolo, il modello di tutti i predicatori, certamente metteva la predicazione prima di ogni cosa e tutto subordinava ad essa. Faceva teologia predicando e non una teologia da cui lasciare poi che altri desumessero le cose più elementari da trasmettere ai semplici fedeli nella predicazione.

Noi cattolici siamo più preparati, dal nostro passato, a fare i "pastori" che i "pescatori" di uomini, cioè siamo più preparati a pascere le persone che sono rimaste fedeli alla Chiesa, che non a portare ad essa nuove persone, o a "ripescare" quelle che se ne sono allontanate. La predicazione itinerante scelta per sé da Francesco, risponde proprio a questa esigenza. Sarebbe un peccato se l'esistenza ormai di chiese e grandi strutture proprie facessero anche di noi francescani solo dei pastori e non dei pescatori di uomini; se in certi continenti, come l'America Latina, la predicazione itinerante fosse assente proprio negli "evangelici" per vocazione originaria che sono i francescani.

Anche sul contenuto della nostra predicazione ci sarebbero delle osservazioni importanti da fare. Si sa che la primitiva predicazione francescana era tutta incentrata intorno al tema della "penitenza", al punto che il primitivo nome che i frati si diedero fu quello di "penitenti di Assisi". Per predicazione penitenziale si intendeva allora una predicazione centrata sulla conversione nel senso di cambiamento dei costumi, quindi di carattere morale. Fu il mandato che diede ai frati Innocenzo III: "Andate, predicate a tutti la penitenza"¹². Nella Regola definitiva questo contenuto morale si specifica: i predicatori devono annunciare "i vizi e le virtù, la pena e la gloria"¹³.

Questo è un punto in cui un ritorno meccanico all'origine sarebbe fatale. In una società tutta impregnata di cristianesimo, questo delle opere era l'aspetto su cui era più naturale e urgente insistere. Oggi non è più così. Viviamo in una società in molti paesi diventata post-cristiana; la cosa più necessaria è aiutare gli uomini a venire alla fede, scoprire Cristo. Per questo non basta una predicazione morale o moralistica, occorre una predicazione kerigmatica che vada dritto al cuore del messaggio, annunciando il mistero pasquale di Cristo. Fu con questo annuncio che gli apostoli evangelizzarono il mondo pre-cristiano e sarà con esso che possiamo sperare di ri-evangelizzare il mondo post-cristiano.

Francesco, e grazie a lui, in parte anche i suoi primi compagni riuscirono a evitare questo limite moralistico nella loro predicazione. In lui vibra in tutta la sua forza la novità evangelica. Il vangelo è davvero vangelo, cioè lieta notizia; annuncio del dono di Dio all'uomo prima ancora che risposta dell'uomo. Dante ha colto bene questo clima, quando dice di lui e dei suoi primi compagni:

"La lor concordia e i lor lieti sembianti amore e meraviglia e dolce sguardo facieno esser cagion di pensier santi"¹⁴.

Avevano trovato, dicono le fonti, il tesoro nascosto e la perla preziosa e volevano farla conoscere a tutti. L'aria che si respira intorno a Francesco non è quella di certi predicatori francescani posteriori, specie nel periodo della Controriforma, tutta centrata sulle opere dell'uomo, austera e afflittiva, ma di un'austerità più vicina a quella di Giovanni Battista che a quella di Gesù. L'immagine stessa di Francesco viene gravemente alterata in questo clima. Quasi tutti i dipinti di questo periodo lo rappresentano in meditazione con un teschio in mano, lui per il quale la morte era una buona sorella!

Continuiamo, dunque pure noi francescani a predicare la conversione, ma diamo a questa parola il senso che le dava Gesù quando diceva: "Convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1,15). Prima di lui convertirsi

voleva sempre dire cambiare vita e costumi, tornare indietro (è il senso dell'ebraico shub!), all'osservanza della legge e all'alleanza violata. Con Gesù non vuol dire più tornare indietro, ma fare un balzo in avanti e entrare nel regno che è venuto gratuitamente tra gli uomini. "Convertitevi e credete" non vuol dire due cose separate, ma la stessa cosa: convertitevi, cioè credete alla buona notizia! È la grande novità evangelica e Francesco l'ha colta d'istinto, senza attendere l'odierna teologia biblica.

5. Una preghiera francescana

Il secondo elemento che caratterizza la primitiva esperienza di Francesco, abbiamo visto, è una intensa vita di preghiera. In questa fase iniziale, la preghiera francescana, è, come la predicazione, una preghiera carismatica. Più tardi, con la clericalizzazione dell'ordine, l'ufficio divino diventerà il cardine della preghiera dei frati, ma all'inizio non c'erano breviari né altri libri. Pregavano spontaneamente, come lo Spirito suggeriva, da soli o insieme. Un capitolo dei Fioretti ha conservato un ricordo di questa preghiera senza libri di Francesco e dei compagni.

Come ritrovare qualcosa nelle nostre comunità di questa preghiera spontanea, sorgiva? Prima di essere la preghiera della primitiva comunità francescana, essa fu la preghiera della primitiva comunità cristiana. Paolo scriveva alle comunità: "Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle" (1 Cor 14,26); e ancora: "intrattenetevi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore" (Ef 5,19).

Diciamocelo pure: la preghiera comune delle comunità tradizionali rischia di ridursi facilmente a quello che Isaia definiva "un imparaticcio di usi umani", un "onorare Dio con le labbra mentre il cuore è lontano da lui" (cf. Is 29, 13-14). Non dobbiamo certo disprezzare la preghiera liturgica, ma è necessario sostenerla e mantenerla viva con altri tipi di preghiera, da sola non basta. Noi conosciamo due soli generi di preghiera: la preghiera liturgica e la preghiera personale. La preghiera liturgica è comunitaria, ma non spontanea; la preghiera personale è spontanea, ma non comunitaria. Ci occorre una preghiera che sia al tempo stesso comunitaria e spontanea e questo è ciò che chiamiamo preghiera carismatica, non chissà quali strane forme di preghiera.

Essa permetterebbe, in certe circostanze o all'interno della stessa preghiera liturgica quando è consentito, dei momenti di autentica condivisione spirituale tra fratelli. Diversamente c'è il pericolo che nelle nostre comunità condividiamo tutto, eccetto che la nostra fede e la nostra esperienza di Gesù. Si parla di tutto eccetto che di lui.

Lo Spirito Santo ha riportato in vita questo tipo di preghiera carismatica, essa è la forza di quasi tutte le nuove comunità e i movimenti ecclesiali del dopo Concilio. Possiamo aprirci a questa grazia senza tradire minimamente la nostra identità, anzi manifestandola. Quando nella chiesa apparve il rinnovamento evangelico di Francesco e degli ordini mendicanti in genere, tutti gli ordini preesistenti beneficiarono di questa grazia, vedendovi una sfida a riscoprire anch'essi la loro ispirazione evangelica di semplicità e povertà. Lo stesso dovremmo fare noi ordini tradizionali davanti ai nuovi movimenti suscitati dallo Spirito nella Chiesa.

La preghiera carismatica è essenzialmente una preghiera di lode, di adorazione, e chi, più di Francesco, ha impersonato questo tipo di preghiera? Un teologo gesuita, già docente alla Gregoriana, Francis Sullivan, ha definito Francesco d'Assisi "il più grande carismatico della storia della Chiesa". Il rinnovamento dell'ordine francescano appare costantemente legato, nella sua storia, al rinnovamento della preghiera; è partito quasi sempre da case di ritiro e di preghiera.

6. Essere "per i poveri" e "essere poveri"

Sarò più breve per quanto riguarda il terzo elemento, la povertà, del quale si occuperanno certamente altri relatori più preparati di me su questo argomento. Dirò solo qualcosa che aiuta a collocare l'ideale francescano della povertà nella storia della salvezza e della Chiesa e a vedere come, anche in questo punto, Francesco attua un ritorno al vangelo.

A proposito della povertà, il passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento segna un salto di qualità. Esso può essere sintetizzato così: l'Antico Testamento ci presenta un Dio "per i poveri", il Nuovo Testamento un Dio che si fa, lui stesso, "povero". L'Antico Testamento è pieno di testi sul Dio "che ascolta il grido dei poveri", che "ha pietà del debole e del povero", che "difende la causa dei miseri", che "fa giustizia agli oppressi"; ma solo il Vangelo ci parla del Dio che si fa uno di loro, che sceglie per sé la povertà e la

debolezza: "Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi" (2 Cor 8,9). La povertà materiale, da male da evitare, acquista l'aspetto di un bene da coltivare, di un ideale da perseguire. Questa è la grande novità recata da Cristo.

In questo modo, sono poste ormai in chiaro le due componenti essenziali dell'ideale della povertà biblica, che sono: essere "per i poveri" ed essere "poveri". La storia della povertà cristiana è la storia del diverso atteggiarsi di fronte a queste due esigenze.

Una prima sintesi e un equilibrio tra le due istanze è raggiunto nel pensiero di uomini come san Basilio e sant'Agostino e nell'esperienza monastica da essi avviata, in cui, alla più rigorosa povertà personale, si unisce una uguale sollecitudine per i poveri e i malati che si concretizza in apposite istituzioni che serviranno, in alcuni casi, come modello alle future opere caritative della Chiesa.

Nel medio evo, assistiamo al ripetersi di questo ciclo in un altro contesto. La Chiesa, e in particolare gli antichi ordini monastici, diventati in occidente assai ricchi, coltivano ormai la povertà quasi solo nella forma dell'assistenza ai poveri, ai pellegrini, cioè gestendo istituzioni caritative. Contro questa situazione, a partire dall'inizio del secondo millennio, insorgono i cosiddetti movimenti pauperistici che mettono in primo piano l'esercizio effettivo della povertà, il ritorno della Chiesa alla semplicità e povertà del Vangelo.

L'equilibrio e la sintesi sono realizzati, questa volta, dagli ordini mendicanti e in particolare da Francesco che si sforza di praticare, ad un tempo, un radicale spogliamento e una cura amorevole per i poveri, i lebbrosi, e soprattutto di vivere la propria povertà in comunione con la Chiesa, non contro di essa.

Con tutte le cautele del caso, possiamo forse scorgere una dialettica analoga anche in epoca moderna. L'esplosione della coscienza sociale nel secolo scorso e del problema del proletariato ha di nuovo rotto l'equilibrio, spingendo a mettere tra parentesi l'ideale della povertà volontaria, scelta e vissuta alla sequela di Cristo, per interessarsi al problema dei poveri. Sull'ideale di una Chiesa povera, prevale la preoccupazione "per i poveri" che si traduce in mille iniziative e istituzioni nuove, soprattutto nell'ambito dell'educazione dei fanciulli poveri e dell'assistenza ai più abbandonati. Anche la dottrina sociale della Chiesa è un prodotto di questo clima spirituale.

È stato il concilio Vaticano II a rimettere in primo piano, soprattutto in seguito al noto intervento del cardinale Lercaro, il discorso su—"Chiesa e povertà". Nella costituzione sulla Chiesa si legge, a questo proposito: "Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via... Come Cristo è stato inviato dal Padre a dare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito, a cercare e salvare ciò che era perduto, così la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza e in loro intende servire a Cristo"¹⁸. In questo testo sono riunite entrambe le cose: l'essere poveri e l'essere a servizio dei poveri.

Questi sviluppi interpellano anche noi francescani di oggi. Non dovremmo commettere l'errore di ritornare alla povertà come era concepita, negli ordini religiosi, prima di Francesco, e nella Chiesa universale prima del Vaticano II, cioè quasi solo come un essere "per i poveri", un promuovere iniziative sociali. A noi francescani, non basta una "scelta preferenziale dei poveri", occorre anche una "scelta preferenziale della povertà".

Ciò che questo significa in concreto, varia da luogo a luogo e non è mia intenzione avventurarmi in suggerimenti pratici. Dico solo che condivido la preoccupazione espressa dal mio Ministro generale, P. Mauro Jori, nella sua recente lettera intitolata: "Ravviviamo la fiamma del nostro carisma!", là dove denuncia il pericolo, presente in certi ambienti, di trasformare la scelta della povertà di san Francesco in una scelta di ricchezza e di promozione sociale, che separa dalla gente comune più che portare a condividere il loro tenore di vita.

7. La nostra collocazione nella Chiesa

Vorrei adesso cercare di vedere come si collocò Francesco nei confronti della Chiesa del suo tempo e come, sul suo esempio, dobbiamo collocarci noi francescani di oggi. Dei rapporti di Francesco con la Chiesa gerarchica abbiamo, come è noto, due visioni opposte: quella della storiografia ufficiale dell'ordine, del Francesco "vir catholicus et totus apostolicus", e quella degli Spirituali di allora, fatta propria dal Sabatier, che parla di un conflitto più o meno latente e di strumentalizzazione di Francesco da parte della gerarchia.

Quest'ultima è quella che, per ovvie ragioni di spettacolarità, è stata fatta propria in genere dai film su

Francesco. Tutti ricordano la frase che un cardinale pronuncia, in modo ammiccante, all'orecchio di Innocenza III nel film di Zeffirelli "Fratello Sole e sorella Luna": "Quest'uomo riporterà a noi tutti i poveri". Anche la riduzione televisiva di due anni fa su Francesco e Chiara, per altro non priva di valore, indulge in questo stereotipo.

Come sempre, la storia raramente si svolge in bianco e nero; spesso prevalgono le mezze tinte. Le intenzioni umane, anche dei capi della Chiesa, non sono sempre univoche e puramente spirituali, specie in un tempo, come quello di Innocenzo III, in cui il papa era la realtà politica più in vista del mondo occidentale. Ma perché pensare che il papa e i cardinali pensassero unicamente a riconquistare le masse per sé e non anche per Gesù Cristo e il vangelo? Alla interpretazione "malevola" dell'atteggiamento della gerarchia possiamo, con buone ragioni anche storiche, opporre una interpretazione "benevola". La Chiesa gerarchica si rende conto di non potere, a causa del ruolo che svolge nel mondo, raggiungere direttamente le masse popolari in fermento e vede in Francesco e in Domenico gli strumenti per questa necessità urgente della Chiesa di fronte all'aggressività dei movimenti eretici.

Abbiamo una conferma di questa intenzione pastorale e non politica dell'atteggiamento di Innocenzo III, nell'origine della devozione di Francesco per il Tau. Nel profeta Ezechiele leggiamo:

"La gloria del Dio di Israele, dal cherubino sul quale si posava si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l'uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba. Il Signore gli disse: Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono" (Ez 9, 1-4).

Nel discorso con cui aprì il concilio Lateranense IV nel 1215, l'anziano papa Innocenzo III riprese questo simbolo. Avrebbe voluto, diceva, essere lui stesso quell'uomo "vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco" e passare personalmente per tutta la Chiesa a segnare un Tau sulla fronte delle persone che accettavano di entrare in stato di vera conversione.

Non poteva evidentemente farlo di persona e non solo perché era anziano. Ad ascoltarlo, nascosto tra la folla, si pensa ci fosse anche Francesco d'Assisi; è certo, in ogni caso, che l'eco del discorso del Papa giunse fino a lui che raccolse l'appello e lo fece suo. Da quel giorno cominciò a predicare, ancora più intensamente di prima, la penitenza e la conversione e a segnare un Tau sulla fronte delle persone che si avvicinavano a lui. Il Tau divenne il suo sigillo. Con esso firmava le sue lettere, lo disegnava sulle celle dei frati. San Bonaventura poté dire dopo la sua morte: "Egli ebbe dal cielo la missione di chiamare gli uomini a piangere, a lamentarsi... e di imprimere il Tau sulla fronte di coloro che gemono e piangono". Fu per questo che Francesco fu talvolta chiamato "l'angelo del sesto sigillo": l'angelo che reca, lui stesso, il sigillo del Dio vivente e lo segna sulla fronte degli eletti (cf. Ap 7,2 s.).

Francesco si assunse il compito che la Chiesa gerarchica non poteva assolvere, neppure mediante il suo clero secolare. Lo fece senza spirito né polemico né apologetico. Non polemizzò né con la Chiesa istituzionale né con i nemici della Chiesa istituzionale, con nessuno. In questo il suo stile è diverso anche da quello del suo contemporaneo Domenico.

Ci domandiamo: cosa dice a noi tutto questo? Per motivi diversi da allora (ma non del tutto!), anche oggi le masse si sono alienate dalla Chiesa istituzionale. Si è creato un fossato. Molta gente non è più in grado di arrivare a Gesù attraverso la Chiesa; bisogna aiutarla ad arrivare alla Chiesa attraverso Gesù, ripartendo da lui e dal vangelo. Non si accetta Gesù per amore della Chiesa, ma si può accettare la Chiesa per amore di Gesù.

Ecco un compito proprio dei francescani. Siamo in una posizione unica per farlo. Ci predispone a questo ruolo l'eredità del nostro padre Francesco, l'immenso patrimonio di credibilità che si è acquistato presso l'umanità intera. La sua intuizione di una fraternità universale, che si estende a tutte le creature, accompagnata dalla scelta della minorità, fanno di lui e dei suoi seguaci i fratelli di tutti, i nemici di nessuno, i compagni degli ultimi. La scelta di papa Giovanni Paolo II, di Assisi, come luogo di incontro delle religioni, e innumerevoli altre iniziative sono un segno di questa vocazione dei figli di Francesco.

La condizione per poter svolgere questo compito di ponte tra la Chiesa e il mondo è avere, come Francesco, un profondo amore e fedeltà alla Chiesa e un profondo amore e solidarietà con il mondo, soprattutto il mondo degli umili. Un mezzo non trascurabile è anche il nostro saio francescano. Attraverso di esso, Francesco si fa presente anche visibilmente agli uomini d'oggi. Se la gente non ci vede mai con l'abito come fa a individuarci come figli di Francesco? Sono convinto che il giorno che i francescani non portassero mai in pubblico, nemmeno quando sono in paesi cristiani e cattolici, l'abito religioso priverebbero il mondo di un grande dono e se stessi di un grande aiuto. Attraverso il suo abito, Francesco, come dice di

Abele la Lettera agli Ebrei: "defunctus adhuc loquitur": morto, parla ancora (Eb 11,4). Io ne ho una riprova personale nell'aiuto che trovo nell'abito nel mio servizio in televisione.

8. Una nuova Pentecoste francescana

Come tradurre in atto tutte le proposte evocate e quelle ancora più numerose che certamente emergeranno dagli interventi che seguiranno? La risposta ci viene dalla parola pronunciata da Francesco vicino alla fine della sua vita: "Io ho fatto il mio dovere; quanto spetta a voi, ve lo insegna Cristo!"²¹. Questa parola non era rivolta soltanto ai presenti, ma ai suoi seguaci di tutti i tempi.

Siamo richiamati a quello che si diceva all'inizio sul carisma francescano: esso non consiste nel guardare a Francesco, ma nel guardare a Cristo con gli occhi di Francesco. C'è una cosa che permane immutata da Francesco a noi, al di sotto di tutti mutamenti storici e sociali: lo Spirito del Signore. Tutta la vita del Poverello, se ci si fa caso, si svolge, sotto la guida dello Spirito Santo. Quasi ogni capitolo della sua vita si apre con l'osservazione. "Francesco, mosso, o ispirato, dallo Spirito Santo, andò, disse, fece...".

Nella ricorrenza del XVI centenario del concilio ecumenico Costantinopolitano 1- il concilio che definì la divinità dello Spirito Santo -, il papa Giovanni Paolo II scrisse: "Tutta l'opera di rinnovamento della Chiesa, che il concilio Vaticano II ha così provvidenzialmente proposto e iniziato... non può realizzarsi se non nello Spirito Santo, cioè con l'aiuto della sua luce e della sua forza". Questo vale più che mai per il rinnovamento degli ordini religiosi.

Ci sono due soli tipi di rinnovamento possibili: un rinnovamento secondo la legge e un rinnovamento secondo lo Spirito. Il cristianesimo'-Paolo ce lo insegna - è un rinnovamento secondo lo Spirito (Tit 3,5), non secondo la legge. In realtà la legge non è riuscita a rinnovare veramente nessun ordine religioso; mette in luce la trasgressione, ma non dà la vita. Essa è utile e preziosa se messa a servizio della "legge dello Spirito che dà la vita in Cristo Gesù" (Rom 8,2), non se pretende di sostituirla. Se, come scrive san Tommaso d'Aquino, anche la lettera del Vangelo e i precetti morali contenuti in esso ucciderebbero se non si aggiungesse, dentro, la grazia della fede e la forza dello Spirito Santo"²³, cosa dobbiamo dire di tutte le altre leggi positive, comprese le regole monastiche?

Dobbiamo domandarci che cosa può significare per noi francescani, accogliere la grazia della "novella Pentecoste" invocata da Giovanni XXIII. La seconda generazione francescana vide se stessa come la realizzazione delle profezie di Gioacchino da Fiore di una nuova era dello Spirito. C'era, evidentemente, dell'ingenuità, se non dell'orgoglio, in questa identificazione, senza contare che la tesi stessa di una terza era dello Spirito Santo -siano da attribuirsi in questa forma a Gioacchino - è eretica e inaccettabile. E tuttavia c'è qualcosa che possiamo ritenere da questo capitolo discusso della nostra storia: la convinzione di essere una realtà suscitata dallo Spirito Santo e che è chiamata a tenere viva nel mondo la fiamma della Pentecoste.

Il primo capitolo delle Stuoie si aprì il giorno di Pentecoste del 1221; si aprì dunque con il solenne canto del Veni creator che faceva ormai parte della liturgia di Pentecoste. Quest'inno, composto nel IX secolo ha accompagnato la Chiesa in ogni grande evento svoltosi nel secondo millennio cristiano: ogni concilio ecumenico, sinodo, ogni nuovo anno,

o secolo è iniziato con il suo canto; tutti i santi vissuti in questi dieci secoli l'hanno cantato e hanno lasciato nelle parole l'impronta della loro devozione e amore allo Spirito.

Con esso invociamo anche noi la presenza dello Spirito su questo nuovo Capitolo delle stuoie. Vieni Spirito creatore. Rinnova il prodigio operato all'inizio del mondo. Allora la terra era vuota, deserta e le tenebre ricoprivano la faccia dell'abisso, ma quando tu cominciasti ad aleggiare su di esso, il caos si trasformò in cosmo (cf. Gen 1,1-2), cioè in qualcosa di bello, ordinato, armonioso. Anche noi sperimentiamo il vuoto, l'impotenza a darci una forma e una vita nuova. Aleggia, vieni su di noi; trasforma il nostro caos personale e collettivo in una nuova armonia, in "qualcosa di bello per Dio" e per la Chiesa.

Rinnova anche il prodigio delle ossa aride che riprendono vita, si alzano in piedi e sono un esercito numeroso (cf. Ez 37, 1 ass.). Noi non diciamo più come Ezechiele: "Spirito soffia dai quattro venti", come se non sapessimo ancora da dove soffia lo Spirito. Nella settimana pasquale diciamo: "Spirito Vieni Spirito dal costato trafitto di Cristo sulla croce! Vieni dalla bocca del Risorto!".

Speciale Capitolo delle Stuoie

OMELIA DI MONS. DOMENICO SORRENTINO

Celebrazione eucaristica



OFM 2009 Speciale Capitolo delle Stuoie

Assisi - Roma
15-18 aprile 2009

*"Fratelli miei
benedetti,
osserviamo la Regola
che abbiamo
promesso al Signore".*

S. Francesco

Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina.

Queste parole con cui Pietro compie il miracolo della Porta Bella disegnano la figura di una Chiesa povera. Nei primi tempi questo era vero letteralmente, al punto che Pietro e Giovanni non hanno nemmeno il denaro di un'elemosina.

Una Chiesa povera, ma ricca di Gesù. La ricchezza della Chiesa non può essere né l'oro né l'argento né qualsiasi altra forma di potenza umana. La Chiesa è Cristo che vive ed opera in noi. Pietro parla in suo nome e con la forza del suo nome. *"Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!"*. Ciò che il Maestro aveva fatto nella sua vita storica per i paralitici, i ciechi, i morti stessi, ora avviene attraverso i discepoli. *Cammina!* Un miracolo che avviene non con la freddezza di un potere distante, ma attraverso il calore di una mano tesa: *"Fresolo per la mano destra, lo sollevò"*. Facendo questo, Pietro imitava forse ciò che Gesù aveva fatto nella sua casa, quando aveva guarito dalla febbre la suocera appunto *"prendendola per mano"* (Mc I, 31). La forza del miracolo viene dall'alto, ma la via del miracolo è il gesto della condivisione fraterna.

Come non vedere in questa icona quanto Francesco stesso ha rappresentato nella storia della Chiesa? Egli è stato chiamato a vivere la povertà originaria. Come i primi discepoli, egli può dire: *"non ho oro né argento"*. La regola di povertà che diede ai suoi frati era stata per lui l'esperienza gioiosa di una liberazione. I beni materiali restino pure a Pietro di Bernardone. Egli vuol essere nudo col Dio nudo, totalmente configurato a Cristo. E tutto ciò non per amore della privazione, ma per amore del dono. Povertà e carità, contemplazione e servizio ai poveri, Cristo nell'eucaristia e Cristo nei lebbrosi, sono in lui due facce di una stessa medaglia. Tutto questo riversò nella regola di vita che ottocento anni fu approvata oralmente da Innocenzo III. Era il vivere secondo la *"forma del santo vangelo"*, regola dei frati, e insieme indicazione evangelica per tutta la Chiesa. Siamo qui oggi a lasciarci riconsegnare questo grande messaggio.

Il Vangelo ci offre un'altra prospettiva, per rileggere l'avventura del Poverello, nel contesto dell'attuale situazione ecclesiale. La società che per due millenni ha accolto l'annuncio e i valori cristiani, oggi si allontana sempre più dalle sue radici. Quella di Francesco, pur con tutte le sue contraddizioni, era la società *"cristiana"*. La nostra è la società sempre più secolarizzata. Siamo chiamati a un nuovo slancio missionario. Anche la nostra Chiesa di Assisi ne ha viva coscienza, e proprio stimolata dall'anniversario che stiamo celebrando, si è data l'impegno speciale di un Biennio della Missione.

Occorre tornare ad annunciare Cristo con forza.

Ma come farlo, quando tutto intorno sembra remare contro?

A questa domanda dà risposta il vangelo dei discepoli di Emmaus.

Avevano vissuto gli anni del ministero pubblico di Gesù cullati dall'illusione della gloria. Ora tutto è crollato... Siamo forse tentati

di avere la stessa reazione di scoraggiamento, quando guardiamo ai due millenni di storia della Chiesa, dal punto di vista dei fattori di crisi che insidiano la tenuta della fede nel nostro tempo.

I due discepoli di Emmaus ci invitano ad ascoltare la lezione del divino Viandante che cammina accanto a noi. Lasciando spazio alla sua Parola, il cuore torna a sperare. Si comprende il misterioso disegno di Dio: *bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria*. È la legge del "chicco di grano". La croce raccoglie i nostri fallimenti, i nostri insuccessi, le nostre sconfitte. Ma essa è pur sempre, e soprattutto, la grande rivelazione dell'Amore.

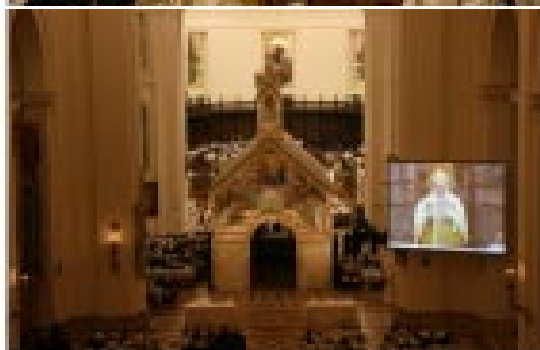
Anche per Francesco ci fu una via di Emmaus. Fu la lunga via della sua conversione. La Provvidenza ebbe bisogno di una pedagogia dolorosa per poterlo guadagnare. Lo obbligò a leggere con verità i desideri del suo cuore, fino a porlo davanti al bivio cruciale: ti è più utile il servo o il padrone? È la domanda sul primato di Dio. Se il crocifisso di San Damiano lo chiama a una grande missione, la Chiesa che egli deve riparare è innanzitutto la casa del suo cuore. Stando poi al Testamento, fu l'incontro con il lebbroso la "rivelazione" decisiva: come i discepoli di Emmaus, egli incontrò il Risorto nei segni della sua passione, nel volto sfigurato di un fratello da amare. I due discepoli avevano sentito il cuore "ardere" alle parole di Cristo. Francesco ebbe una sensazione analoga: il servizio reso a Cristo nei lebbrosi, vincendo la naturale ripugnanza, gli aveva regalato una dolcezza di anima e di corpo.

Torniamo all'episodio dei due discepoli. Il cammino della Parola sulle labbra del Risorto sfocia nel mistero eucaristico: lo riconobbero nello spezzare il Pane. È per questo "spezzare il Pane" che siamo oggi radunati alla Porziuncola, in questo tempio santo, tanto amato da Francesco, sotto lo sguardo dolce della Madre. Sulla terra è soprattutto nell'Eucaristia che possiamo incontrare Cristo nella verità del suo essere divino e umano nascosto sotto i santi segni. Francesco ne darà testimonianza, quando scriverà nel Testamento: "dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo" (FF 113).

Sulla base della Parola accolta e dell'Eucaristia celebrata come vera esperienza del Risorto, nacque nei discepoli lo slancio della missione. Ciò che avvenne anche in Francesco. Era ancora agli inizi della sua "avventura", e cominciò ad inviare "a due a due" i suoi primi compagni. Quando decise di andare a Roma dal Papa, il cuore era ormai dilatato alle dimensioni della Chiesa universale.

Quell'evento, rievocato nell'VIII centenario, suggerisce a noi lo stesso slancio. Lo chiede a tutti voi, figli di Francesco, convenuti da tutte le parti del mondo. Lo chiede anche a questa Chiesa di Assisi, che a Francesco non solo diede i natali, ma fu il grembo e la culla della sua santità. Proprio questo concetto ho voluto approfondire nella piccola meditazione che è stata offerta a voi capitolari e sarà tra qualche giorno presentata alla Diocesi. In essa mi sono posto davanti al singolare rapporto tra il giovane Francesco e il vescovo Guido, mettendo a fuoco la loro alleanza, direi, la "complicità" con la quale si aprirono insieme alla grande opera dello Spirito Santo. Due "complici" dello Spirito! Oggi siamo qui, vescovo e Chiesa di Assisi con i figli di Francesco per metterci alla scuola di quella loro santa e feconda "complicità".

Facciamo festa insieme. Quanto avvenne otto secoli fa non fu solo un momento interno della fraternità francescana. Quei pochi frati allora non erano - come amavano chiamarsi - che i "penitenti di Assisi". Figli di questa Chiesa, prendevano il largo della Chiesa universale. Presto sarebbero diventati grande popolo, e oggi, cari figli di Francesco, voi riportate qui il respiro del mondo. La Chiesa di Assisi esulta e loda con voi, per essere stata oggetto di una grazia straordinaria, di una "folata" del vento di Pentecoste, che ha segnato per sempre la sua vita. Voglia il Signore donare a tutti quanti noi l'ardore di Francesco nell'aderire pienamente a Cristo e nella testimonianza del suo vangelo.





Testimonianza

Giovedì 16 aprile 2009 Tenda del Capitolo

La giornata di giovedì 16 aprile è stata dedicata alla "Testimonianza" dei Francescani sparsi nel mondo. È stata coordinata magistralmente da Francesco Giorgino, giornalista della RAI.

Speciale Capitolo delle Stuoie

S. E. Mons. John Corriveau, OfmCap e Vescovo di Nelson (Canada)

IL SIGNORE MI DIEDE DEI FRATELLI... (FF. 116)



**OFM
2009
Speciale
Capitolo
delle Stuoie**

Assisi - Roma
15-18 aprile 2009

*"Fratelli miei
benedetti,
osserviamo la Regola
che abbiamo
promesso al Signore".*

S. Francesco

L'amore trinitario fatto visibile

Il divino "Noi"

1.1. "In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni" (Mc 1,9). con la sua discesa nelle acque del Giordano, Gesù segnalò una rottura radicale con il suo passato. Non sarebbe più il falegname di Nazaret. Secondo san Bonaventura, il nostro Dio Trinitario è un mistero di diffusione di sé, umile amore. "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Mc 1,11). Il totale dono di sé che il Padre fa nell'amore trovò un ugualmente totale dono di sé nella risposta nel Figlio. "(Giovanni) vide... lo spirito discendere su (Gesù) come una colomba" (Mc 1,10). Lo Spirito Santo è stato descritto come il divino "Noi" che è, non la "terza persona della Trinità", ma piuttosto la prima persona plurale. Nella occasione del battesimo di Gesù, questo rapporto era evidente a occhio nudo.

1.2. Parlando di Gesù, San Paolo ci dice: "Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza" (Col 1,19). Bonaventura ci dice che lo stesso abbraccio del Padre che avvolge il Figlio, raggiunge pure noi. Nella "pienezza" dell'abbraccio di Gesù al Padre, l'amore trinitario visibilmente abbraccia il mondo. Marco ci dice "Vide aprirsi i cieli..." (Mc 1,10), i cieli erano lacerati. L'amore trinitario era visibile nel dono di sé che Gesù fa ai poveri. In Luca 4: "Lo spirito del Signore è sopra di me... mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio... Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi" (Lc 4,17-21). L'amore trinitario trasforma i rapporti umani quando Gesù cominciò a formare una nuova famiglia di discepoli: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi'è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12,48-50). L'autore della Lettera agli Ebrei ci dice: "(Gesù) non si vergogna di chiamarli (noi) fratelli" (Eb 2,11). L'amore trinitario, fatto visibile e manifesto in Gesù, crea un mondo nuovo di rapporti fratelli/sorelle.

"Francesco, un adoratore della Trinità..."

1. 2.1. Come Gesù nel battesimo, Francesco davanti al Vescovo di Assisi ruppe totalmente con il suo passato: "Guardate, non solo do indietro il suo denaro, gli restituisco tutti i miei vestiti. Andrò nudo al Signore", fu una rottura definitiva con un intero modo di vivere ed essere. Lui visibilmente e pubblicamente abbandonò la sua posizione sociale in Assisi.

2. 2.2. Francesco risponde al Padre con il dono di sé nell'amore: "Da adesso in poi dirò liberamente: "Padre nostro che sei nei cieli" (2Cel VII,12). Nella sua Lettera all'Ordine, Francesco rende chiaro il suo desiderio di imitare Gesù nella totalità del suo dono di sé al Padre: "Nulla di voi trattenete per voi, affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre" (LOrd 29).

3. 2.3. Come Gesù, l'abbraccio di Francesco al Padre comprende anche i suoi fratelli e sorelle. Lo possiamo vedere nel suo Testamento, dove Francesco unisce l'abbraccio del Vangelo e l'abbraccio della fraternità: "E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo il Santo Vangelo" (*Test* 14).

4. 2.4. Bonaventura descrive il momento quando Francesco portò unità in questo abbraccio tra la fraternità ed il Vangelo. Accompagnato da Bernardo, Francesco entrò nella Chiesa di San Nicola e aprì il libro dei Vangeli tre volte, incontrando i testi: "Se vuoi essere perfetto, va, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri... Non portare niente per il tuo viaggio... Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua". Questi testi costituiscono il modello per una fraternità di testimoni dei Vangeli. Bonaventura sottolinea il profondo significato trinitario di questo momento iniziando l'esperienza con le parole: "Francesco, un adoratore della Trinità..." (*LegM* 8,3).

L'amore trinitario trasforma il Mondo

Umiltà: la rivelazione che Dio fa di se stesso

1. 3.1 L'esperienza trinitaria di Francesco diventa ancora più chiara quando egli sceglie l'umiltà come pietra angolare della vita evangelica dei Francescani: "Voglio chiamare questa fraternità l'Ordine dei Frati Minori" (*1Cel* XV,38). Francesco ha scelto l'umiltà come principale caratteristica della sua fraternità perché l'umiltà caratterizza la rivelazione che Dio fa di se stesso: "il quale (Gesù Cristo), pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini" (*Fil* 2,6-7).

2. 3.2. Francesco vide con grande chiarezza spirituale che la Festa dell'Annunciazione non è primariamente una festa della Beata Vergine Maria e che l'Incarnazione non è primariamente una festa di Gesù, ma tutte e due celebrano l'umile amore di Dio nostro Padre.

"L'Altissimo Padre celeste, per mezzo del suo angelo Gabriele, annunciò che questo Verbo del Padre... nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità" (*2Lf* 4).

1. 3.3. Lo svuotamento che Dio fa di se stesso (kenosis) raggiunge il suo compimento nella croce: "...umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (*Fil* 2,8).

2. 3.4. Per Francesco abbracciando la croce, Gesù diventa specchio dell'amore del Padre che dona se stesso: "E la volontà del Padre suo fu questa, che il suo figlio benedetto e glorioso, che egli ci ha donato ed è nato per noi, offrì se stesso, mediante il proprio sangue, come sacrificio e vittima sull'altare della croce" (*2Lf* 11).

Lo studioso francescano Elia Delio, osserva che "l'umiltà non è una qualità di Dio, è l'essenza stessa di Dio come amore". Francesco cattura questo concetto nelle Lodi di Dio Altissimo, esclamando: "Tu sei l'Umiltà" (*LodAl* 4).

L'umiltà forma la fratellanza

1. 4.1. Il nostro Dio Trinitario è, per natura, relazionale. Ispirandosi a san Bonaventura, la Trinità è stata descritta come "una libera comunione di persone senza dominazione e senza subordinazione". L'umiltà apre i cuori umani alla esperienza di un rapporto e all'esperienza di Dio. Francesco cercò di fare della sua fraternità uno specchio terreno della rapporto Trinitario, "una libera comunione di persone senza dominazione e senza subordinazione". Due passaggi molto significativi sottolineano questo punto. Francesco indica che lo Spirito Santo è il modello di autorità nella sua fraternità, affermando: "...lo Spirito Santo è il ministro generale di questo Ordine". Nel Capitolo 2 della *Regola bollata* egli afferma: "Terminato l'anno della prova siano ricevuti all'obbedienza..." (*Rb* II,11).

2. 4.2. Lo Spirito Santo - il legame di unità fra Padre e Figlio - ci induce in un rapporto. Lo Spirito Santo portò la creazione nel rapporto della Trinità: "la terra era informe e deserta... lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque" (*Gn* 1,2). "Dio... soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente" (*Gn* 2,7). Lo Spirito Santo stabilì quello speciale legame familiare tra l'umanità e la Trinità



nell'Incarnazione: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo... Colui che nascerà sarà... chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35). Questo stesso Spirito Santo - l'alleanza tra Padre e Figlio - Francesco lo nomina "ministro generale del nostro Ordine". Francesco indica che il suo Ordine sarà una fraternità senza dominazione, sottolineando il ruolo primario dell'autorità dell'Ordine, cioè di attirare i fratelli e le sorelle nella comunione.

4.3. "Lo Spirito Santo'è il ministro generale di questo Ordine" interpreta a dà colore al passaggio della Regola: "Terminato l'anno della prova siano ricevuti all'obbedienza..."(Rb II,11). Le Costituzioni dei Cappuccini lo chiama "obbedienza caritativa" che è descritta come "una caratteristica distintiva della nostra fraternità per mezzo di cui i fratelli si servono l'un l'altro" (84,2). Tale "obbedienza" ci attira nella comunione. Di nuovo, cito dalle stesse Costituzioni: "Docile allo Spirito Santo

(e) in una fraterna condivisione della vita, cerchiamo ed esaudiamo la volontà di Dio in ogni evento ed azione" (155,3). L'obbedienza caritativa costruisce una comunione di fratelli, senza subordinazioni". San Bonaventura utilizza il termine *circum[in]cessio* per descrivere questa dimensione della comunione della Trinità. Questo indica un'ineffabile intimità di vita nella Trinità. Le persone divine "si muovono intorno l'una all'altra" in una comunione di amore. È questa collaborazione di doni, mutuamente rispettosa, che l'obbedienza caritativa cerca di costruire fra i frati per il servizio della fraternità, della Chiesa e del mondo. Questo era il pensiero predominante nella mente di San Francesco: "Chiunque invidia il suo fratello per il bene che il Signore dice e fa in lui, commette peccato di bestemmia, poiché invidia lo stesso Altissimo, il quale dice e fa ogni bene" (Am VIII,3). "Beato quel servo il quale non si inorgoglisce del bene che il Signore dice e opera per mezzo di lui, più che per il bene che dice e opera per mezzo di un altro" (Am XVII,1). "Beato il servo il quale non si ritiene migliore, quando viene magnificato ed esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile, semplice e spregevole, poiché quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non più" (Am XIX, 1-2). In un sermone per la Pentecoste, sant'Antonio ricorda che lo Spirito Santo è disceso sugli apostoli e sui discepoli sotto forma di lingue di fuoco. E dice che nella Chiesa primitiva queste lingue di fuoco si sono riunite per formare un fiume di fuoco che ha incendiato il mondo. L'obbedienza caritativa rispetta tutti i doni della fraternità. Quando l'obbedienza caritativa guida i doni della fraternità, in vista della crescita della comunione, tali doni si uniscono per divenire un "fiume di fuoco" che porta al mondo la verità del Vangelo.

L'umiltà costruisce la comunione nel mondo

1. 5.1 Il genio spirituale di Francesco si manifesta nel modo in cui egli personificò l'umiltà compassionevole dell'Incarnazione e della Croce e la trasmise come una caratteristica ad ognuno dei suoi fratelli e, particolarmente come una dimensione fondamentale della sua fraternità. L'umiltà caratterizza la rivelazione di sé di Dio all'umanità. Francesco ha fatto dell'umiltà dell'Incarnazione e della Croce la caratteristica principale delle azioni reciproche tra la sua fraternità ed il mondo. Tre grandi principi avrebbero guidato i Frati Minori e il loro ministero di minoranza nel mondo: la rinuncia di quel potere che domina - l'abbraccio di umile servizio - l'identificazione con coloro che sono spinti ai margini della società prepotente.

2. 5.2 Francesco fece una richiesta inflessibile, che i fratelli abbandonassero quel potere che domina e controlla. La sua insistenza che i fratelli abbandonassero il potere dispotico è altrettanto risoluta quanto la sua insistenza a che abbandonassero la ricchezza: "...tutti i frati non abbiano in questo [mondo] alcun potere o dominio, soprattutto fra di loro" (*Rnb V,12*). "Tutti i frati, in qualunque luogo si trovino presso altri per servire o per lavorare, non facciano né gli amministratori né i cancellieri... ma siano minori e sottomessi a tutti coloro che sono in quella stessa casa" (*Rnb VII,1-3*). "I frati poi che vanno fra gli infedeli... non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio... (*Rnb XVI,5-6*). Come Gesù prima di lui, Francesco riconobbe che il potere che controlla e domina è incompatibile con la compassione. L'abbandono di un simile potere è una condizione indispensabile per essere redenti per amore.

1. 5.3 Nessun'altra immagine di Gesù riempì Francesco con più entusiasmo quanto l'immagine del maestro che lava i piedi dei suoi discepoli. L'adottò come suo modello di autorità e servizio per la sua fraternità: "Coloro che sono costituiti sopra gli altri, tanto devono gloriarsi di quell'ufficio prelatizio, quanto se fossero deputati all'ufficio di lavare i piedi ai fratelli. E quanto più si turbano se viene loro tolta la prelatura che se fosse loro tolto il compito di lavare i piedi, tanto più mettono insieme un tesoro fraudolento a pericolo della propria anima" (*Am IV, 2-3*).

2. 5.4 Francesco si mise in rapporto al mondo come uno che aveva "nessun posto, nella società dominante del suo tempo. Insistette che questo dovesse essere il punto cardinale dei suoi fratelli: "E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada" (*Rnb IX,3*). L'abbraccio di Francesco della povertà evangelica era una scelta di un rapporto sociale più che un'opzione per una purità ascetica. Incitando i suoi fratelli a portare vesti umili, osserva: "Quelli che indossano abiti preziosi vivono in mezzo alle delizie... stanno nei palazzi dei re" (*Rnb II,14*).

L'umiltà: incarna l'amore in un mondo secolarizzato

6.1. Il mondo secolarizzato nel quale noi viviamo crede che la propria tecnologia contenga in sé tutto ciò che è necessario per il progresso, la liberazione dell'umanità. Proclama che la propria tecnologia, prodotto del genio umano, contiene tutto ciò che è necessario per una vita umana completa. Noi siamo onnipotenti, non abbiamo bisogno di Dio. C'è un elemento di verità nell'onnipotenza della tecnologia, perché ovviamente ci sono grandi capacità, ma la tecnologia fallisce di fronte all'avarizia e alla prepotenza dell'uomo. La tecnologia può moltiplicare i pani e i pesci, ma non può toccare il cuore del ragazzo che ha reso possibile il miracolo offrendo tutto quello che aveva (cf. *Gv 6,9*)! Il nostro mondo secolarizzato è un mondo di alienazione, violenza, isolamento e rapporti distrutti.

6.2. Mentre ci riuniamo per commemorare solennemente l'ottavo secolo della nascita del movimento francescano, siamo di fronte a delle scelte molto simili a quelle dei primi seguaci di Francesco subito dopo la sua morte. Raccontando queste lotte, lo storico e studioso francescano Lázar Iriarte scrisse: "*Umanamente parlando il principio di minorità è stato per l'Ordine la parte meno gradita dell'eredità lasciata (da Francesco) e la prima ad essere dimenticata... Tutta la complessa problematica che si sviluppò .. attorno alla povertà.. .. dipese dall'impegno impossibile da parte dei figli di Francesco di essere poveri senza avere il coraggio di continuare ad essere minori*".

"Di che cosa stavate discutendo lungo la via?" (*Mc 9,33*). Iriarte afferma che subito dopo la morte di Francesco, la primitiva fraternità francescana si comportò esattamente come gli Apostoli. Incapaci di pensare ad un cambiamento senza quel potere che domina, essi cercarono di abbracciare la povertà di

Francesco, tranquillamente ignorandola minorità. Cosa che Iriarte dichiara l'”impegno impossibile... di essere poveri, senza aver il coraggio di essere minori”. Di conseguenza, la povertà, che Francesco intendeva proteggesse la minorità, divenne lotta per il potere e il controllo. Come gli Apostoli e i nostri fratelli prima di noi, anche noi francescani post-moderni incontriamo lotte simili. Immersi nelle nostre culture secolarizzate, restiamo confusi dalla minorità proclamata nel nome che portiamo orgogliosamente. La minorità francescana proclama che i rapporti, riscattati tramite il potere dell'Amore Trinitario, sono una dimensione essenziale per costruire un mondo di giustizia, equità e pace. L'Amore Trinitario esploderà nel mondo tramite noi come esplose in Francesco e in Gesù prima di lui. Tuttavia, come Francesco e come Gesù prima di lui, noi dobbiamo abbracciare l'esigenze di un amore umile, cioè la rinuncia di quel potere che domina - l'abbraccio del servizio umile - l'identificazione con coloro che sono spinti ai margini della società prepotente.

Conclusione

7.1 Nei tre Vangeli sinottici, il ministero pubblico di Gesù è preceduto dagli stessi due eventi: il battesimo di Gesù per mano di Giovanni Battista nel fiume Giordano e le tentazioni di Gesù nel deserto. Il Vangelo secondo Marco dedica solamente tre frasi alle tentazioni di Gesù, ma sono gravide di significato. Nelle prime due frasi Marco dichiara che lo Spirito condusse Gesù nel deserto dove Lui affrontò tentazioni nella sua umanità. Matteo invece aumenta le tentazioni:

- avidità, il desiderio di possedere: “Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane” (Mt 4,3);
- sete di potere e controllo: “Tutte queste cose io ti darò se, prostrandoti, mi adorerai” (Mt 4,9);
- tutto ruota intorno a me: “Se sei Figlio di Dio, gettati giù... Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo...” (Mt 4,6).

Gesù risponde ad ogni tentazione riaffermando il dono totale di sé al Padre: “Non di solo pane vivrà l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio...Non tentare il Signore Dio tuo....Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto” (Mt 4,4.7.10).

Matteo conclude: “Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano” (Mt 4,13). Gli studiosi delle Sacre Scritture ci dicono che questa frase si riferisce al Giardino dell'Eden nel capitolo 2 della Genesi. Lungi da svilire Gesù nella sua umanità, le tentazioni lo nobilitano, portando a una totale pace ed armonia tra Gesù e la creazione.

1. 7.2 In modo analogo, Bonaventura vede Francesco nobilitato e trasformato per via dell'amore umile e compassionevole. Bonaventura dipinge Francesco come un'immagine ed icona dell'umanità redenta: “... l'uomo angelico Francesco discese dal monte; e portava in sé l'effigie del Crocifisso, raffigurata non su tavole di pietra o di legno dalla mano di un artefice, ma disegnata nella sua carne dal dito del Dio vivente”.

2. 7.3. La Regola non bollata 1221 discende dalla Regola approvata verbalmente dal Papa Innocenzo III nel 1209. Contiene un magnifico inno Trinitario che pervade tutto il Capitolo XXIII e mette al fuoco l'intera Regola: “...amiamo, onoriamo, adoriamo, serviamo, lodiamo e benediciamo, glorifichiamo ed esaltiamo, magnifichiamo e rendiamo grazie al 'altissimo e sommo eterno Dio, Trino e Unità, Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, Salvatore di tutti coloro che credono e sperano in Lui e amano Lui, che è senza inizio e senza fine, immutabile, invisibile, inenarrabile, ineffabile, incomprendibile, ininvestigabile, benedetto, degno di lode, glorioso, sopraesaltato, sublime, eccelso, soave, amabile, dilettevole e tutto sempre sopra tutte le cose desiderabile nei secoli dei secoli. Amen” (Rnb XXIII,11).

Mentre commemoriamo solennemente l'ottavo secolo della nascita del movimento francescano, possa la nostra [Fraternità] vivere entusiasticamente quella Regola di Vita [e possa] fare nascere in noi l'Amore Trinitario. Possa ognuna delle nostre fraternità francescane diffuse nel mondo rappresentare un segno ed un faro del potere [che ha l'] Amore Trinitario di trasformare i rapporti umani. Possa ognuna delle nostre fraternità francescane diventare il Testamento Vivente di Francesco nel mondo.

“E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del Santo Vangelo” (Test 14).

Speciale Capitolo delle Stuoie

Fr Giacomo Bini, Ofm ex Ministro generale

IL SIGNORE VI MANDÒ NEL MONDO INTERO, AFFINCHÉ RENDIATE TESTIMONIANZA
ALLA VOCE DI LUI, CON LA PAROLA E CON LE OPERE. (Lord, 9)



OFM 2009 Speciale Capitolo delle Stuoie

Assisi - Roma
15-18 aprile 2009

*“Fratelli miei
benedetti,
osserviamo la Regola
che abbiamo
promesso al Signore”.*

S. Francesco

1. Fede, vocazione e missione (evangelizzazione).

L'andare—“per il mondo intero” è parte integrante della vocazione evangelica : si è “chiamati” per essere “mandati”. Non si può fare a meno della dimensione apostolica e missionaria della vocazione, poiché risponde alla logica del Regno, più che ai bisogni dei destinatari o a qualche altra necessità. In Matteo 10, 1-5, l'evangelista non distingue la chiamata dalla missione. Si è chiamati per essere mandati incontro all'altro.

La missione si fa “urgenza” quando si accoglie l'invito a seguire Cristo, quando si vive una relazione profonda e autentica con il Signore. “Non si può amarLo e tacere”. «Chi ha incontrato veramente Cristo non può tenerselo per sé» (*Novo Millennio Ineunte* 40). L'essere discepoli si concretizza nell'essere apostoli, mandati al mondo intero.

La missionarietà, l'evangelizzazione, l'andare per il mondo fa parte del nucleo centrale del mistero pasquale di “Passione-Morte-Resurrezione-Missione”; ecco perché la Chiesa ci ricorda anche oggi che: «La missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana...è l'indicatore esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi» (*Redemptoris Missio* 11). L'evangelizzazione diventa espressione di questo incontro: è questione di fede, e di fede viva.

Anche per Francesco l'evangelizzazione è strettamente legata alla sua vocazione (1Cel 29); è l'espressione di un incontro con il Cristo («Va', Francesco...», 3Comp 13), con la sua Parola (cfr Mt 10,7-10; cfr 1Cel 22). E quando parte o invia in missione per il mondo, l'impegno fondamentale resterà la contemplazione (cfr. LP 80). Per Francesco vocazione e missione coincidono (LegM 4,2): sia nei primi anni, in cui conversione e missione si sovrappongono, sia dopo la crisi “contemplativa”, sia alla fine della sua vita.

2. La Missione come spiritualità dell'incontro.

Le prime generazioni francescane non si lasciano circoscrivere o imprigionare da nessuna struttura che potrebbe limitarne i movimenti, né da nessuna area geografica. La stessa Fraternità Provinciale dei primi anni, è una Fraternità dinamica, itinerante, agile, pronta a mettersi su ogni strada, verso oriente e occidente, capace di adattarsi ad ogni situazione, cambiando metodo secondo le categorie delle persone che si incontrano. Non si sente limitata da strutture o ancorata a luoghi fissi come i monasteri... Si pone così in chiaro contrasto con la impostazione tradizionale della vita religiosa del tempo, quella della “stabilitas”. Il mondo è il suo chiostro e ogni uomo è suo fratello! Le stesse strutture relazionali, istituzionali e ambientali dovranno favorire l'incontro con i più emarginati, i più poveri, i più lontani.

Nelle sue origini, la spiritualità francescana è una spiritualità missionaria, una spiritualità dell'incontro, centrifuga come quella del NT. Tende a mettersi sempre in cammino, a rendersi presente all'altro nel “suo terreno”, nella sua situazione, nei “suoi luoghi”, nel suo “habitat”, prima ancora di diventare ospitalità e accoglienza. Una spiritualità che annuncia innanzitutto con la testimonianza di una vita liberata e riconciliata, povera e umile, senza imporre nulla ma

solo proporre ciò che già si vive: la passione evangelica dell'amore, di una vita donata sull'esempio di Cristo. Una spiritualità legata all'uomo più che a una terra determinata, per quanto santa o peccatrice essa sia. Osare incontrare l'altro, il diverso come "possibile fratello"...In ogni persona c'è un possibile discepolo e apostolo: si tratta di aiutarlo a conoscersi per quello che è, un amato da Dio, un "cercato" da Dio. Così la casa dell'apostolo francescano sarà la strada (armonizzata con il silenzio del ritiro); il suo sostegno la vicinanza dei fratelli (due a due); la sua forza la presenza dello Spirito che lo abita; la sua passione il Regno, l'annuncio della Buona Novella.

Il missionario non porta la salvezza, ma la rivela; il suo servizio si esprime nell'ordine della rivelazione e della "memoria" (= quello che il Signore ha fatto). «L'attività missionaria ha un unico fine: servire l'uomo rivelandogli l'amore di Dio, che si è manifestato in Cristo Gesù» (*Redemptoris Missio* 2). Quindi il cuore della missione è la trasparenza (più che l'efficienza) nella "significatività", cioè nel rimandare al Regno. Ciò comporta sempre questi due elementi: una trasformazione interiore del messaggero, operata da questo incontro, e un rinvio alla Buona Novella, al Regno. Ecco perché le condizioni e il comportamento esteriore (l'umiltà, il non portar nulla...) sono molto importanti; servono a far trasparire la carità di Cristo più che la propria! A far emergere il Cristo. Importante è anche la visibilità, il tipo di visibilità che "significa", che "rimanda"; una visibilità "eloquente", teocentrica, che parla... Non l'apparenza, l'esteriorità antropocentrica, la ricerca del successo...

Ogni vocazione deve sentirsi stimolata verso questa "spiritualità dell'incontro", in ogni luogo e occasione, nel quotidiano della vita, come ha fatto Gesù. Non accontentarsi di una "spiritualità dell'attesa", che spesso è indice di "sedentarismo di comodo", di poca fede, di troppe paure, ma andare alla ricerca della pecora perduta...

3. La Missione come spiritualità del "pellegrinaggio". Il cammino di una Fraternità libera e liberante.

«I fratelli non si appropriano di nulla, né casa, né luogo, né alcuna cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo il Signore in povertà e umiltà, vadano per l'elemosina con fiducia» (Rb 6). Queste parole della Regola tracciano lo schema della "spiritualità del pellegrinaggio": una ricerca costante del volto di Dio, un cammino libero e liberante orientato costantemente verso il Signore, senza "distrazioni" o impedimenti, coscienti che su questa terra siamo "ospiti e pellegrini", orientati verso il Padre. La scoperta della paternità di Dio si concretizza per Francesco nella ricerca di una fraternità veramente universale, che si allarga a tutti gli uomini e le donne del mondo intero. Il Poverello esprime la sua esperienza di Dio nella testimonianza di una vita itinerante, semplice, espropriata e fraterna, e nell'annuncio disarmato e disarmante del Vangelo ad ogni creatura per le strade del mondo.

Inoltre la "spiritualità del pellegrinaggio" è coscienza e invito a ritrovare i veri "santuari", i veri "luoghi dello spirito", che sono soprattutto i luoghi di frontiera, i "lebbrosi" del nostro tempo, gli emarginati di ogni specie... Tutta la vita di Francesco è stata segnata da questi "pellegrinaggi". La visita ai luoghi sacri, ai santuari, non dovrebbero distrarci da questa priorità, soprattutto non dovrebbero tranquillizzare la nostra coscienza, dimenticando i veri pellegrinaggi!

Questa spiritualità tipicamente francescana comporta una dimensione fraterna, un andare "due a due". (Francesco non manda mai un fratello solo per il mondo). La fraternità, la comunione sono il cuore della missione francescana: si va insieme in vista di una riconciliazione universale. Una fraternità evangelica che va al di là di se stessa. La missionarietà non è solo la conseguenza logica di una fraternità animata dallo Spirito, ma anche coscienza carismatica del suo compito: andare sempre al di là di se stessa, verso i più lontani, un esodo che non avrà mai fine. Francesco ci ha voluto come Fraternità "estatica", con il centro fuori da noi: in Dio, e proiettati oltre i limiti del nostro mondo "locale" o auto-referenziale. Spesso le crisi più preoccupanti sono proprio quelle che nascono dalla mancanza di una identità teocentrica e da una visione profetica e missionaria che deriva «dall'esigenza profonda della vita di Dio in noi» (*Redemptoris Missio* 11) e che sostiene la nostra vocazione personale e fraterna. «La missione rafforza la vita consacrata, le dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni, sollecita la sua fedeltà» (*Vita Consecrata* 78).

La vita francescana per recuperare la verità di se stessa, la sua credibilità, ed esprimere il suo profetismo, deve ritrovare la sua mobilità, la sua leggerezza e semplicità quale espressione di una profonda fiducia in Dio e negli altri. Appesantita da troppe "proprietà", da troppe dipendenze, da troppa attenzione su se stessa, da troppe cose da fare, resta mortificata, avvilita, incapace di esprimersi in pienezza.

L'averne, il potere, l'apparire in tutte le forme, immergono la vita religiosa nel mondo senza che abbia la possibilità di distinguersi da esso (cfr. Gv 17, 15-19). Mentre, purificata dalla povertà e minorità, ridiventa mobile, libera, obbediente, vitale, profetica. Il francescano è un vero pellegrino (non girovago senza meta!), una persona radicalmente espropriata, oppure perde la sua identità. Egli non si appropria di nulla: né di luogo, né di opere, né di progetti... Ma lui stesso dovrà diventare progetto disponibile nelle mani di Dio.

I "frutti missionari" di una fraternità inviata al mondo, verranno in proporzione della sua capacità di espropriazione: lasciare cioè spazio allo Spirito, perché possa agire come attore principale. Le leggi dell'efficacia umana verranno sostituite da quelle della fecondità divina, quindi non controllabili, misurabili, ma infinite. È indispensabile non dimenticare questa prospettiva pneumatica fonte della nostra speranza.

Conclusione.

È tempo di risvegliare una nuova coscienza missionaria ancorata in una fede più vissuta e una vocazione evangelica più autentica, più appassionata. Solo l'amore è creativo! Parlare quindi di una maggiore significatività escatologica della nostra vita religiosa quotidiana, come di una creatività nelle forme di evangelizzazione e missione, significa ritrovare un entusiasmo teocentrico per la nostra vocazione e missione. La creatività non è questione di fantasia, ma di cuore! Come il sedentarismo o l'immobilità strutturale è frutto, quasi sempre, di "sklerokardia", durezza del cuore o di mancanza di fiducia che genera paure. Ogni tipo di struttura è soggetta a cambiamenti dovuti alla vita che cresce e si sviluppa. Cambiare, con il cuore fisso al Signore, è quindi segno di vita, di un cammino che si sta facendo, di un'aderenza alla storia. Non ha infatti difficoltà a cambiare colui che è stabile interiormente. E più i valori sono chiari e forti, più si creano e si inventano nuove forme di evangelizzazione e di incontro con gli uomini e le donne del nostro tempo.

Una creatività vitale e interiore, come il rinnovamento di forme evangelizzatrici e missionarie, sono indice ed espressione di una fedeltà rinnovata a Dio, alla Chiesa, all'intuizione evangelica di Francesco, all'Ordine e alla storia. Lo Spirito «chiama la vita consacrata ad elaborare nuove risposte per i nuovi problemi del mondo di oggi... [Essa] non si limiterà a leggere i segni dei tempi, ma contribuirà anche ad elaborare ed attuare *nuovi progetti di evangelizzazione* per le odierne situazioni» (*Vita Consacrata* 73).



Speciale Capitolo delle Stuoie

S. E. Mons. Agostino Gardin, Ofm Conv
Segretario della Sacra Congregazione per la Vita Consacrata
e le Società di Vita Apostolica



OFM 2009 Speciale Capitolo delle Stuoie

Assisi - Roma
15-18 aprile 2009

"Fratelli miei
benedetti,
osserviamo la Regola
che abbiamo
promesso al Signore".

S. Francesco

«*Sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa*»

«*Sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa*»: sono le parole che concludono quel conciso ma denso testo di Francesco che chiamiamo *Testamento di Siena*. Esse esprimono, come sappiamo, la terza esortazione che Francesco, convinto di essere ormai prossimo alla morte, lascia ai suoi frati, dopo quelle sull'amore reciproco e sull'osservanza della povertà.

Non è necessario che io mi dilunghi a mostrare come tutta la vicenda spirituale di Francesco si sia svolta con un fermo e costante riferimento alla *santa madre Chiesa* e ai suoi ministri, richiamati qui con i termini di *prelati* e *chierici*. Ricorderò solo che, quando si trovava ancora in una condizione di confusa ricerca della strada da percorrere, le parole udite dal Crocifisso di san Damiano - «Va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina» - probabilmente determinarono in lui il sorgere di un appassionato amore alla Chiesa. E quando finalmente percepì che cosa dovesse fare, dopo che il Signore gli fece dono dei fratelli, avvertì il bisogno di recarsi a chiederne conferma al Papa, dicendo: «Andiamo dunque dalla nostra madre, la santa Chiesa romana, e comunichiamo al sommo pontefice ciò che il Signore ha cominciato a fare per mezzo di noi, al fine di proseguire secondo il suo volere e le sue disposizioni quello che abbiamo iniziato». È noto, poi, quanto il riferimento al vescovo Guido di Assisi sia stato importante nella sua vicenda spirituale: perseguitato dal padre, non accettò la convocazione dei consoli della città, ma accolse quella del Vescovo dicendo: «Dal signor vescovo ci verrò, poiché egli è padre e signore delle anime».

Si potrebbe richiamare una lunga serie di testi per rendere evidente l'amore e l'obbedienza di Francesco alla Chiesa; ma questo non è un convegno di studio, e il programma di questo Capitolo vuole che la giornata di oggi sia fatta di "testimonianze".

In questa mia riflessione (non oso chiamarla "testimonianza"), punterò l'attenzione dapprima sui *destinatari* della fedeltà e sottomissione sollecitata da Francesco nel *Testamento di Siena*, e quindi su questo stesso duplice atteggiamento, espresso appunto con le parole *fedeltà* e *sottomissione*.

1. I prelati e chierici della santa madre Chiesa

È a costoro che si deve fedeltà e sottomissione. Evidentemente il riferimento di Francesco è a quanti nella Chiesa svolgono compiti istituzionali o di governo ed esercitano il ministero connesso con il sacramento dell'Ordine. Potremmo dire: alto e basso clero; membri della Gerarchia (papa e vescovi), ma anche semplici sacerdoti.

Guardando all'esperienza di Francesco, mi pare di capire che la fedeltà e la sottomissione sono dovute ad essi non semplicemente

per il fatto che prelati e chierici sono costituiti, in qualche maniera, in autorità; neppure per una semplice ragione di disciplina ecclesiastica; meno che meno per non avere "noie" dall'alto (forse ieri come oggi Roma poteva essere percepita come inquisitrice), oppure per ottenere benefici. Francesco non è uno preoccupato di evitare "fastidi" da parte dei superiori, poiché, quando si tratta di rimanere fedeli a ciò che il vangelo chiede, non teme neppure di essere da loro perseguitato, come si deduce dalla sua terza Ammonizione, che riprenderò più avanti. E nemmeno la sottomissione da lui sollecitata è una forma di compiacente cortigianeria: stile ben lontano da Francesco, uomo schietto, il quale, anzi, mette in guardia dal chiedere favori alla Curia romana. Mi sembra importante sgomberare il campo da queste ragioni opportunistiche o "diplomatiche" dell'obbedienza o della sottomissione alla Chiesa gerarchica e ai suoi ministri.

A me pare che la vera ragione della fedeltà e sottomissione di cui stiamo parlando sia dovuta al fatto che si tratta dei "prelati e chierici *della santa madre Chiesa*". La fedeltà e la sottomissione si spiegano dunque con la percezione che Francesco ha della Chiesa: essa è madre. Infatti è dalla Chiesa che noi siamo generati alla fede; e grazie alla Chiesa possiamo vivere una relazione reale, perché sacramentale, con il Signore, come fa ben capire Francesco quando spiega le ragioni della sua venerazione per i sacerdoti, anche se indegni.

Il punto determinante è dunque il fatto che la Chiesa è la *santa madre Chiesa*: anche se la sua santità può essere offuscata - come ben sappiamo - dal peccato, e anche se della sua maternità non sempre sono evidenti la forza generatrice e la tenerezza. Eppure senza madre non vi è generazione.

A me pare che talora si faccia troppo riduttivamente coincidere l'appartenenza alla Chiesa, o l'essere dentro la Chiesa, con il rimanere dentro i confini dell'ortodossia, della corretta dottrina cattolica. Preoccupazione questa ben presente anche in Francesco, visto che egli pone la condizione della cattolicità come il primo requisito per chi entra nell'Ordine. Ma io sono portato a pensare che si possa applicare all'atteggiamento di Francesco una simpatica espressione dettami da un amico religioso che considero dotato di molta sapienza: «L'ortodossia? Niente di più necessario e niente di più insufficiente». La Chiesa, mediante i suoi ministri, non produce anzitutto dottrina, verità da credere: produce grazia, presenza amorosa e sanante del Signore; genera la vita nuova in Cristo, rende efficace il dono del mistero pasquale del Signore. Io credo che l'attaccamento di Francesco alla Chiesa e ai suoi ministri nasca soprattutto da qui. E così credo debba essere per noi.

L'esortazione di Francesco su cui stiamo riflettendo riguarda, in sostanza, l'*obbedienza* alla Chiesa e ai suoi rappresentanti: "obbedienza" è un altro modo per dire fedeltà e sottomissione. Permettetemi allora di dire che ho trovato perfettamente espresso in Francesco quanto ha proposto ai religiosi la recente Istruzione su autorità e obbedienza, prodotta dal Dicastero della Santa Sede nel quale presto la mia opera.

Ne accenno - credetemi - in termini di esperienza, anche personale, e non per il gusto di accostamenti teorici. Il documento a cui mi riferisco dice in sostanza: per conoscere la volontà di Dio e obbedirvi (perché è Lui l'oggetto decisivo della nostra obbedienza), abbiamo bisogno di varie mediazioni: certamente anche quelle ecclesiali, istituzionali. Ebbene, l'Istruzione ricorda che si tratta però sempre di mediazioni limitate, fallibili, povere, intrise di peccato; eppure necessarie. Obbedire, significa accettarle nonostante la loro povertà, la loro precarietà. Si obbedisce alla Chiesa e ai suoi prelati nella consapevolezza che la volontà e l'amore di Dio passa attraverso la loro mediazione spesso umanamente e spiritualmente manchevole, o in alcuni aspetti criticabile, talora manifestamente incoerente.

Vi confesso che, nella fase di elaborazione di quel documento, quando scrivevamo che «la mediazione [per esempio del superiore] è per natura sua limitata e inferiore a ciò a cui rimanda, tanto più se si tratta della mediazione umana nei confronti della volontà divina», io pensavo a Francesco: a Francesco che nel Testamento scrive: «Il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa romana, a motivo del loro ordine, che se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e trovassi dei sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà. E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io discerno il Figlio di Dio e sono miei signori».

È questo amore ad una Chiesa peccatrice - peccatrice anche nei suoi ministri - eppure luogo irrinunciabile



dell'incontro con la santità Dio, è l'obbedienza a chi, sia pur nell'opacità delle carenze umane, mette in relazione con il Figlio di Dio, che ci fa sentire membra del corpo di Cristo. Aggiungo: senza questa disponibilità ad accogliere le precarie mediazioni umane di Dio, diventa difficile anche farsi membri di una comunità di fratelli - la comunità religiosa - nella quale il comune discernimento della volontà di Dio passa anche attraverso la voce stonata, o il modesto profilo spirituale, o la scarsa esemplarità di altri fratelli.

Mi chiedo se la richiesta che Francesco ci rivolge nel suo *Piccolo Testamento* non dovrebbe renderci "specialisti" nell'accoglienza e amore nei confronti della Chiesa (di vertice e di base) nonostante tutto ciò che in essa potrebbe apparire ai nostri occhi criticabile,

problematico, poco condivisibile. Non è stata forse questa, del resto, la "grazia" particolare di Francesco e dei suoi compagni rispetto ai vari movimenti pauperistici e riformatori sorti nella Chiesa del suo tempo bisognosa di riforme?

2. Fedeli e sottomessi

Vorrei pormi ora di fronte ai due termini con i quali Francesco definisce l'atteggiamento nei confronti dei prelati e chierici: fedeltà e sottomissione.

Inizio dalla richiesta di *sottomissione*: richiesta esigente, radicale, forse incomprensibile a molti nostri contemporanei; ma non certo sorprendente in Francesco, nei cui scritti è ricorrente l'invito ad essere *subditi omnibus*: sottomessi "ad ogni creatura umana, e perfino" "alle bestie e alle fiere".

Tutto questo risulta difficilmente comprensibile se non si considera la caratteristica forse più tipica della *forma vitae* di Francesco: *la minorità*. «Voglio che questa Fraternità sia chiamata Ordine dei frati minori», ebbe a dire, secondo quanto riferisce il Celano; il quale commenta: «E realmente erano "minori", perché "sottomessi a tutti", e ricercavano l'ultimo posto e gli uffici cui fosse legata qualche umiliazione, per gettare così le solide fondamenta della vera umiltà, sulla quale si potesse svolgere l'edificio spirituale di tutte le virtù».

C'è forse da sorprendersi se chi ha voluto in maniera così accentuata la ricerca dell'ultimo posto, il non voler contare nella società e anche nella Chiesa - giacché questa è la minorità -, chiede una totale sottomissione a chi nella Chiesa esercita l'autorità o dispensa la grazia del Signore?

E, si badi bene, si tratta - come già ho rilevato - di una sottomissione vera, sincera, non compiacente, né opportunistica. Essa è puro e semplice esercizio della minorità, così come lui la sentiva e viveva, lui che diceva: «Non mi sembrerebbe di essere frate minore se non fossi nella disposizione che ti descriverò». E si immagina deposto dal Capitolo, mentre i frati gli dicono: "Non sei adatto per noi, sei un uomo senza cultura e dappoco ...non sei eloquente, sei semplice e ignorante". «Alla fine - dichiara Francesco - sono scacciato con obbrobrio, vilipeso da tutti». E conclude: «Ti dico: se non ascolterò queste parole conservando lo stesso volto, la stessa letizia di animo, lo stesso proposito di santità, non sono per niente frate minore».

Verrebbe allora da dire: niente di più naturale dell'obbedienza e sottomissione alla Chiesa per chi ha assunto la minorità così intesa quale proprio stile di vita. E c'è allora da chiedersi: là dove tale obbedienza si fa ardua o incomprensibile e suscita resistenza, non si pone forse un problema di minorità, prima ancora che di obbedienza?

Probabilmente vi è ancora qualcosa da riscoprire e di cui riappropriarci nella nostra ricerca di come essere francescani oggi, proprio in relazione alla *minorità*. Perché oggi, in particolare, ho l'impressione che uno stile mite, non arrogante, discreto, paziente, capace di ascolto e di riflessione, propositivo, privo di facili giudizi, remissivo farebbe bene non solo alla vita interna delle nostre comunità, ma alla stessa Chiesa e al suo porsi nel mondo e di fronte al mondo.

E vengo alla *fedeltà*: fedeli e sottomessi.

A me pare che l'idea di *fedeltà* illumini il senso della sottomissione. Questa, la sottomissione, ha ragione di esservi nella misura in cui esprime la fedeltà al vangelo, o in quanto rende effettiva l'obbedienza al vangelo: preoccupazione questa radicale e, per così dire, onnicomprensiva di Francesco, per il quale *vivere il santo vangelo* è la chiave e la sintesi dell'essere cristiano.

Ancora una volta, credo che si debba dire che *fedeltà* non indica semplicemente un'obbedienza passiva o formale. Francesco sa bene che l'obbedienza va alla mediazione della volontà divina espressa dai prelati, ma per superare la mediazione e giungere a Dio e a alle richieste irrinunciabili del Vangelo.

Questo è ben espresso, come tutti sappiamo, nella celebre terza *Ammonizione*, particolarmente illuminante a questo proposito: testo in cui Francesco presenta come "obbedienza perfetta" quella che di fatto è una "non-obbedienza" all'ordine ricevuto, presentandosi questo "contro la sua anima". In realtà tale disobbedienza si rivela radicale fedeltà o obbedienza ad un valore che sta sopra, o sta oltre, la mediazione umana, per quanto autorevole, ed è la fedeltà al vangelo.

Dunque anche la sottomissione alla Chiesa gerarchica, ai prelati, ecc. si colloca dentro la fedeltà al vangelo.

Mi rendo conto che qui il discorso può divenire particolarmente delicato, perché potrebbe anche dare spazio a discutibili disobbedienze in nome di discutibili o presunte fedeltà al vangelo. È necessario un profilo morale elevato ed una cristallina purezza di intenzione per dire un sì a Dio e al vangelo che passa attraverso il no agli uomini rappresentanti di Dio. E si deve ricordare che Francesco pone la sua fedeltà al vangelo, in una Chiesa segnata da non pochi elementi di decadenza, mai con arroganza o con il piglio del ribelle. Egli fa dono alla Chiesa della sua evangelicità con lo stile - ancora una volta - del "minore", con umiltà, rispetto, discrezione. Egli non dice mai: ora ti mostro io come si vive il vangelo; o peggio: io sì vivo il vangelo e tu no. "Là dove la Chiesa e gli uomini di Chiesa contraddicono il vangelo, egli semplicemente lo pratica, gli è fedele con semplicità, schermendosi da ogni lode nei suoi confronti («Spesso, quando ... si proclamava che era un santo, il beato Francesco ribatteva: "Non sono ancora sicuro che non avrò figlie e figlie!"»). Precisamente in questo modo egli è radicalmente e realmente fedele alla Chiesa e ai suoi ministri.

Ed è ancora la preziosa terza *Ammonizione* a ricordarci un'altra condizione della vera fedeltà alla Chiesa e ai suoi rappresentanti. Francesco osserva che la già richiamata non-obbedienza, nel caso di un ordine *contro la propria anima*, non deve comunque condurre alla divisione, alla separazione: né dal superiore né dalla comunità; anzi: «se per questo dovrà sostenere persecuzione da parte di alcuni, li ami di più per amore di Dio. Infatti, chi sostiene la persecuzione piuttosto che volersi separare dai suoi fratelli, rimane veramente nella perfetta obbedienza, poiché offre la sua anima per i suoi fratelli».

Una sincera e appassionata fedeltà al vangelo potrebbe anche determinare difficoltà di relazione con chi esercita l'autorità - nella Chiesa e nell'Ordine -; tuttavia nulla mai giustifica la rottura della comunione, bene supremo e irrinunciabile. Del resto, se la Chiesa—è per la comunione, poiché «si presenta come "un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"», se il papa e i vescovi sono principio visibile di unità nella Chiesa e nelle Chiese, anche la fedeltà-sottomissione nella Chiesa è per la comunione. Una pretesa fedeltà al Vangelo che recasse danno alla comunione non sarebbe autentica fedeltà.

Mi sia permesso di confessare, concludendo, che, vivendo - diciamo - al centro della Chiesa "visibile", e forse ravvisandone più da vicino anche talune fatiche nella sua fedeltà al vangelo, mi chiedo talora: come armonizzare la ricerca dell'evangelicità, la fedeltà alla Parola di Dio che norma e giudica la Chiesa stessa, con l'umile fraterna comunione con tutti gli "uomini di Chiesa", anche quelli che a mio giudizio non paiono brillare per stile evangelico di vita? Confesso che in tutto ciò l'esperienza di Francesco mi conforta e mi dona serenità e pace. Compresa la sua preziosa ammonizione ai frati a condurre vita sobria ma, nel contempo, a «non disprezzare e non giudicare gli uomini vestiti di abiti morbidi e colorati e che usano cibi e bevande delicate, ma piuttosto ciascuno giudichi e disprezzi se stesso».

Ma permettetemi anche un'altra piccola conclusione. La comunione, valore supremo, non è stata sempre la passione dei francescani all'interno del loro variegato mondo, e la minorità non ha sempre caratterizzato lo stile di relazione tra le diverse componenti di questa grande famiglia. A 800 anni dall'approvazione di quella *forma vitae evangelicae* intuita da Francesco, e che ha affascinato e attratto tutti noi, non dovremmo forse dare più ossigeno ad una fattiva, umile, gioiosa comunione tra "fratelli minori"?

Sarebbe questa una fedeltà particolarmente feconda alla Chiesa, e a chi la rappresenta e la serve, perché essa divenga sempre più *Ecclesia de Trinitate*: modellata sulla santa Trinità.

Speciale Capitolo delle Stuoie

dr. Francesco Giorgino - *Talk video-testimonianze* - ore 16,00

"Testimoni di speranza. I francescani si raccontano..."

Esperienze significative dei figli di Francesco nel mondo.



OFM 2009 Speciale Capitolo delle Stuoie

Assisi - Roma
15-18 aprile 2009

*"Fratelli miei
benedetti,
osserviamo la Regola
che abbiamo
promesso al Signore".*

S. Francesco

Nel pomeriggio, con il sussidio di brevi filmati e brevi interviste, sono state presentate alcune esperienze che testimoniano cinque ambiti in cui i Francescani sono presenti ed operano:

- fr Paulo Xavier, Ofm Cap Missionario in Amazonia: Missio ad gentes. La missione di—"andare in tutto il mondo a due a due per annunciare il vangelo [...]" è stata per Francesco e per i suoi figli un imperativo di amore verso le creature, ed ancora oggi, dopo otto secoli, viene attuata in ogni angolo della Terra dove vive un frate francescano. I figli di Francesco si presentano alle creature con una disarmante semplicità, convinti che la pace annunciata e proclamata, unita alla fecondità del "Bene", sia una sorgente di mediazione in grado di trasformare i cuori più duri.

- fr Mark McBride, Consigliere generale e docente universitario in USA TOR Il ministero dell'educazione. Una difficoltà dell'approccio della Chiesa con il mondo giovanile scolastico, oggi vissuto con estrema preoccupazione, è la venuta meno dell'istanza culturale dell'uomo in rapporto con la sua crescita umana e culturale. Sono queste le motivazioni che spingono il mondo francescano in direzione di una qualificata crescita sul campo educativo, e lo sforzo di promuovere e favorire iniziative in questo difficile ambito non è mai venuto meno. Sono sorte così scuole, università, collegi, e corsi a vario livello, per incentivare la crescita culturale di migliaia di giovani, e il ministero dell'educazione è diventato, attraverso l'insegnamento di tante generazioni di frati, la palestra di una vera rinascita.

- fr Danilo Salezze, Ofm Conv, Direttore del "Messaggero di S. Antonio" -Padova Mass media e comunicazione. Il Direttore della pubblicazione più diffusa nel mondo e in più lingua ha spiegato con passione quanto sia prezioso questo luogo di incontro con la gente di ogni estrazione e di ogni età e come valga la pena impegnarsi in questo campo dell'evangelizzazione.

- fr Pierbattista Pizzaballa, Ofm, Custode della Terra Santa Dialogo interreligioso. L'incontro di Francesco con il sultano di Egitto, convertito dal suo esempio, è ancora oggi l'immagine viva della dimensione universale del cuore del Poverello, il quale spalanca le porte di ogni confine religioso per aprirsi alla genuina cultura evangelica. Anche per la vicinanza del viaggio del santo Padre in Terra Santa si sono rivolte molte domande al Custode sulla situazione reale, sulla pace, sulla possibilità di dialogo e sulle prospettive immediate. Egli ha risposto con sincerità e franchezza riconoscendo la fatica del dialogo e indicando nell'educazione delle nuove generazioni l'unica via alla pace.

- Sig.ra Encarnacion del Pozo, Ministra Generale OFS Laici francescani nel terzo millennio. La Ministra generale dell'OFS ha fatto il suo intervento a partire dal recente Capitolo mondiale dell'OFS e dalle speranze che si leggono anche per le numerose nazioni che ormai hanno definito la loro appartenenza all'Ordine. Identità e Formazione sono le due strade che si sta cercando di portare avanti per dare il nuovo volto che l'Ordine Francescano Secolare deve avere dopo l'emanazione della nuova regola fatta da Paolo VI.

Speciale Capitolo delle Stuoie

Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Franc Rodé, C.M.

Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica



OFM 2009 Speciale Capitolo delle Stuoie

Assisi - Roma
15-18 aprile 2009

*“Fratelli miei
benedetti,
osserviamo la Regola
che abbiamo
promesso al Signore”.*

S. Francesco

La giornata è terminata con la Concelebrazione eucaristica nella Basilica “Santa Maria degli Angeli”

È per me motivo di grande gioia poter celebrare l’VIII Centenario delle vostre origini, a Santa Maria degli Angeli, presso Assisi. Saluto i Ministri Generali, i Ministri Provinciali, le autorità presenti, e tutti voi, figli di San Francesco, che vi siete riuniti da ogni parte del mondo per questo incontro fraterno.

Il cammino quaresimale - appena concluso - è stato come un percorso compiuto per ritrovare l’acqua viva del sacro fonte, per ravvivare la grazia e la potenza del santo battesimo e per “riposizionarci” sulla solida roccia della professione di fede. Allo stesso modo, si potrebbe dire che il vostro cammino verso questa mistica Città esprima il desiderio di ritrovare le radici della vostra vocazione, per attingere con gioia alle sorgenti del carisma che lo Spirito ha donato a San Francesco e per ripartire di qui rinnovati e rinfrancati spiritualmente, dopo aver celebrato gli otto secoli di storia del vostro Ordine nella Chiesa. Il Poverello, illuminato dallo Spirito Santo, comprese che la forma di vita che il Signore stesso gli aveva rivelato doveva ricevere il sigillo del Successore di Pietro, il Vicario di Cristo in terra, che nel 1209 era Papa Innocenzo III. Non era certo il sentire comune, allora: in genere si preferiva criticare la Chiesa anziché amarla, dissentire e polemizzare con i Pastori, piuttosto che aiutare e servire; ma proprio questa intuizione dell’umile Francesco l’ha reso grande e l’ha protetto dal pericolo di disperdere i grandi doni ricevuti da Dio, gli ha permesso di farli fruttificare il centuplo, per secoli e secoli. San Francesco nel Testamento ci ha lasciato, vividi e vibranti, i suoi ricordi degli inizi: *Et postquam Dominus dedit mihi de fratribus, nemo ostendebat mihi quid deberem facere, sed ipse Altissimus revelavit mihi quod deberem vivere secundum formam sancti Evangelii. Et ego paucis verbis et simpliciter feci scribi et dominus Papa confirmavit mihi.* Subito egli ha voluto mettere al sicuro il tesoro ricevuto, affrettandosi verso colui che ha il mandato e la potestà - *dominus Papa* - di confermare i fratelli nella fede, per veder riconosciute la genuinità della sua esperienza di Gesù e l’autenticità della missione ricevuta dal Signore stesso.

Permettetemi ora di cogliere dalla Parola di Dio ascoltata qualche insegnamento che desidero consegnarvi in questa solenne circostanza.

Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza... Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione e perché ciascuno si converta dalle sue iniquità... Voi siete i figli del profeta Francesco il quale, come Abramo, partì senza sapere dove andava, fidandosi totalmente e unicamente di Dio, sempre pronto ad andare e a ripartire, per un cammino prima di tutto interiore, di conversione, alla conquista di quella libertà che Gesù gli aveva guadagnato. Lo Spirito Santo vi ha condotti qui alla Porziuncola, la Casa della misericordia, dove tutti



voi siete nati, perché possiate sentirvi benedetti dal Signore, perdonati, "graziati"; perché possiate convertirvi all'amore di Dio, lasciandovi amare ancora gratuitamente per poter incominciare una vita nuova. Qui siete chiamati a riscoprire - sia personalmente che comunitariamente - la perla preziosa della vostra fede e della vostra vocazione, ripulirla dalle incrostazioni che possono averla resa opaca, dovute all'abitudine o allo scoraggiamento o ai compromessi, piccoli e grandi, con l'iniquità.

Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse "Pace a voi!" ... dicendo questo mostrò loro le mani e i piedi... È il Risorto che appare vivo e porta la pace, dona la grazia di un'alleanza nuova capace di riaprire lo spazio dell'amicizia con Dio. Penso al Crocifisso di San Damiano (custodito ora dall'amore e dalla preghiera delle figlie di Santa Chiara); quel Crocifisso conquistò il cuore di Francesco e lo coinvolse nella sua passione per la Chiesa e per l'umanità. Era il Gesù dell'Apocalisse - il *Vivente!* -, Colui che proclama: *io ero morto ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi* (Ap 1, 18). Il Signore è passato dalla morte alla gloria, ma le stimmate sono rimaste indelebili: i segni della sua passione, del suo eterno amore con il quale ci ha amati. È dalla conoscenza di lui, dalla familiarità, dall'intimità con Lui che noi riceviamo la forza di realizzare ciò che da soli non possiamo fare, e che pure ci è chiesto. Francesco ricorda che con i suoi amava stare, a lungo, nelle chiese: *et satis libenter manebamus in ecclesiis*. È necessario sempre tornare a rimettere al centro della nostra attenzione le *fragranti parole del Signore*, che sono *spirito e vita*, che nutrono e sostanziano l'esistenza. Bisogna però che Gesù, come agli apostoli, ci apra la mente all'intelligenza delle Scritture. Solo la parola divina, che dona la sapienza della Croce, ci può affrancare dal vano sapere mondano che oggi prende la forma insidiosa del pensiero unico dominante, dalla dittatura del relativismo e dal veleno del "politicamente corretto". Insieme alla Parola (*sanctissima verba*), anche l'Eucaristia (*sanctissima mysteria*) va posta nel cuore della nostra vita, delle nostre comunità, nella celebrazione quotidiana, nell'adorazione prolungata del Santissimo Sacramento: finché dia forma alle nostre scelte, finché il pensare e l'agire non diventino conformi all'Eucaristia, che per noi è la legge di Cristo. Francesco stigmatizzato è ormai l'uomo fatto preghiera, l'uomo in totale obbedienza alla Parola, l'uomo identificato col Crocifisso, una vivente eucaristia.

Avete qui qualche cosa da mangiare? Gli offrono una porzione di pesce arrostito... Ammiriamo la pazienza pedagogica di Gesù, che di fronte all'esitazione e all'incredulità dei suoi si china verso di loro per sollevarli presso di sé. Lui, il Signore, mangia il loro pesce arrostito, per far loro vedere che non è un fantasma, per far breccia nei loro cuori ancora ciechi e chiusi. È un segno della divina misericordia, questo piegarsi verso il misero: Gesù è sceso nel punto più basso della storia, perché non ci sia nessuno

che, nell'abisso del proprio peccato o nelle tenebre dell'ignoranza, nei sentimenti di angoscia o di solitudine, di fallimento o di abbandono, non possa incrociare lo sguardo mite e luminoso del Salvatore. Questa umiltà di Dio, questo farsi povero e spogliarsi di tutto da parte del Figlio di Dio ci ricorda qui il dovere della condivisione e della solidarietà. Chiediamo oggi, per l'intercessione del Poverello, di non appropriarci delle cose di Dio, delle persone, dei beni, dei doni, delle iniziative, delle opere. La vera povertà è il segno che uno è stato liberato da Gesù Cristo dall'avidità dell'avarizia, dalla insaziabile idolatria del possesso, per vivere l'abbandono nelle mani del Padre misericordioso e provvidente. Nel far memoria degli inizi, Francesco ricorda che erano poveri e soggetti a tutti, ma contenti di esserlo: *illi qui veniebant ad recipiendam vitam istam... omnia... dabant pauperibus, et erant contenti tunica una... Et nolebamus plus habere.*

Di questo voi siete testimoni... Testimoni del Risorto. Lo scalzo Francesco sembra aver avuto le ali ai piedi, perché aveva *ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace* (Ef 6, 15). Quando lo zelo sposa l'obbedienza, i piedi si muovono; i piedi scalzi dei figli di Francesco sono arrivati fino agli estremi confini della terra, dalla Cina al Nuovo Mondo, all'Africa..., e in ogni dove hanno scritto pagine straordinarie di evangelizzazione, di missione, di promozione umana. Il mondo ha bisogno di vedere e di ascoltare da voi il Vangelo della Pace: così come lo predicò Francesco, "vivente Vangelo di Cristo". Il Vangelo della pace è il Vangelo di Cristo salvatore dell'uomo, è il Vangelo della fraternità che nasce sotto la Croce, è forza divina di riconciliazione. Anche oggi ci sono terre di missione, popoli da rievangelizzare, gente che aspetta luce e speranza. Papa Benedetto XVI ha fatto risuonare a questo proposito un pungente interrogativo - meno di un mese fa, a Luanda, in Angola - ricordando che "*Qualcuno obietta: «Perché non li lasciamo in pace? Essi hanno la loro verità; e noi, la nostra. Cerchiamo di convivere pacificamente, lasciando ognuno com'è, perché realizzi nel modo migliore la propria autenticità».* Ma, se noi siamo convinti e abbiamo fatto l'esperienza che, senza Cristo, la vita è incompleta, le manca una realtà - anzi la realtà fondamentale -, dobbiamo essere convinti anche del fatto che non facciamo ingiustizia a nessuno se gli presentiamo Cristo e gli diamo la possibilità di trovare, in questo modo, anche la sua vera autenticità, la gioia di avere trovato la vita. Anzi, dobbiamo farlo, è un obbligo nostro offrire a tutti questa possibilità di raggiungere la vita eterna". Certamente, e sia detto con tutto il rispetto possibile, altro è un fioco lume, altro è il sole quando splende in tutta la sua forza; altro è un'ombra, un'intuizione, e altro è la realtà vera che si svela; altro è far festa con l'acqua, altro è farla con il vino: nuovo, abbondante, buono. Si muovano dunque ancora i vostri piedi, con zelo, con passione, con dedizione piena: tornate a mettervi a disposizione del Papa come operai umili e zelanti della vigna del Signore: in fin dei conti è per questo che avete ricevuto le vostre "esenzioni" e che godete di ampie libertà, è per questo che a suo tempo, Bonaventura dichiarò leciti studio e libri. In *adiutorium cleri*, come pure in tutti i vasti campi delle vostre attività: pastorali, educative, culturali, caritative, assistenziali, di annuncio, di presenza, di testimonianza.

Salutationem mihi Dominus revelavit, ut diceremus: Dominus det tibi pacem!

Francesco annuncia (cioè, porta) la pace, che è dono del Risorto: non si tratta per così dire di un semplice dono "festivo", si tratta piuttosto di un dono "pasquale", frutto della Pasqua del Signore: è il dono messianico di Colui che ha sofferto per noi. Perché possiate portare questa testimonianza, Francesco vi segna con il Tau. E con San Paolo vi esorta ad offrire voi stessi «*come vivi tornati dai morti*» (Rm 6, 13); non come vivi che non sono mai morti, che hanno "schivato" la morte, ossia la croce, ma come vivi tornati dai morti: testimoni della croce gloriosa, dell'amore crocifisso e vittorioso. Francesco ha parlato della "perfetta letizia", ossia del mistero dei frutti di vita che si colgono dall'albero della croce, di quel mistero che ti avvolge e ti accompagna, perché tu sperimenti la solitudine, ma non sei solo; sei nel buio, ma c'è anche la luce, come una colonna di fuoco che t'illumina la notte; sei nell'oppressione, ma sperimenti anche una misteriosa gioia, che Francesco chiama "letizia". Per poter portare davvero la pace dobbiamo imparare a morire a noi stessi, dobbiamo imparare la fedeltà evangelica, fatta di sacrificio, di abnegazione, sapendo che *chi è fedele nel poco, sarà fedele anche nel molto* (Lc 16, 10). Abbiamo ricordato pochi giorni fa la testimonianza del servo fedele Giovanni Paolo II, che si è speso senza risparmio, che si è consumato, si è dato tutto senza tenere nulla per sé.

Nella splendida Basilica dedicata a Francesco in Assisi, l'arte dà forma a questo evangelico paradosso: "Francesco povero e umile entra ricco nel regno dei cieli". Colui che ha saputo farsi piccolo è davvero grande, colui che ha perso la sua vita l'ha trovata. Non è il benessere, spirituale o psicologico - egoismo, personale o comunitario - a decidere la vera qualità della vita consacrata, ma lo spendersi ogni giorno, il perseverare nella prova, il darsi con amore. Francesco, chicco di grano seminato nella terra, ha portato e continua a portare molto frutto, fino ad oggi, per la gloria Dio.



Penitenza e Digiuno

Venerdì 17 aprile 2009 S. Chiara e S. Francesco

La giornata di venerdì 17 aprile è stata dedicata al digiuno, al "deserto" e al pellegrinaggio. Ore 8,45 Celebrazione delle Lodi nella Basilica di Santa Chiara. Presiede e introduce fr Mauro Jöhri, Ministro generale Ofm Cap

Nella celebrazione si ascolta la **Meditazione** di Suor Angela Emanuela Scandella, clarissa e Abbadessa Monastero S. Lucia di Foligno.

Speciale Capitolo delle Stuoie

Suor Angela Emanuela Scandella

clarissa e Abbadessa Monastero S. Lucia di Foligno

"Il Signore, dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza..." (FF. 110 - Test 1)



OFM 2009 Speciale Capitolo delle Stuoie

Assisi - Roma
15-18 aprile 2009

"Fratelli miei
benedetti,
osserviamo la Regola
che abbiamo
promesso al Signore".
S. Francesco

Carissimi fratelli, il Signore vi dia la Sua Pace, il Suo dono di Risorto, continuamente rilanciato per noi in questi giorni, che celebrano l'unico 'giorno' della sua Pasqua, il dono di vita che il Suo amore *fino alla fine* (Gv 13,1) ha comprato per noi a caro prezzo.

Siete venuti qui questa mattina, da Chiara in un momento spiritualmente intenso come è quello del Capitolo delle Stuoie, in cui celebriamo come famiglia francescana 'la grazia delle origini', il dono che il Signore ha fatto a Francesco e che ancora ci raggiunge in questi giorni, in questi luoghi, mentre anche noi, Sorelle povere, stiamo entrando nel cammino di preparazione al centenario della fondazione del nostro Ordine, nel 2012. Questa basilica non è sufficiente ad accogliervi tutti. Anche S. Damiano, che ha accolto Francesco in momenti decisivi della sua storia con Dio -la sua ricerca, il suo discernimento, le sue prove- era luogo piccolo per contenere l'esplosione di vita che l'Ordine ha conosciuto durante la vita e soprattutto dopo la morte di Francesco.

Eppure quel luogo piccolo ha fedelmente custodito la memoria di Francesco, grazie a Chiara, agli anni del suo silenzio misteriosamente fecondo da quella sera del 3 ottobre del 1226, quando Francesco, vivo in Dio, vive sempre più in Chiara. Ma forse proprio per questo il segno del vostro venire qui è tanto eloquente: dice che voi conoscete chi è Chiara. Riconoscete cioè quale è il suo dono. Essenzialmente tre cose Chiara ha da offrire, allora come oggi. Innanzitutto il suo silenzio, la qualità mariana del suo silenzio, in cui la Parola può risuonare ed è accolta, custodita. La Parola del Vangelo, la parola degli eventi, la Parola che è il Figlio. Poi una seconda cosa: una comunità di sorelle. Chiara non la si trova mai da sola. Tutto ciò che ha da dire e da dare è la sua stessa vita dentro il Corpo della Chiesa 'restaurata', eppure sempre da ricostruire, che è la sua comunità, *le sorelle datele dal Signore subito dopo la sua conversione* (TestsC 25). Come per Francesco: *Il Signore mi diede dei fratelli* (Test 14). Così Francesco pensa Chiara, sempre inserita nel Corpo di Cristo; nei suoi scritti Chiara scompare tra le sorelle: *prego voi, mie signore* (Uv 2); *voglio e prometto da parte mia e dei miei frati di avere sempre di voi cura e sollecitudine speciale* (Fv 2). Infine una terza cosa: la sua preghiera. Chiara ha sempre fatto questo, per Francesco, per i suoi frati. Ricordate fr. Stefano, un fratello in difficoltà che Chiara accoglie nel luogo della sua preghiera. Nell'oratorio, quel piccolo spazio che ancora possiamo visitare a S. Damiano. Qui fr. Stefano riposa (cfr. LegsC 32). Ma è come dire che Chiara accoglie i fratelli nello spazio della sua vita profonda, del suo rapporto con Dio.

Vorrei provare a guardare con voi alla giornata di intimità col Signore che oggi vivrete nella grazia di alcuni di questi luoghi: S. Damiano, questa basilica di S. Chiara, S. Francesco, S. Rufino, partendo da questo 'luogo' interiore in cui Chiara sta, e che si apre a fr. Stefano, a voi qui e oggi. Non è soltanto un luogo fisico, uno spazio materiale, è quel

'luogo' vivente, l'unico 'luogo' che Chiara ha imparato da Francesco a conoscere e ad abitare, lei che in tutto il resto, come Francesco, si sentiva e si voleva *pellegrina e forestiera in questo mondo* (RegsC 8,2): la persona del Signore Gesù. Dalla *povertà e umiltà* della Sua Incarnazione (cfr 4LAg 19), attraverso il mistero della sua vita pubblica - *le fatiche e pene senza numero che Egli sostenne per la redenzione del genere umano* (4LAg 22), alla *carità ineffabile* della Sua Passione per noi (cfr. 4LAg 23), culmine di quell'itineranza in cui non vi è dove posare il capo, Lui che è il Figlio (cfr. 1LAg 18) e il cuore, per la Vergine Madre. Fino al prolungarsi di quei misteri nell'Eucarestia, di cui Francesco comunica a Chiara la logica dell'offerta di sé: *nulla dunque*



di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre (LOrd 29). E Chiara in controcanto: *Ama con tutta te stessa Colui che per amor tuo tutto si è donato* (3LAg 14) e *Ponete me innanzi a loro* -dirà alle sorelle nel momento dell'assalto dei Saraceni-, il suo corpo pronto ad essere dato, perché una cosa sola ormai col Corpo Eucaristico del Signore. Francesco consegna a Chiara questa sua conoscenza del Signore, gliela travasa, come un 'metodo' a partire dal quale e tornando al quale ad ogni tappa del suo cammino di sequela del Signore in una povertà sempre più radicale ed esigente, Chiara troverà la chiave di lettura unica della sua vita. *Non ho bisogno di altro* -neppure del conforto della Scrittura, risponde Francesco al frate che vuole recargli sollievo nella sua malattia- *conosco Cristo povero e crocifisso* (2Cel 105). E la voce di Chiara, gli fa da controcanto, negli ultimi momenti in cui la sua vita si consuma sul letto dell' infermità: *Da quando ho conosciuto la grazia del Signore mio Gesù Cristo per mezzo di quel suo servo Francesco, nessuna pena mi è stata molesta, nessuna penitenza gravosa, nessuna infermità mi è stata dura* (LegsC 44).

Come compagnia in questo giorno segnato per voi dalla penitenza e dai gesti che la esprimono -la solitudine, il digiuno, il pellegrinaggio- ho pensato a tre scene diverse, che immagino raffigurate come in una singolare tavola dipinta; al centro immagino Francesco e Chiara, come nel dittico della basilica di S. Francesco, lo stesso abito color della terra, l'abito della penitenza, l'abito di chi si converte e crede al Vangelo (cfr. Mc 1,15). Perché Francesco non si può separare da Chiara; Dio li ha pensati così: due vicende interiori diversificate, eppure uno stesso fuoco, uno stesso Spirito che ha formato in loro gli stessi tratti di Cristo. Il primo quadro: le parole iniziali del Testamento di Francesco, il modo in cui Francesco rilegge la sua vicenda interiore nei suoi ultimi giorni terreni; il secondo quadro: la pagina del Vangelo che risuona oggi nella liturgia eucaristica: è il percorso di ogni discepolo del Signore; il terzo quadro: la parola forte di Pietro come risuona nella lettura breve di questa celebrazione, che è invito alla conversione. Vorrei rivolgere uno sguardo un po' più prolungato e attento al primo quadro. *Il Signore concesse a me, frate Francesco di iniziare così a fare penitenza: poiché mentre ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi: E lo stesso Signore mi condusse tra di loro e io feci loro misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro si trasformò per me in dolcezza di anima e di corpo; poi stetti un poco ed uscii dal mondo.* (Test 1-3). Sono le parole scelte come tema di questa giornata, l'unico testo in cui nell'imminenza del suo transito Francesco accenna ai fatti iniziali e decisivi della sua vita, al suo incontro con la Grazia; è l'eredità e memoria che Francesco *piccolino e servo* (Test 41) consegna ai suoi con l'autorevolezza di chi si sente depositario e custode di un' esperienza ricevuta per rivelazione di Dio e per questo normativa (Test 25.32.33.35 38).

Il Signore concesse a me, frate Francesco (Test 1): la vicenda degli inizi è un dialogo a due: il Signore e Francesco, un percorso a tappe, itinerario di conversione alla misericordia. Dall'iniziativa del Signore, dal Suo dono, Francesco riceve la sua identità: *io, Francesco*. Non è diverso per Chiara: *Io, Chiara* (TestsC 37): l'essere restituiti a se stessi è il primo frutto dell'azione di Dio. Francesco è visitato dal Signore in quella che lui chiama l'*amarezza* (Test 3) del peccato. Entrando con forza e assoluta gratuità in quella sua condizione, il Signore lo guida là dove da solo non sarebbe mai andato: *un altro ti cingerà la veste e ti condurrà dove tu non vuoi.* (Gv 21,18). Al principio l'iniziativa del Signore; da parte di Francesco il suo rispondere con la resa alla grazia, la docilità a lasciarsi condurre, che in realtà è il culmine dell'attività a cui il discepolo può

giungere. Perché così ha fatto il Figlio nei giorni della sua vita terrena, lasciandosi in tutto guidare e determinare dal Padre fino alla sua ora (Gv 11,23). E l'incontro col Signore trasforma l'amarezza in dolcezza di anima e di corpo (Test 3), la Sua presenza imprime alla vita un movimento assolutamente nuovo, non chiesto né desiderato, che cambia i criteri di valutazione degli eventi e delle cose, che permette l'assunzione e la consumazione di tutto il negativo, come è stato nella Pasqua del Signore. E' la stessa esperienza che Chiara vive tra le mura di S. Damiano, nella perfetta coerenza mariana della sua forma di vita, che la rende partecipe nello stesso Spirito (cfr. 2Cel 204) della vicenda interiore di Francesco. Dentro la comunità, le sorelle inferme nel corpo o segnate nell'anima dalla fragilità, sono per Chiara le membra piagate di Cristo. Nel suo servizio di *sorella, madre, serva, di sostegno delle membra deboli e vacillanti dell'ineffabile corpo di Cristo* (3LAG8), Chiara sperimenta la stessa trasformazione di *ciò che è molesto e amaro in dolcezza* (TestsC 70). E' l'incontro con il Crocifisso di S. Damiano, che non a caso i Tre Compagni pongono all'inizio della conversione di Francesco: Il Crocifisso risorto, che rivelandosi a Francesco nell'oscurità della sua ricerca e del suo desiderio, quando nessuno gli mostrava che cosa dovesse fare (cfr Test 14), gli infuse nell'anima l'amore per la Chiesa, la sposa amata dallo Sposo con un amore così intransigente e doloroso. E sotto lo sguardo di questo Crocifisso Chiara ha vissuto, entrando sempre più *per mezzo della contemplazione* (3LAG 13) nella conoscenza di Lui, del Suo amore *fino alla fine*, custode di quell'incontro di Francesco, di quella parola, di quella medesima vocazione.

La grazia, il dono che Francesco riceve in questo incontro è il *fare penitenza* (Test 1), parola che per lui riassume la sua conversione, il passaggio dalla condizione del peccato a quella della Grazia. Il peccato come un modo di sentire e stare nella vita per cui alcune realtà sono percepite come distanti, negative, opposte alla vita, non abitate da Dio. Francesco *nei peccati* è l'uomo centrato su di sé, l'opposto del Francesco che nel Cantico delle creature coglie in tutto i segni della presenza del Signore. In tutto, in ogni frammento di realtà, anche in quella più segnata dalla povertà, dalla fragilità, dal dolore, dalla morte. Francesco ancora *nei peccati* è invece incapace di *vedere e credere* (Amm I), di cogliere il significato sacramentale di tutto ciò che esiste. Vivere come se in qualche 'luogo' dell'esistenza Dio non ci fosse, questa è l'amarezza, perché è Dio la dolcezza: *Tu sei tutta la nostra dolcezza* (Lod Alt 7). E Chiara in controcanto: *Allora gusterai la segreta dolcezza che Dio ha riservato fin dall'inizio per coloro che lo amano* (3LAG 14). A questa scuola del *vedere e credere* dobbiamo metterci tutti, in un tempo come il nostro, segnato da una *lenta apostasia della fede* secondo un'espressione di Giovanni Paolo II.

Fare penitenza: passare da se stessi a Dio:

è il rovesciamento che il Signore e Lui solo, *lo stesso Signore* (Test 2), sottolinea Francesco, ha potuto operare nella sua vita e può operare nella nostra vita. E Dio compie questo, come sempre, nella sua sapiente e paziente pedagogia fatta di incontri: *mi condusse fra i lebbrosi* (ivi), in un percorso che non teme i tempi lunghi, che prepara da lontano perché noi istintivamente resistiamo alla Grazia, e che comunque sorprende sempre. E' come se a lungo fossi stato su una soglia, intravedendo la bellezza di ciò che sta oltre, ma senza poterla varcare, se non quando Colui che sta oltre quella soglia ti prende per mano e ti introduce. La risposta di Dio al nostro ricercare è sempre sproporzionata, eccedente.

L'incontro, inatteso, è l'opera possibile solo a Dio; la decisione di non sottrarsi, anzi, di rendere stabile l'incontro con quella realtà che fino a quel momento era incapace di sostenere perché così 'altra' da lui, è il gesto possibile di adesione, la risposta della libertà di Francesco. *E feci misericordia con essi* (ivi), dove il dare il cuore ai miseri ha la qualità dell'amore di Cristo: un amore che con-discende, che non si impone dall'alto, ma che risolve dal basso; un amore che non si accontenta neppure di raggiungerci, di mettersi al nostro livello, ma che scegliendo per sé un posto ancora più basso, ci rialza. Ciò che si imprime in Francesco attraverso la grazia del *fare penitenza* è il movimento dell'incarnazione redentrice, è la possibilità di *conoscere Lui* (Fil3,10) che non ci ha conosciuto standosene lontano. Da questo evento che ha in sé la forza di una rivelazione, Francesco impara ad essere 'minore': un comparativo, perché c'è sempre la possibilità di scendere ancora. *Fare penitenza* è *fare misericordia*, è assumere *gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù* (Fil 2,5) è il grande e decisivo movimento della conversione. Ciò che viene convertito, trasformato, è il cuore, che viene restituito a se stesso, a Dio e in Lui ad ogni uomo riconosciuto fratello.

Il secondo quadro. E' la pagina bellissima di Gv 21 che vorrei consegnare alla vostra preghiera e che ci accompagnerà oggi e domani nella celebrazione eucaristica. La preghiera non chiede concetti, ma il lasciarsi afferrare dalla forza della Parola, da ciò che essa evoca, da come essa risuona. Solo alcuni tratti. La tristezza e la delusione che muove i discepoli a tornare al lavoro di prima, come a voler dimenticare perché è troppo doloroso ricordare e la fatica della notte infruttuosa. Poi Gesù sulla riva: *gettate dalla parte destra della barca e troverete* (Gv 21,6). La parte destra, la parte sbagliata, perché *i miei pensieri non sono i vostri pensieri* (Is 55,8-9). *E' il Signore!* (Gv 21,7). E' Giovanni, il discepolo in quanto amato, che *vede e crede*. Ed



è Pietro, il discepolo in quanto colui che segue, che si cinge la veste e si getta in mare (ivi): il gesto di un amore impulsivo, appassionato, ma ancora 'protagonista'. Poi il silenzio dell' alba. Gesù sulla riva, che tutto ha già preparato per i suoi, ma che chiede di portare un po' di quel pesce prodigioso, perché Gesù gode e desidera che ci siamo anche noi, con la nostra piccolissima parte, con il frutto della nostra fede. Tutto avviene in silenzio, perché i gesti qui sono più eloquenti della parola. C'è un silenzio buono, profondo, a cui talvolta veniamo attirati con una forza irresistibile, quando è Lui a parlare, ad agire: *Sto in silenzio* -dice il Salmo -*perché sei tu che agisci'* (Sal 39,10). Era questa la qualità del silenzio di S. Damiano, dove c'era posto davvero per Lui solo. E Gesù parla: *Pietro, mi ami tu? Sì, o Signore, tu sai che ti voglio bene*. Una prima, una seconda volta (Gv 21,15.16). Poi è ancora Lui, *il Signore e il Maestro* (Gv 13,14) che scende, fino al livello del povero amore di Pietro. E Pietro, addolorato, ormai consapevole che c'è una chiamata a lasciarsi amare e lavare i piedi prima e più che ad amare (cfr. Gv 13, 8) si sente rilanciare la sua missione, perché la fedeltà del Signore rimane per sempre. *Pasci!* (Gv 21, 15.16.17): un compito pastorale che Francesco e Chiara riconoscono come il loro modo di servire i fratelli all'interno della comunità, che ha i tratti del Pastore buono che offre la vita per le pecore (cfr. Gv 10,11). Un amore che Pietro ancora non possiede e a cui l'amore fedele e paziente di Gesù saprà educarlo. E poi la parola che ha il valore di una promessa: *In verità, in verità ti dico, quando eri giovane ti cingevi la veste da solo e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio, tenderai le tue mani e un altro ti condurrà dove tu non vuoi* (Gv 21,18) ...*Seguimi!* (Gv 21,19). E' questo il percorso del discepolo che, amato come Giovanni nella verità, impara a seguire come Pietro, lasciandosi condurre da un Altro fino al dono della vita. E' questo il percorso che contiene anche il frammento della vicenda di Francesco e di Chiara, educati dal Signore fino alla pienezza della loro consegna, nella vita e nella morte, fino a che la loro carne non è divenuta se non trasparenza perfetta di tutti i misteri di Cristo.

Il terzo quadro: le parole che Pietro annuncia davanti al Sinedrio, nella persecuzione, ormai totalmente preso dallo Spirito. E' la Parola che è risuonata oggi nella nostra assemblea, e che ha il potere di *trafiggere il cuore* (At 2,37). E questa Parola è Gesù Cristo, che ha trafitto il cuore di Francesco e che ha raggiunto Chiara passando attraverso il cuore di Francesco. E da quell'accoglienza nel cuore, la domanda: *Che cosa dobbiamo fare? Convertitevi* (At 2,36-37). Una domanda possibile solo dopo che si è accolto il Signore, l'irrompere gratuito della Sua persona che mette al vaglio noi, la nostra vita. Dopo che si è compreso Chi è Lui. E' la stessa logica della conversione di Paolo, che si ricapitola in due domande: *Chi sei, o Signore?* (At 22,8), *Che devo fare, Signore?* (At 22,10). Le stesse domande che riempiono la preghiera di Francesco. Ma è dalla prima risposta che può scaturire la seconda. Questa giornata, nella grazia dei luoghi che hanno segnato le tappe dell'esperienza spirituale di Francesco e di Chiara, è per voi *il momento favorevole* (2Cor 6,2) per rinnovare questa preghiera di domanda da cui la vostra vita può riprendere senso in ogni momento: *Chi sei, o Signore? Cosa vuoi che io faccia?* (3Soc 6).

Dopo aver ascoltato nella Basilica di santa Chiara la meditazione di Sr. Angela Emanuela Scandella, Abbadessa del Monastero S. Lucia di Foligno, i Capitolari hanno sostato davanti al Crocifisso di San Damiano ed hanno vissuto il "deserto" nei luoghi più significativi di Assisi: la Porziuncola, Rivotorto, San Francesco, Santa Chiara, San Damiano, le Carceri, San Rufino.

Speciale Capitolo delle Stuoie

ore 15.00 • Processione penitenziale
"Dalla Porziuncola alla Tomba di San Francesco"



OFM 2009 Speciale Capitolo delle Stuoie

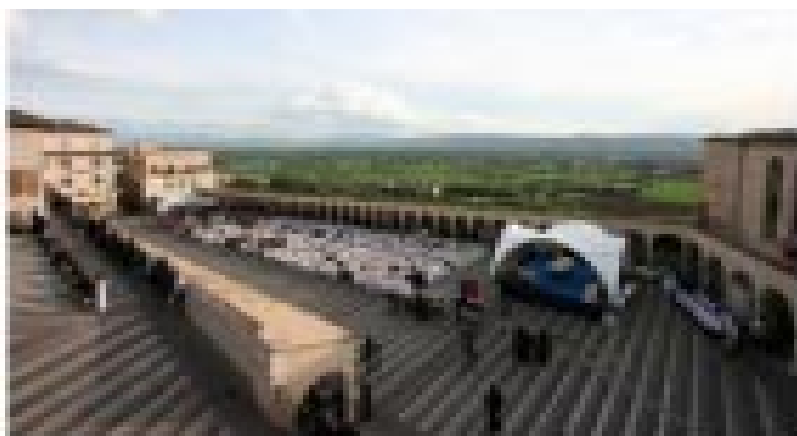
Assisi - Roma
15-18 aprile 2009

"Fratelli miei
benedetti,
osserviamo la Regola
che abbiamo
promesso al Signore".
S. Francesco

Alle ore 15.00 tutti i Frati si sono ritrovati davanti alle porte di Santa Maria degli Angeli e, guidati dai Ministri generali, si sono silenziosamente incamminati verso la tomba di san Francesco, dove hanno nuovamente ricevuto dai Ministri generali la Regola che hanno promesso di osservare. Sulla Tomba di San Francesco i Ministri generali consegnano la Regola ai frati.

Saluto del Custode fra Giuseppe Piemontese OFMConv all'inizio della concelebrazione nella piazza di S. Francesco

Carissimi fratelli e sorelle qui convenuti, quale custode del Sacro Convento, porgo a tutti voi un fraterno saluto di benvenuto alla basilica e alla Tomba del nostro Serafico Padre. Un deferente saluto, unito al ringraziamento da parte di tutti i capitolari, al card. Claudio Hummes, confratello in S. Francesco e cardinale di Santa Romana Chiesa, prefetto della Congregazione per il Clero, per aver accettato di presiedere questa santissima eucarestia, momento centrale del nostro capitolo delle stuoie. Cogliamo l'occasione per ringraziarlo anche per il delicato e oneroso servizio che svolge, quale stretto collaboratore del Papa, a favore del clero di tutta la Chiesa. Rivolgo il saluto di Francesco di Pace e Bene anche ai confratelli arcivescovi e vescovi, al vescovo diocesano, ai ministri generali presenti, al signor Sindaco di Assisi con la sua Amministrazione, alle Autorità e a tutti coloro che si sono uniti alla famiglia francescana del Primo Ordine per il rendimento di grazie per il dono della Regola. Da questa piazza, che ha le fondamenta, quasi un contatto fisico, sulle spoglie gloriose del nostro Padre S. Francesco, questa sera tutti insieme facciamo memoria, diciamo grazie e riprendiamo fiducia e forza per una testimonianza missionaria nel mondo, nel nome e nello stile del nostro Serafico Padre. Tutti noi, che abbiamo il privilegio di vivere qui, assicuriamo la preghiera quotidiana sulla Tomba del Serafico Padre, perché ogni frate e l'intera famiglia francescana possa rispondere fedelmente e nella perfetta letizia, alla comune vocazione francescana. Il Signore vi dia la Pace!



Speciale Capitolo delle Stuoie

Ore 18,00 • Concelebrazione eucaristica nel piazzale della Basilica Inferiore
Presiede l'Arcivescovo Prefetto della Congregazione per il Clero
Cardinale Cláudio Hummes



OFM 2009 Speciale Capitolo delle Stuoie

Assisi - Roma
15-18 aprile 2009

*"Fratelli miei
benedetti,
osserviamo la Regola
che abbiamo
promesso al Signore".*

S. Francesco

Carissimi Confratelli,

il Capitolo "delle Stuoie", indetto dai Ministri Generali del Primo Ordine Franciscano e del Terzo Ordine Regolare, riunito qui ad Assisi in questi giorni, rappresenta senza dubbio un dono di Dio e una opportunità unica di rinnovamento alla luce delle origini. Lodato sia il Signore! Lodato sia il Signore per tutti i frati francescani, ovunque dispersi nel mondo! Lodato sia il Signore per avere concesso alla Chiesa l'eccelso e serafico San Francesco, con il suo straordinario carisma evangelico, vissuto nella povertà autentica, nella fraternità gioiosa, universale e coerente, nell'umiltà profonda e nell'amore senza riserve al Signore Gesù crocifisso, fino all'esperienza delle sacre stimate. Che grande, bella e significativa eredità noi, frati francescani, abbiamo ricevuto! Che doverosa e amorosa responsabilità di farla fruttificare in questo nostro tempo! In tale contesto, è necessaria la vera penitenza e l'approfondimento della nostra conversione, dall'esempio del serafico Padre, che testimoniò: "Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a far penitenza" (*Testamento*).

In questa omelia, vorrei soffermarmi soltanto su quattro punti del carisma francescano, importanti per la Chiesa e per il mondo di oggi. Il primo punto è il rinnovamento, in ognuno di noi, dell'essere discepolo di Gesù. Tutto comincia con il necessario incontro personale e comunitario con Gesù Cristo. Ciò vale per ogni cristiano, tanto più per noi che, seguendo San Francesco d'Assisi, abbiamo promesso come Regola di vita l'osservanza del Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo. Francesco ha fatto questo incontro forte e personale con Gesù Cristo, crocifisso e risorto, lo ha rinnovato e approfondito durante tutta la sua vita, fino all'esperienza straordinaria delle stimate. Anche noi dobbiamo fare, o rifare, un vero incontro personale e forte con Gesù, se vogliamo essere veri discepoli suoi, un incontro che sarà, poi, anche comunitario, nella comunità dei discepoli. Il discepolo nasce in questo incontro. Un incontro come quello che ogni singolo discepolo di Gesù ha avuto con Lui, secondo il testo dei Vangeli. In quell'incontro la persona che fosse aperta a Dio, si sentiva profondamente coinvolta con la persona di Gesù, aderiva a Lui incondizionatamente, si affidava a Lui totalmente, si disponeva ad investire tutta la sua vita in Lui e a seguirLo ovunque la conducesse. Da quell'incontro nasceva la fede concreta in Gesù e la persona usciva come nuovo discepolo suo, entusiasta, trasformata, illuminata e pronta a portare al mondo la grande Novella dell'amore redentore di Dio verso l'umanità e verso ogni singolo essere umano. Così deve iniziare la conversione di ogni cristiano. Il discepolato è, in questo modo, la fondamentale strada della santificazione personale e comunitaria. San Francesco ha percorso questa strada con immenso amore e disponibilità. Anche noi siamo invitati a farlo.

Il secondo punto che vorrei sottolineare è l'apostolica missionarietà dei frati. Nel Vangelo letto poc'anzi, dopo gli avvenimenti della morte e risurrezione di Gesù, vediamo il gruppo degli apostoli insieme con Pietro, che disse loro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù si presentò sulla riva

[...] e disse loro: Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”. La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci” (cf. Gv 21, 1-7). Trasportato ad oggi, questo testo mi fa pensare al Papa, il successore di Pietro, che non si stanca di chiamare la Chiesa alla missione. Anche Benedetto XVI ci dice: “Io vado a pescare”. E egli va per il mondo, con l’unzione dello Spirito, con coraggio, semplicità, e umiltà per fare nuovamente quel primo annuncio del Vangelo, non ancora ascoltato da molti o già dimenticato o rifiutato da altri. Lo predica ai grandi e ai piccoli. Predica e, con gesti di amore semplice e vero, si fa vicino, anzitutto ai poveri e sofferenti, come lo ha fatto, per esempio, in Africa, a Lourdes, nel Brasile e, poco fa, tra le vittime del terremoto in Aquila. Il Papa, sempre ripete, che bisogna riprendere con urgenza e determinazione il lavoro missionario, nel senso stretto della parola, non soltanto “*ad gentes*” - che continua ad essere importantissimo - ma anche all’interno dello stesso gregge già costituito della Chiesa, ossia tra i battezzati che si sono allontanati per tanti motivi o mai sono stati veramente evangelizzati, perché nessuno li ha portati a fare un vero incontro con il Signore morto e risorto, un incontro che provocasse quella necessaria adesione personale e comunitaria, incondizionata e appassionata, a Gesù Cristo.

Nella prima lettura di questa nostra liturgia, vediamo Pietro, arrestato dai giudei perché annunciava la risurrezione del Signore, ma egli disse loro: “Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati” (At 4,11-13). Ossia, cari confratelli, per il mondo non c’è altra via di salvezza. Gesù, morto e risorto, è l’unico Salvatore. Perciò, la missione è indispensabile e la Chiesa è per natura sua missionaria. Anche Francesco lo ha capito e ha fatto della missione, dell’evangelizzazione, nello stile di vita apostolica, una delle caratteristiche per suoi frati. Lui stesso è andato in missione, percorrendo l’Italia, avvicinandosi alla gente, specialmente ai poveri, e rinnovando la loro fede cristiana, ma anche “*ad gentes*”, come, a Damietta, dal sultano dell’Egitto, Malik-al-Kamil, e, alcuni dei suoi frati, da lui inviati, missionari e primi martiri di Marocco.

Ecco, allora, la sfida missionaria, sia “*ad gentes*”, sia tra i battezzati che non partecipano alla vita delle comunità ecclesiali. I francescani oggi devono rispondere al Papa, come i compagni di Pietro, che decise di andare a pescare: “Veniamo anche noi con te”. Pescheranno, e molto, soltanto quando lo faranno nel Nome e nella forza del Cristo Risorto, che li accompagna, incoraggia e dirige nella pesca. In questo contesto, ricordiamo che San Francesco nella Regola non bollata scrisse: “Tutti i frati siano cattolici, vivano e parlino cattolicamente” (cap. 19).

Il terzo punto è l’amore alla povertà e ai poveri. San Francesco è chiamato, giustamente, “il Poverello d’Assisi”. La sua rinuncia a tutti i beni materiali, la sua vita assolutamente povera tra i poveri, in speciale modo tra i più poveri, cioè i lebbrosi, la sua instancabile insistenza sulla vera povertà dei suoi frati, dimostrano che questo è un carisma imperdibile di identificazione dei francescani. Vivere la povertà evangelica in una società sempre più affascinata e schiavizzata dal denaro e vivere l’amore e la solidarietà verso i poveri, verso ogni singolo povero, dev’essere una delle principali e più significative contribuzioni dei frati francescani alla testimonianza della Chiesa nel mondo attuale. La povertà e l’esclusione sociale di centinaia di milioni di persone, di interi popoli, sono piaghe crescenti oggi e cresceranno ancora di più nell’attuale crisi economica, colla crescita angosciante della disoccupazione nel mondo del lavoro. Benedetto XVI, nell’enciclica “*Deus caritas est*” (n.22), scrive: “praticare l’amore verso le vedove e gli orfani, verso i carcerati, i malati e i bisognosi di ogni genere appartiene all’essenza [della Chiesa] tanto quanto il servizio dei Sacramenti e l’annuncio del Vangelo. La Chiesa non può trascurare il servizio della carità così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola”. La vita povera e l’amore ai poveri sono stati, anzitutto, caratteristiche della vita di Gesù e dei suoi apostoli, un stile di vita che Francesco ha voluto vivere e ha proposto ai suoi frati.

Il quarto punto è la fraternità francescana e la comunione con la Chiesa. Siamo frati minori. Questa fraternità ha le sue radici ovviamente nel comandamento di Gesù: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,34-36). E, nella Prima Lettera di San Giovanni, si legge: “In questo si è manifestato l’amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi [...]. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni e gli altri” (1Gv, 4,9-12). La fraternità è caratteristica fondamentale del carisma francescano, fraternità vera, concreta, nella vita d’ogni giorno, anzitutto nella vita comunitaria dei frati, ma anche estesa ad ogni essere umano, fino ai nemici, ma in special modo verso i poveri. Oggi, questa fraternità si deve esprimere nella costruzione della giustizia e della pace e anche nella pratica del dialogo con tutti quelli che sono differenti da noi. La fraternità francescana abbia anche un compito particolare nella

ricerca di una sempre più grande unione all'interno della grande famiglia francescana, a cominciare dalla crescente comunione tra i tre Ordini del Primo Ordine di San Francesco. Ma la fraternità che Francesco ha vissuto con passione si estendeva anche a tutte le creature. Il bellissimo "Cantico delle Creature" (chiamato anche "Cantico del Frate Sole") è l'espressione mistica più profonda. Oggi, tale fraternità universale sfida i francescani davanti al grosso problema ecologico del nostro Pianeta.

La fraternità ci riporta anche alla comunione nella Chiesa che deve essere una comunione, innanzitutto, fraterna, secondo il nuovo comandamento di Gesù. Comunione nella fede, nella speranza e nella carità. Comunione con il Successore di Pietro, il Papa, comunione con i rispettivi Vescovi nelle Chiese Particolari, comunione con tutti i Pastori della Chiesa, anche con ogni sacerdote nelle comunità locali. Ricordiamo la grande venerazione di Francesco verso i sacerdoti. Come dice una leggenda, egli affermò che se trovasse un angelo e un sacerdote, anche se questo fosse un grande peccatore, salterebbe prima il sacerdote, perché costui è ministro dell'Eucaristia. Comunione con ogni comunità, dove ci troviamo. La comunione dei Santi. Comunione che sappia rispettare con gioia le legittime diversità. Comunione che vuol dire essere cattolico. San Francesco scrisse nella Regola non bollata: "Tutti i fratti siano cattolici" (cap. 19). Nella Regola definitiva bollata scrisse: "Sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa, stabili nella fede cattolica, osserviamo la povertà, l'umiltà e il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, che abbiamo fermamente promesso" (cap. 12).

Carissimi confratelli, torniamo alla celebrazione eucaristica, tenendo anche presente che siamo nell'Ottava di Pasqua. La Chiesa ancora canta e festeggia con gioia e lode la risurrezione del Signore crocifisso e morto per la nostra salvezza. Ora, nell'Eucaristia si trova tutto il mistero pasquale, il mistero dell'amore di Dio per noi, nella sua forma suprema. Infatti, sull'altare se rende di nuovo realmente presente, in forma sacramentale, Gesù Cristo morto e risorto per la nostra salvezza. Allora, unendoci a tutta la Chiesa nel mondo, celebriamo la Pasqua con i cuori colmi di gioia e di lode a Dio. Cantiamo e benediciamo il Signore. Lasciamoci prendere da quello stupore con cui Francesco si immergeva nel mistero eucaristico e diceva: "Ecco, ogni giorno Gesù Cristo si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote" (ammonizioni, "Il corpo del Signore"). E allora, davanti a questo mistero Francesco pregava con emozione: "Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero, e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo" (Testamento). Amen.





Gratitudine

Sabato 18 aprile 2009
L'incontro col successore di Pietro

Conclusione con due incontri significativi:

- con il *Risorto*, nell'Eucaristia celebrata presso il "Centro Mariapoli" di Castel Gandolfo, e il benvenuto di **Maria Voce** eletta presidente del Movimento il 7 luglio 2008 dall'Assemblea generale dei Focolari.

- *L'incontro col Santo Padre*

Speciale Capitolo delle Stuoie

Omelia nell'Eucaristia conclusiva del Capitolo Internazionale delle Stuoie

Castel Gandolfo, Centro Mariapoli, 18 aprile

fr. José Rodríguez Carballo, Ministro generale



OFM 2009 Speciale Capitolo delle Stuoie

Assisi - Roma
15-18 aprile 2009

*"Fratelli miei
benedetti,
osserviamo la Regola
che abbiamo
promesso al Signore".*

S. Francesco

È RISORTO

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace.

Risuona ancora nei nostri cuori l'annuncio pasquale: «Non temete. So che cercate Gesù crocifisso; non è qui: è risorto come aveva detto. Vedete il luogo dove giaceva» (Mt 28,6). È questo l'annuncio che cambia definitivamente la storia dell'umanità, la storia personale di ognuno di noi. È Pasqua, la Pasqua del Signore; la Pasqua dei catecumeni battezzati; la Pasqua dei penitenti riconciliati; la Pasqua di tutti i fedeli che sono morti con Cristo al peccato e risorti con Cristo a vita nuova. È Pasqua, esperienza viva della presenza del Signore in mezzo a noi, incontro nella fede con Colui che vive per sempre. «Non è qui: è risorto». Non è più nel luogo dei morti, è passato definitivamente al luogo dei vivi. È Pasqua, la festa di tutti coloro che lasciano una situazione di morte per entrare in una situazione di vita. È Pasqua, un popolo di schiavi è entrato con Cristo nella terra della libertà; i credenti che si convertono lasciano la terra del peccato per passare con Cristo nel Regno della grazia.

«È risorto», questa *Buona Notizia* è il fondamento della nostra fede, la raggiane della nostra speranza e dell'amore che riempi il nostro cuore.

«È risorto», una *parola* dalla quale nascono tutte le altre parole della nostra predicazione, della nostra catechesi, della nostra vita e missione. Senza questa *parola* la nostra morale sarebbe una catena, la nostra esistenza resterebbe vuota, la nostra morte non sarebbe se non una disgrazia.

«È risorto». La luce di Cristo risorto entra nel luogo impuro dei morti, l'umanità divinizzata di Gesù rifulge per sempre nello splendore della luce di Dio.

«È risorto». E Cristo risorto dona la pace: «Pace a voi» (Gv 20,19), dice ai discepoli radunati nel cenacolo. «Pace a voi», dice a ognuno di noi radunati qui a Castel Gandolfo per la conclusione del nostro Capitolo Internazionale delle Stuoie, comunicandoci in pienezza il dono della salvezza, il dono della vita eterna: questo è il significato profondo della pace messianica, che prima di morire aveva annunciato ai suoi amici (cf. Gv 14,27). Una pace, che non elimina prove e tribolazioni, ma che, però, è fonte di serenità e di felicità, perché porta la vita e la salvezza. Una pace che comporta una comunione intima tra Dio e l'uomo. Una pace che sgorga dall'amore e porta anche a una vera comunione tra i popoli e tra gli uomini.

«È risorto». E Cristo risorto ci fa il dono della gioia: la sua risurrezione è fonte d'immensa gioia per i suoi. Le apparizioni del Risorto il "giorno" di Pasqua lo sottolineano chiaramente. Il contrasto tra il pianto della Maddalena per il supposto trafugamento del Signore e l'abbraccio del Maestro, allorché lo riconobbe, lo fa intuire eloquentemente. Parimenti

l'antitesi esplicita tra la paura dei giudei da parte dei discepoli e la loro gioia al *vedere* il Signore lo mostra con chiarezza.

Cari Fratelli e Sorelle, che partecipate a questo Capitolo Internazionale delle Stuoie, la gioia della Pasqua deve permeare profondamente la vita e la missione di tutti noi che crediamo nella risurrezione del Signore. Chi crede realmente nel Signore risorto, non può essere dominato da uno stato di tristezza, di paura, di angoscia. Momenti di prova e di sconforto possono abbattersi su di lui; sperimenterà il dolore e il pianto; il suo orizzonte può essere cosparso di nubi, di burrasche e di tempeste; può fare la triste esperienza della fragilità della carne. Ma tale situazione spirituale sarà passeggera, perché il sole sfolgorante della Pasqua rischiarerà il suo cielo e porterà fiducia, gioia, pace.

«È risorto», e noi siamo invitati a comunicare questa buona notizia a tutti. La comunità dei discepoli esiste per la missione. Gesù risorto, infatti, invia i suoi discepoli nel mondo, come il Padre ha inviato Lui. Come il figlio è l'inviato di Dio, così i discepoli sono gli "apostoli", inviati, del Cristo. Tutti noi, battezzati, siamo chiamati a partecipare alla vita del Verbo incarnato e continuare la sua missione. Tutti noi siamo chiamati a portare nel mondo la sua parola e la sua persona, per farla conoscere e accoglierla. Questo è l'invito che Gesù ci rivolge oggi a ciascuno di noi: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura», abbiamo ascoltato nel Vangelo appena proclamato (Mc 16,15). Noi, come gli apostoli, avendo fatto esperienza di Cristo Risorto, non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato (cf. At 4,20).

Quattro sono i verbi del cammino pasquale che manifestano l'esperienza cristiana della Risurrezione di Cristo: vedere, andare, correre, gioire. Vedere, andare, correre e gioire sono i verbi che esprimono atteggiamenti propri di un cammino verso un mondo nuovo: il mondo che ha inaugurato Cristo con la sua risurrezione, il mondo che noi cristiani siamo chiamati a costruire come artefici di pace, lasciandoci afferrare da Colui che è la nostra gioia piena e annunciando a tutti la ragione ultima della nostra gioia: «... è risorto come aveva detto».

Cari Fratelli e Sorelle, dopo aver *visto*, cioè, dopo aver fatto esperienza della presenza in mezzo a noi di Cristo vivo, *andiamo*, meglio ancora, *corriamo* e con profonda *gioia* nel cuore e nei nostri volti diamo testimonianza davanti a tutti dicendo: «Abbiamo visto il Signore»! Sia questo il frutto più bello di questo Capitolo che stiamo per concludere.



Speciale Capitolo delle Stuoie

Indirizzo di saluto al Santo Padre ...per essere confermati nel santo proposito di vita
fr. José Rodriguez Carballo, Ministro generale e Presidente di turno



OFM 2009 Speciale Capitolo delle Stuoie

Assisi - Roma
15-18 aprile 2009

*"Fratelli miei
benedetti,
osserviamo la Regola
che abbiamo
promesso al Signore".*

S. Francesco

Santo Padre! È con il cuore trepidante di gioia che tutta la famiglia francescana oggi si stringe intorno a Lei per celebrare nella Chiesa e con la Chiesa l'VIII Centenario della fondazione dell'Ordine dei Frati Minori, per celebrare il dono del carisma che san Francesco ci ha lasciato e per confessare, con le parole del testamento di santa Chiara, prima pianticella del serafico padre, che «tra gli altri doni, che ricevemmo e ogni giorno riceviamo dal nostro Donatore, il Padre delle misericordie, per i quali dobbiamo maggiormente rendere grazie allo stesso glorioso Padre, c'è la nostra vocazione» (Test 2).

È questo, veramente, il grande dono che abbiamo ricevuto e che ha radicalmente trasformato le nostre vite. È per questo dono che vogliamo levare oggi il nostro comune canto di gioia e di ringraziamento all'Altissimo bon Signore.

Per vivere insieme, come una vera e unica famiglia, questo momento per noi così importante, provenienti da ogni continente, ci siamo riuniti tre giorni fa ad Assisi sotto un tendone, davanti alla piccola chiesetta della Porziuncola, dove è cominciata la nostra storia e da dove i primi Frati partirono a due a due per predicare a tutti la penitenza.

Lì abbiamo nuovamente sentito il pressante invito che l'Altissimo ci rivolge anche oggi a convertirci e a vivere con fedeltà secondo la forma del santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità. Come fratelli e da minori abbiamo riascoltato la chiamata a portare la pace e la riconciliazione agli uomini e alle donne del nostro tempo e a condividere con loro l'unica nostra ricchezza: il Bene, ogni Bene, il sommo Bene, il Signore Dio, vivo e vero.

Forti di questa sola certezza, abbiamo lasciato Assisi per venire da Lei, santo Padre, come un giorno fece Francesco d'Assisi con i suoi primi compagni. Le chiediamo di confermarci ancora una volta in questo santo proposito di vita, perché, come recita la nostra Regola, «sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa, stabili nella fede cattolica, osserviamo la povertà e l'umiltà e il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, che abbiamo fermamente promesso» (Rb 12, 4).

Facendomi interprete dei sentimenti di filiale venerazione dei miei confratelli Ministri generali Conventuali e Cappuccini, con i quali condividiamo la medesima Regola di vita, nonché del Ministro generale del Terz'Ordine Regolare, della Ministra generale dell'Ordine Francescano Secolare, del Vice Presidente della Conferenza dei Religiosi e delle Religiose che professano la Regola del Terz'Ordine Regolare, di tutte le Sorelle Clarisse, unite a noi nella preghiera, e di tutti i presenti, desidero esprimere la nostra più profonda gratitudine per averci ammessi alla Sua presenza. In questo suo paterno gesto riconosciamo l'amorevole cura che la santa madre Chiesa ha avuto lungo tutti questi secoli nei confronti della nostra Famiglia, fin da quando, ottocento anni fa, il nostro serafico padre, con umiltà e devozione, si prostrò con i suoi primi compagni dinanzi al Suo predecessore, Innocenzo III, per promettere obbedienza e riverenza (cfr. 3Comp 52).

Proprio alla vigilia della Sua felice elezione al soglio di Pietro, mentre Le rinnoviamo i nostri migliori auguri per il genetliaco da poco trascorso, le assicuriamo la nostra fervida preghiera e desideriamo, noi Ministri generali, rinnovare nelle Sue mani, Santo Padre, a nome di tutti i Frati sparsi nel mondo, il nostro impegno a vivere secondo la Regola. Imploriamo, per questo, anche la Sua apostolica benedizione, così da riprendere il nostro cammino e continuare a rendere testimonianza alla voce del Figlio di Dio con la parola e con le opere, facendo conoscere a tutti che non c'è nessuno onnipotente eccetto lui (cfr. LOrd 9).

Speciale Capitolo delle Stuoie

Il Papa Benedetto XVI ai Francescani

a conclusione del Capitolo Internazionale delle Stuoie • Castel Gandolfo, 18 aprile



OFM 2009 Speciale Capitolo delle Stuoie

Assisi - Roma
15-18 aprile 2009

*"Fratelli miei
benedetti,
osserviamo la Regola
che abbiamo
promesso al Signore".
S. Francesco*

Cari fratelli e sorelle della Famiglia Francescana!

Con grande gioia do il benvenuto a tutti voi, in questa felice e storica ricorrenza che vi ha riuniti insieme: l'ottavo centenario dell'approvazione della "protoregola" di san Francesco da parte del Papa Innocenzo III. Sono passati ottocento anni, e quella dozzina di Frati è diventata una moltitudine, disseminata in ogni parte del mondo e oggi qui, da voi, degnamente rappresentata. Nei giorni scorsi vi siete dati appuntamento ad Assisi per quello che avete voluto chiamare "Capitolo delle Stuoie",

per rievocare le vostre origini. E al termine di questa straordinaria esperienza siete venuti insieme dal

"Signor Papa", come direbbe il vostro serafico Fondatore. Vi saluto tutti con affetto: i Frati Minori delle tre obbedienze, guidati dai rispettivi Ministri Generali, tra i quali ringrazio Padre José Rodriguez Carballo per le sue cortesi parole; i membri del Terzo Ordine, con il loro Ministro Generale; le religiose Francescane e i membri degli Istituti secolari francescani; e, sapendole spiritualmente presenti, le Suore Clarisse, che costituiscono il "secondo Ordine". Sono lieto di accogliere alcuni Vescovi francescani; e in particolare saluto il Vescovo di Assisi, Mons. Domenico Sorrentino, che rappresenta la Chiesa assisana, patria di Francesco e Chiara e, spiritualmente, di tutti i francescani. Sappiamo quanto fu importante per Francesco il legame col Vescovo di Assisi di allora, Guido, che riconobbe il suo carisma e lo sostenne. Fu Guido a presentare Francesco al Cardinale Giovanni di San Paolo, il quale poi lo introdusse dal Papa favorendo l'approvazione della Regola. Carisma e Istituzione sono sempre complementari per l'edificazione della Chiesa.

Che dirvi, cari amici? Prima di tutto desidero unirmi a voi nel rendimento di grazie a Dio per tutto il cammino che vi ha fatto compiere, ricolmandovi dei suoi benefici. E come Pastore di tutta la Chiesa, lo voglio ringraziare per il dono prezioso che voi stessi siete per l'intero popolo cristiano. Dal piccolo ruscello sgorgato ai piedi del Monte Subasio, si è formato un grande fiume, che ha dato un contributo notevole alla diffusione universale del Vangelo. Tutto ha avuto inizio dalla conversione di Francesco, il quale, sull'esempio di Gesù, "spogliò se stesso" (cfr Fil 2,7) e, sposando Madonna Povertà, divenne testimone e araldo del Padre che è nei cieli. Al Poverello si possono applicare letteralmente alcune espressioni che l'apostolo Paolo riferisce a se stesso e che mi piace ricordare in questo Anno Paolino: "Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo



vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,19-20). E ancora: “D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo” (Gal 6,17). Francesco ricalca perfettamente queste orme di Paolo ed in verità può dire con lui: “Per me vivere è Cristo” (Fil 1,21). Ha sperimentato la potenza della grazia divina ed è come morto e risorto. Tutte le sue ricchezze precedenti, ogni motivo di vanto e di sicurezza, tutto diventa una “perdita” dal momento dell’incontro con Gesù crocifisso e risorto (cfr Fil 3,7-11). Il lasciare tutto diventa a quel punto quasi necessario, per esprimere la sovrabbondanza del dono ricevuto. Questo è talmente grande, da richiedere uno spogliamento totale, che comunque non basta; merita una vita intera vissuta “secondo la forma del santo Vangelo” (2 Test., 14: Fonti Francescane, 116).

E qui veniamo al punto che sicuramente sta al centro di questo nostro incontro. Lo riassumerei così: il Vangelo come regola di vita. “La Regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo”: così scrive Francesco all’inizio della Regola bollata (Rb I, 1: FF, 75). Egli comprese se stesso interamente alla luce del Vangelo. Questo è il suo fascino. Questa la sua perenne attualità. Tommaso da Celano riferisce che il Poverello “portava sempre nel cuore Gesù. Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra” Anzi, trovandosi molte volte in viaggio e meditando o cantando Gesù, scordava di essere in viaggio e si fermava ad invitare tutte le creature alla lode di Gesù” 3 (1 Cel., II, 9, 115: FF, 115). Così il Poverello è diventato un vangelo vivente, capace di attirare a Cristo uomini e donne di ogni tempo, specialmente i giovani, che preferiscono la radicalità alle mezze misure. Il Vescovo di Assisi Guido e poi il Papa Innocenzo III riconobbero nel proposito di Francesco e dei suoi compagni l’autenticità evangelica, e seppero incoraggiarne l’impegno in vista anche del bene della Chiesa.

Viene spontanea qui una riflessione: Francesco avrebbe potuto anche non venire dal Papa. Molti gruppi e movimenti religiosi si andavano formando in quell’epoca, e alcuni di essi si contrapponevano alla Chiesa come istituzione, o per lo meno non cercavano la sua approvazione. Sicuramente un atteggiamento polemico

verso la Gerarchia avrebbe procurato a Francesco non pochi seguaci. Invece egli pensò subito a mettere il cammino suo e dei suoi compagni nelle mani del Vescovo di Roma, il Successore di Pietro. Questo fatto rivela il suo autentico spirito ecclesiale. Il piccolo "noi" che aveva iniziato con i suoi primi frati lo concepì fin dall'inizio all'interno del grande "noi" della Chiesa una e universale. E il Papa questo riconobbe e apprezzò. Anche il Papa, infatti, da parte sua, avrebbe potuto non approvare il progetto di vita di Francesco. Anzi, possiamo ben immaginare che, tra i collaboratori di Innocenzo III, qualcuno lo abbia consigliato in tal senso, magari proprio temendo che quel gruppetto di frati assomigliasse ad altre aggregazioni ereticali e pauperiste del tempo. Invece il Romano Pontefice, ben informato dal Vescovo di Assisi e dal Cardinale Giovanni di San Paolo, seppe discernere l'iniziativa dello Spirito Santo e accolse, benedisse ed incoraggiò la nascente comunità dei "frati minori".

Cari fratelli e sorelle, sono passati otto secoli, e oggi avete voluto rinnovare il gesto del vostro Fondatore. Tutti voi siete figli ed eredi di quelle origini. Di quel "buon seme" che è stato Francesco, conformato a sua volta al "chicco di grano" che è il Signore Gesù, morto e risorto per portare molto frutto (cfr Gv 12,24). I Santi ripropongono la fecondità di Cristo. Come Francesco e Chiara d'Assisi, anche voi impegnatevi a seguire sempre questa stessa logica: perdere la propria vita a causa di Gesù e del Vangelo, per salvarla e renderla feconda di frutti abbondanti. Mentre lodate e ringraziate il Signore, che vi ha chiamati a far parte di una così grande e bella "famiglia", rimanete in ascolto di ciò che lo Spirito dice oggi ad essa, in ciascuna delle sue componenti, per continuare ad annunciare con passione il Regno di Dio, sulle orme del serafico Padre. Ogni fratello e ogni sorella custodisca sempre un animo contemplativo, semplice e lieto: ripartite sempre da Cristo, come Francesco partì dallo sguardo del Crocifisso di san Damiano e dall'incontro con il lebbroso, per vedere il volto di Cristo nei fratelli che soffrono e portare a tutti la sua pace. Siate testimoni della "bellezza" di Dio, che Francesco seppe cantare contemplando le meraviglie del creato, e che gli fece esclamare rivolto all'Altissimo: "Tu sei bellezza!" (Lodi di Dio altissimo, 4.6: FF, 261).

Carissimi, l'ultima parola che voglio lasciarvi è la stessa che Gesù risorto consegnò ai suoi discepoli: "Andate!" (cfr. Mt. 28,19; Mc 16,15). Andate e continuate a "riparare la casa" del Signore Gesù Cristo, la sua Chiesa. Nei giorni scorsi, il terremoto che ha colpito l'Abruzzo ha danneggiato gravemente molte chiese, e voi di Assisi sapete bene che cosa questo significhi. Ma c'è un'altra "rovina" che è ben più grave: quella delle persone e delle comunità! Come Francesco, cominciate sempre da voi stessi. Siamo noi per primi la casa che Dio vuole restaurare. Se sarete sempre capaci di rinnovarvi nello spirito del Vangelo, continuerete ad aiutare i Pastori della Chiesa a rendere sempre più bello il suo volto di sposa di Cristo. Questo il Papa, oggi come alle origini, si aspetta da voi. Grazie di essere venuti! Ora andate e portate a tutti la pace e l'amore di Cristo Salvatore. Maria Immacolata, "Vergine fatta Chiesa" (cfr *Saluto alla Beata Vergine Maria*, 1 FF, 259), vi accompagni sempre. E vi sostenga anche la Benedizione Apostolica, che imparto di cuore a voi tutti, qui presenti, e all'intera Famiglia francescana.



Nel Cortile apostolico di Castel Gandolfo, i Ministri generali, davanti al Papa, hanno rinnovato l'impegno a vivere secondo la Regola di san Francesco a nome di tutti i Frati sparsi nel mondo.

Speciale Capitolo delle Stuoie

L'Incontro col Presidente della Repubblica

Castel Porziano, 18 aprile 2009



OFM 2009 Speciale Capitolo delle Stuoie

Assisi - Roma
15-18 aprile 2009

*"Fratelli miei
benedetti,
osserviamo la Regola
che abbiamo
promesso al Signore".
S. Francesco*

Saluto del Ministro Generale, fr. José Rodriguez Carballo ofm
Presidente di Turno al Presidente della Repubblica italiana

QUI SIAMO NATI E DA QUI SIAMO PARTITI PER ANDARE IN TUTTO IL MONDO

Signor Presidente, a nome della grande Famiglia Francescana sono lieto di porgerle oggi il saluto di san Francesco: il Signore le dia Pace!

Desidero anzitutto ringraziarla per averci ricevuto. La sua accoglienza è per noi il segno dell'accoglienza che san Francesco d'Assisi e tutta la Famiglia Francescana hanno sempre avuto dagli italiani lungo i secoli. Qui siamo nati e da qui siamo partiti per andare in tutto il mondo. Qui oggi siamo voluti tornare per ritrovare le nostre origini, le nostre radici, e dire grazie per questa meravigliosa storia che in Italia dura da otto secoli.

Figlio illustre e patrono di questa terra, infatti, il nostro Fondatore, proprio otto secoli fa lasciò Assisi, accompagnato da pochi compagni, per recarsi a Roma e chiedere al "signor Papa" l'approvazione della forma di vita che il Signore gli aveva rivelato. Da quel giorno, il messaggio del santo iniziò a diffondersi fuori dai confini della piccola città umbra, portando sempre a tutti una parola di salvezza e di speranza.

Quel piccolo uomo, provvisto solo del Vangelo, attraversò instancabilmente le terre d'Italia e d'Europa, spingendosi fin nella Terra Santa, facendosi vicino ai più poveri e agli esclusi della società, volendo vivere tra loro e come loro, solidale con loro, perché così era vissuto il Signore Gesù. San Francesco divenne in questo modo il santo della gente, del popolo. Ma egli fu anche molto amato e benvoluto dai ricchi e dai potenti della terra, ai quali, con l'esempio della vita e la forza della parola evangelica, ricordava costantemente le grandi responsabilità che hanno verso quanti sono stati meno fortunati di loro.

Quale amante della pace vera, primo dono della Pasqua che abbiamo appena celebrato, il santo d'Assisi non poteva rimanere indifferente di fronte alle guerre e ai mille conflitti, che a quel tempo laceravano i Comuni italiani. Ovunque passava, offriva la sua parola per ricomporre i dissidi e riportare l'armonia nella convivenza umana. Una convivenza fondata sulla certezza che, come figli di un unico Padre, siamo chiamati a formare una sola famiglia, in cui ciascuno è responsabile della felicità dei propri fratelli. È qui che per san Francesco trova fondamento la continua ricerca del dialogo con tutti e l'impegno ad accogliere la diversità come una ricchezza che l'altro ci offre.

La consapevolezza che una tale fraternità non può che nascere dal mettersi a servizio gli uni degli altri, fu la vera sapienza del Poverello di Assisi ed è la grande eredità che egli ci ha lasciato.

È questo il messaggio che in ottocento anni, partendo da questa terra abbiamo cercato di portare a tutti. Qui in Italia, dove ogni francescano ritrova le proprie radici, la nostra Famiglia è sempre stata rigogliosa e ha annoverato tanti santi e sante, tanti uomini e donne illustri che, ispirandosi a san Francesco d'Assisi, hanno amato

profondamente questa terra. Accanto a questi, però, vorrei ricordare l'infinita moltitudine di quanti in questi otto secoli, seguendo l'ideale francescano nella vita religiosa o in quella secolare, hanno offerto la loro testimonianza in maniera silenziosa, stando accanto alla gente semplice e aiutando questa nazione a crescere e a formarsi in quei grandi valori che sono anche alla base della sua Carta costituzionale. Possa questo felice rapporto tra il popolo italiano e la Famiglia Francescana rimanere sempre vivo e vitale, come è stato fino ad oggi. Che san Francesco, patrono d'Italia, benedica e protegga sempre con speciale amore ogni italiano e oggi, in particolare, questa benedizione scenda copiosa sui cittadini degli Abruzzi, che sono stati così duramente colpiti dal terremoto: sia per essi motivo di consolazione per le sofferenze che stanno sopportando e di speranza per il futuro che si apre dinanzi a loro.

Intervento del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

Tenuta di Castelporziano, 18 aprile 2009

Celebrate in questi giorni una ricorrenza di straordinaria importanza e significato, soprattutto perché potete testimoniare che, a distanza di otto secoli, rimane vivo più che mai il messaggio del Santo, l'esempio del Santo. Più vivo che mai anche oggi, in questo mondo, di fronte a un indubbio, allarmante decadimento dei valori spirituali, umani e morali incarnati dalle scelte di vita e dalla predicazione di San Francesco.

Ma non sono stati forse precisamente questi fenomeni e comportamenti che ne sono derivati a rappresentare una delle cause della crisi che oggi affligge le nostre economie e le nostre società? Parlo di comportamenti dettati dall'avidità, dalla sete di ricchezza e di potere, dal disprezzo per l'interesse generale e dall'ignoranza di valori elementari di giustizia e di solidarietà. E, perfino, quando oggi pensiamo all'Abruzzo e soffriamo per le vittime e per i danni provocati dal terremoto in Abruzzo - certamente un evento naturale, imprevedibile e non evitabile da parte dell'uomo - non possiamo non ritenere che anche qui abbiano contato in modo pesante e abbiano contribuito alla gravità del danno e del dolore umano che si è provocato, anche questi comportamenti di disprezzo delle regole, di disprezzo dell'interesse generale e dell'interesse dei cittadini.



Voi siete dovunque nel mondo oggi e portate, molti o pochi che siate, in ogni singolo paese il seme della vostra fede, la testimonianza dei valori francescani.

Ma io vorrei qui soprattutto sottolineare il grande valore del vostro attaccamento all'Italia: non a caso voi rappresentate gli Ordini e le Famiglie che portano il nome del Santo Patrono d'Italia. Siete profondamente legati a questa terra, a questo popolo e dovunque voi portate il vostro grande messaggio di pace e di solidarietà, di cui c'è più che mai bisogno, c'è sempre bisogno. Di qui l'attualità del messaggio di Francesco. Lei ricordava "le guerre e i conflitti che insanguinavano l'Italia e i comuni italiani all'epoca di San Francesco": purtroppo le guerre cambiano di natura o cambiano di dimensione, ma non vengono mai cancellate, ancora continuano a flagellare il nostro mondo, a cominciare dalla Terra Santa, e, possiamo dire, in modo più generale e ampio, mai cessano i pericoli di guerra.

Pace e solidarietà dovunque nel mondo, pace e solidarietà per l'Italia. Noi abbiamo bisogno - credo di poterlo dire a nome del Paese e del popolo che ho l'onore di rappresentare - della vostra presenza: noi abbiamo bisogno della vostra opera, noi abbiamo bisogno del vostro impegno a portare avanti valori che anche nel nostro Paese debbono essere continuamente rinnovati e continuamente trasmessi.

A LAUDE DI CRISTO E DEI POVERELLO D'ASSISI per questi 800 anni di Grazia

Provincia di San Michele Arcangelo • Frati Minori di Puglia e Molise



«Carissimi, l'ultima parola che voglio lasciarvi è la stessa che Gesù risorto consegnò ai suoi discepoli: "Andate!". Andate e continuate a "riparare la casa" del Signore Gesù Cristo, la sua Chiesa. Nei giorni scorsi, il terremoto che ha colpito l'Abruzzo ha danneggiato gravemente molte chiese... Ma c'è un'altra "rovina" che è ben più grave: quella delle persone e delle comunità! Come Francesco, cominciate sempre da voi stessi. Siamo noi per primi la casa che Dio vuole restaurare. Se sarete sempre capaci di rinnovarvi nello spirito del Vangelo, continuerete ad aiutare i Pastori della Chiesa a rendere sempre più bello il suo volto di sposa di Cristo. Questo il Papa, oggi come alle origini, si aspetta da voi. Grazie di essere venuti! Ora andate e portate a tutti la pace e l'amore di Cristo Salvatore. Maria Immacolata, "Vergine fatta Chiesa", vi accompagni sempre. E vi sostenga anche la Benedizione Apostolica, che imparto di cuore a voi tutti, qui presenti, e all'intera Famiglia francescana».

Benedetto XVI





800 anni dopo...anche tu è la compilation della Provincia di San Michele Arcangelo dei Frati Minori di Puglia e Molise nata per celebrare l'VIII Centenario della Fondazione dell'Ordine dei Frati Minori. Un cd con 15 brani francescani per cantare "l'Altissimo e Onnipotente bon Signore" per il dono della Vocazione e della Fraternità. 800 anni dopo...per continuare ad annunciare, come Francesco, la bellezza di Dio.

Accogliendo l'invito di Benedetto XVI, rivolto ai partecipanti al Capitolo delle Stuoie, 800 anni dopo... ripartiamo per "riparare la casa del Signore Gesù Cristo, la sua Chiesa..." e portare a tutti "la pace e l'amore di Cristo Salvatore".

Un grazie al Ministro Generale fra José Rodriguez Carballo che, durante la visita di ottobre alla nostra Provincia, ci ha esortati a concretizzare la Grazia delle Origini attraverso l'arte e la musica, e al Ministro Provinciale fra Pietro Carfagna che ha creduto al progetto. Un grazie speciale ai frati che hanno cantato: fr. Francesco Cicorella, fr. Leonardo Civitavecchia, fr. Pio d'Andola, fr. Tonino Di Condio, fr. Gianni Mastromarino, fr. Lorenzo Ricciardelli, fr. Gianantonino Tromba e fr. Massimo coi postnovizi di Bitetto. (Per informazioni e richieste: fr. Leonardo Civitavecchia Ufficio Comunicazioni, cell. 327. 0532900 - tel. 0881.615654 - email: segretario@fratiminoripugliamolise.it).

*Possano queste canzoni far vibrare il cuore
e accompagnarci nel cammino della vita*

RICIEDI E ASCOLTA
800 anni dopo...anche tu



Curia Provinciale dei frati minori di Puglia e Molise
Segreteria Provinciale - Ufficio comunicazioni - Convento San Pasquale - Foggia
tel. 0881.615654 - fax 0881.613562
e-mail: segretario@fratiminoripugliamolise.it - www.fratiminoripugliamolise.it